



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata, FISPPA

**Corso di Laurea in
Psicologia clinico-dinamica**

Elaborato finale

**Prospettive di speranza tra pareti di cartone:
un'indagine qualitativa sugli homeless del territorio nazionale**

*Prospects of hope from within cardboard walls:
a qualitative research in homeless people in Italy*

Relatore

Prof.ssa: Ines Testoni

Laureando: Salvatore Russotto

Matricola: 1104522

Anno Accademico: 2015/2016

Indice

Introduzione	7
Capitolo 1. Chi sono gli homeless?	9
1.1. Dare identità a un fenomeno: definizioni concettuali e operative.....	9
1.2. Limiti e possibili integrazioni al modello ETHOS.....	16
1.3. Ingresso nell'homelessness.....	19
1.4. Effetti dell'homelessness	22
1.5. Temporalità dell'esperienza: <i>episodic</i> , <i>transitional</i> e <i>chronic</i> homeless.....	28
1.6. Homeless in Italia	31
1.7. "Staircase approach" e "Housing First approach"	33
Capitolo 2. Grounded Theory e metodologia	38
2.1. La Grounded Theory	38
2.2. Il disegno di ricerca grounded.....	41
Capitolo 3. Risultati e analisi dei dati	50
3.1. Presentazione dei dati.....	50
3.2. Presentazione delle biografie e dei <i>main themes</i>	55
3.2.1. Biografie degli intervistati.....	56
3.2.2. Main themes	81
3.3. Main themes, addiction e ideazione suicidaria	90
3.3.1. Abuso di sostanze e ideazione suicidaria: dalla letteratura scientifica	90
3.3.2. Il modello e l'ipotesi di ricerca	92
3.4. Religiosità e ideazione suicidaria	100
3.5. Relazioni interpersonali nell'homelessness	104

3.5.1. Relazioni con gli operatori	105
3.5.2. Relazioni con le istituzioni.....	107
3.5.3. Relazioni con l'outgroup.....	110
3.5.4. Relazioni con l'ingroup.....	114
Conclusioni	118
Bibliografia	121

a Claudio

Introduzione

«Ogni essere umano ha il diritto di vivere. In maniera dignitosa.

Il diritto di vivere. Che lo Stato ci ha tolto.

È come se ci avesse condannati a morte.

È una morte lenta... un'agonia.

È togliere la vita giorno per giorno a una persona.

Una nazione è davvero grande quando dà possibilità a tutti quanti.»

– P48

Prospettive di speranza tra pareti di cartone: nel titolo di questa tesi ho voluto esprimere sia il contenuto di questa ricerca, sia delle consapevolezze che sono maturate lungo questo percorso. “*Prospettiva*” è ciò che permette di dare tridimensionalità alle rappresentazioni degli oggetti, ciò che libera dal piattume di un piano, creando spessore, densità. È una proiezione nello spazio. “*Speranza*” è l’attesa fiduciosa, una caratteristica che alcuni nella storia hanno ritenuto essere anche dono, ciò che permette di guardare al di là del presente senza staccarsene, creando nel presente stesso un movimento verso il futuro. La speranza è ciò che permette di muoversi sulla linea del tempo, proiettandosi in ciò che pur non essendoci ancora, già c’è, è presente. Le prospettive di speranza sono dunque ciò che dà la possibilità di muoversi, nello spazio e nel tempo, da ciò che si è e ciò che si ha, conferendo densità al qui ed ora. Le “*pareti*” sono il confine, ciò che delimita, ciò che divide l’interno dall’esterno, il *mio* dal *tuo*, ciò che nell’infinità dello spazio fisico ed esistenziale permette di definire un “*qui*” e, metaforicamente, nel tempo, concede la possibilità che esista il presente, l’“*ora*”. Ma se queste pareti sono di “cartone”,

se sono viziate della fragilità dell'indefinitezza, da qualcosa che non è in grado di distinguere e quindi affermare, sostenere, perfino proteggere, non esiste più un *qui* che si differenzi da un *lì*, non esiste più un *ieri* o un *domani* diverso da oggi: non ci sono più prospettive di speranza. L'abitazione è il luogo in cui *sono* e in cui *posso essere*, il punto che definisco e attraverso cui mi lascio definire. Perdere l'abitazione non significa semplicemente essere un "senza tetto", ma essere anche un "senza pareti". E per quanto la perdita dell'abitazione fisica possa avere un momento definito in cui si verifica, situato nel tempo e nello spazio, la perdita dell'abitazione esistenziale non è di altrettanto semplice individuazione. Il lavoro di questa ricerca vuole porsi all'interno di questo vissuto, negli interstizi di ciò che è "perdita", per comprendere come e quando essa sia avvenuta e, a partire da quel preciso momento, trovare percorsi, direzioni, "mattoni" per ricostruire *pareti* e rifondare, appunto, *prospettive di speranza*.

Capitolo 1. Chi sono gli homeless?

*«Ho imparato a capire le cose importanti, le cose semplici,
e non giudicare mai nessuno. Mai, mai giudicare come persona cattiva!*

Bisogna stare attenti, ma non sta a noi giudicare.

Perché poi potresti trovarti in quella situazione.

Potresti dire: “Quello lì beve troppo, è ubriaco!”, e poi...

ritrovarti lì, domani, a fare la stessa cosa.»

– P39

1.1. Dare identità a un fenomeno: definizioni concettuali e operative

Dare una definizione univoca del termine “homeless” non è semplice. Vari sono stati i tentativi di racchiudere la complessità di questo fenomeno in una definizione esaustiva. Tali tentativi sono stati dettati da due esigenze: la prima, quella di prendere consapevolezza della specifica identità di un soggetto sociale complesso e dinamico, profondamente diversificato al suo interno e costantemente sottoposto alle pressioni determinate dal cambiamento di periodi storici, luoghi geografici, habitat culturali di riferimento; la seconda, quella di creare delle politiche di welfare adeguatamente orientate al fenomeno stesso (Springer, 2000). Nel 2009 le Nazioni Unite, sulla base delle *Raccomendations for the Censuses of Population and Housing* della *Conference of European Statisticians* (United Nations, Economic and Social Council), al punto 7 racchiudono il fenomeno homelessness in due grandi gruppi:

- *Primary homelessness* (o *rooflessness*). Questa categoria include le persone che vivono nella strada senza un riparo che rientri nell’ambito di “abitazione”.

- *Secondary homelessness*. Questa categoria include persone senza alcun luogo di dimora abituale, che si spostano frequentemente tra vari tipi di strutture (tra cui abitazioni, rifugi, dormitori per homeless o altro). Tale categoria comprende anche persone che vivono in abitazioni private, ma che sono censite come “senza indirizzo stabile”.

Al punto 8 dello stesso documento (United Nations, 2009) si sottolinea tuttavia che le conoscenze attuali non sono sufficienti a dare una definizione completa e soddisfacente del termine “*homeless*”. Ci si ritrova dunque a parlare di un fenomeno (l’*homelessness*), ma non dell’identità che genera quel fenomeno (l’*homeless* in sé). Parlare del fenomeno senza chiarire l’identità degli agenti dello stesso genera un approccio alla questione decisamente parziale: l’assenza di basi concettuali ha infatti prodotto un proliferarsi di definizioni adattate in funzione dei soggetti definenti e delle situazioni contingenti. Uno studio di Widdowfield (1999) ha evidenziato quanto le definizioni prodotte dalle agenzie governative che si occupano di homelessness tendono a minimizzare la popolazione homeless e concentrarsi su quella parte di essa che è pubblicamente visibile. D’altro canto, ma in maniera simile, avvocati e organizzazioni non governative tendono a favorire l’ampliamento della definizione per massimizzare il numero delle persone identificate come homeless, talvolta fondendo in un unico gruppo le persone a rischio di homelessness con quelle che lo sono attualmente (Amore, Baker e Howden-Chapman, 2011). Tutto ciò, nel momento in cui si tenta di osservare l’estensione del fenomeno, produce statistiche molto diverse.

Da tali riflessioni emerge la necessità di dare una base concettuale alla definizione di “homeless”. Letteralmente traduciamo “senza casa”: ma cosa è “casa”? Già la differenza

tra “house” e “home” nella lingua inglese ci fa riflettere: non ci si può riferire semplicemente all’assenza di un complesso abitativo, fatto di un tetto e di pareti di mattone. Ad entrare più specificatamente nella concettualizzazione dell’*abitare*, al fine di dare validità di costruito all’operazionalizzazione dell’homelessness, sono oggi particolarmente accreditate nella comunità scientifica le ricerche di Edgar, Mert e Doherty (2004). L’approccio da loro proposto ha fatto da guida nella definizione del modello ETHOS (*European Typology on Homelessness and Housing Exclusion*), sviluppato da FEANTSA (*European Federation of National Organisations Working with the Homeless*) e dall’*European Observatory on Homelessness*, al quale oggi si stanno adeguando tutte le definizioni di homeless e homelessness adottate nei vari Paesi Europei.

Per entrare nel merito, in ETHOS vengono identificati tre domini che costituiscono l’abitare, l’assenza dei quali delinea un problema abitativo che può condurre all’esclusione abitativa totale vissuta dall’homeless. Questi tre domini sono descritti come segue:

- a. *Physical domain*. Uno spazio abitativo adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività;
- b. *Social domain*. La possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate;
- c. *Legal domain*. Un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento.

Dalla relazione di questi tre domini è possibile evidenziare sette aree teoriche di homelessness e di esclusione abitativa, come vediamo dalla figura 1 e dalla tabella 1 (Edgar, 2009).

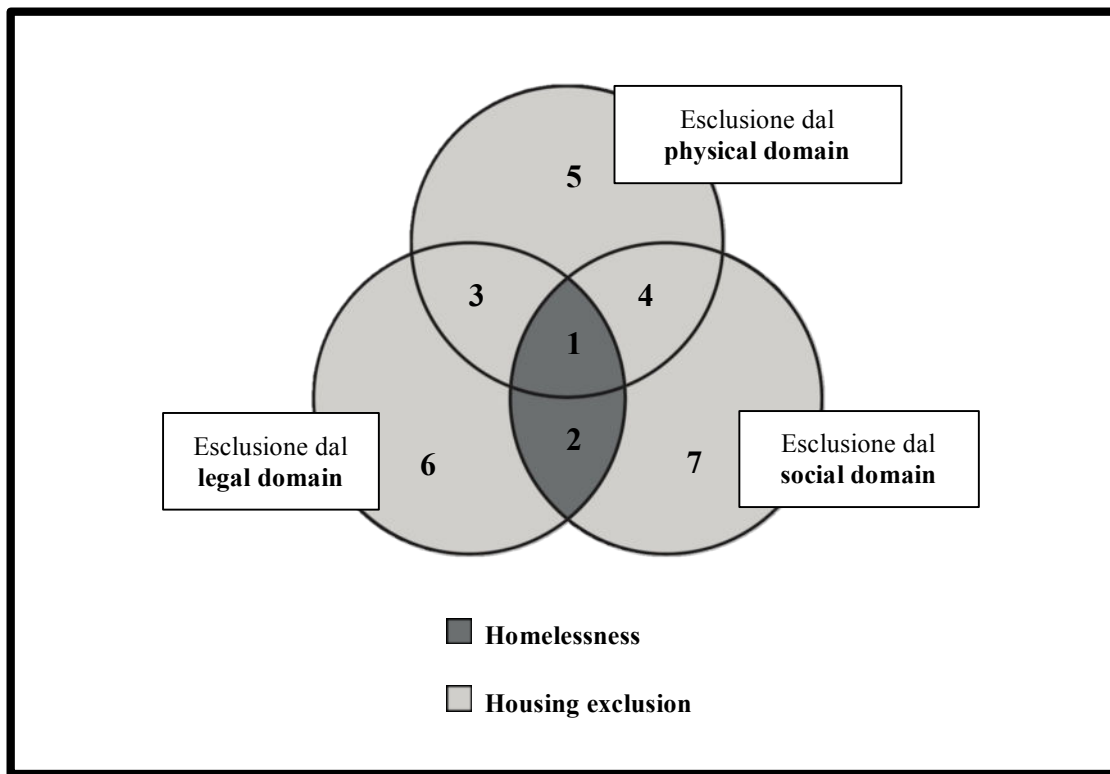


Figura 1 (adattamento di Amore et al., 2011, da Edgar, 2009)

Tab.1 Categorie concettuali dell'homelessness					
		Categorie concettuali	Physical Domain	Legal Domain	Social Domain
Homelessness	1	Senza tetto	Senza dimora (senza tetto)	Non c'è titolo legale sullo spazio, per un possesso esclusivo	Non c'è spazio privato e personale per relazioni sociali
	2	Senza casa	Ha un posto in cui vivere, adatto per l'abitazione	Non c'è titolo legale sullo spazio, per un possesso esclusivo	Non c'è spazio privato e personale per relazioni sociali
Housing exclusion	3	Sistemazioni insicure e inadeguate	Ha un posto in cui vivere (non sicuro e non adatto per l'abitazione)	Nessuna sicurezza del possesso	Ha uno spazio per le relazioni sociali
	4	Abitazione inadeguata e isolamento sociale all'interno di una dimora legalmente occupata	Dimora inadeguata (non adatta per l'abitazione)	Ha un titolo legale e/o la sicurezza del possesso	Non c'è spazio privato e personale per relazioni sociali
	5	Abitazione inadeguata (possesso sicuro)	Dimora inadeguata (non adatta per l'abitazione)	Ha un titolo legale e/o la sicurezza del possesso	Ha uno spazio per le relazioni sociali
	6	Abitazione insicura (ma adeguata)	Ha un posto in cui vivere	Nessuna sicurezza del possesso	Ha uno spazio per le relazioni sociali
	7	Isolamento sociale all'interno di un contesto adeguato e sicuro	Ha un posto in cui vivere	Ha un titolo legale e/o la sicurezza del possesso	Non c'è spazio privato e personale per relazioni sociali

Dai domini teorici individuati, FEANTSA ha adattato le categorie concettuali e ne ha ricavato delle categorie operazionali che cercano di includere tutte le varie forme di esclusione abitativa (tabella 2).

Tab.2 Modello ETHOS

			Categorie operative		Situazione abitativa		Definizione generica
Categorie concettuali	Homelessness	Senza tetto	1	Persone che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna	1.1	Strada o sistemazioni di fortuna	Vivere per strada o in sistemazioni di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa
			2	Persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna	2.1	Dormitori o strutture di accoglienza notturna	Persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o strutture di accoglienza
		Senza casa	3	Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne	3.1	Centri di accoglienza per persone senza dimora	In cui il periodo di soggiorno è di breve durata
					3.2	Alloggi temporanei	
					3.3	Alloggi temporanei con un servizio di assistenza	
			4	Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne	4.1	Dormitori o centri di accoglienza per donne	Donne ospitate a causa di esperienze di violenza domestica, in cui il periodo di soggiorno è di breve durata
			5	Ospiti in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati	5.1	Alloggi temporanei/centri di accoglienza	Immigrati in centri di accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati
					5.2	Alloggi per lavoratori immigrati	
			6	Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni	6.1	Istituzioni penali (carceri)	Non sono disponibili soluzioni abitative prima del rilascio
					6.2	Comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura	Soggiorno che diviene più lungo del necessario a causa della mancanza di soluzioni abitative al termine del percorso terapeutico
					6.3	Istituti, case famiglia e comunità per minori	Mancanza di una soluzione abitativa autonoma (ad esempio al compimento del 18° anno di età)
		Sistemazioni insicure	7	Persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora	7.1	Strutture residenziali assistite per persone senza dimora anziane	Sistemazioni di lunga durata con cure per persone precedentemente senza dimora (normalmente più di un anno) anche per mancanza di sbocchi abitativi adeguati
					7.2	Alloggi o sistemazioni transitorie con accompagnamento sociale (per persone precedentemente senza dimora)	
	Housing exclusion		8	Persone che vivono in sistemazioni non garantite	8.1	Coabitazione temporanea con famiglia o amici	La persona utilizza un alloggio diverso per indisponibilità del proprio alloggio abituale o di altre soluzioni abitative adeguate nel Comune di residenza
					8.2	Mancanza di un contratto d'affitto	Nessun (sub)affitto legale, occupazione abusiva/illegale
					8.3	Occupazione illegale di alloggio o edificio o terreno	Occupazione abusiva di suolo/terreno

			9	Persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio	9.1	Sotto sfratto esecutivo	Dove gli ordini di sfratto sono operativi
					9.2	Sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito	Dove il creditore ha titolo legale per riprendere possesso dell'alloggio
			10	Persone che vivono a rischio di violenza domestica	10.1	Esistenza di rapporti di polizia relativi a fatti violenti	Dove l'azione della polizia è atta ad assicurare luoghi di sicurezza per le vittime di violenza domestica
		Sistemazioni inadeguate	11	Persone che vivono in strutture temporanee/non rispondenti agli standard abitativi comuni	11.1	Roulotte	Nel caso non sia l'abituale luogo di residenza per una persona
					11.2	Edifici non corrispondenti alle norme edilizie	Ricovero di ripiego, capanna o baracca
					11.3	Strutture temporanee	Capanna con struttura semi-permanente o cabina (ad es. marina)
			12	Persone che vivono in alloggi impropri	12.1	Occupazione di un luogo dichiarato inadatto per l'uso abitativo	Definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni dell'edilizia
			13	Persone che vivono in situazioni di estremo sovraffollamento	13.1	Più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	Definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento

Le diverse forme di esclusione abitativa indicate sono spiegate più dettagliatamente in un rapporto fio.PSD e ISTAT (2014) così come segue:

- Senza tetto: persone in strada o in sistemazioni di fortuna, in dormitori o strutture di accoglienza notturna;
- Senza casa: ospiti in strutture per persone senza dimora, immigrati, rifugiati, donne vittime di violenza, persone in attesa di essere dimesse da istituzioni, persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata;
- Sistemazioni insicure: persone che vivono in sistemazioni non garantite, a rischio di perdita dell'alloggio o a rischio di violenza domestica;
- Sistemazioni inadeguate: persone che vivono in alloggi impropri, in strutture non rispondenti agli standard abitativi comuni, in situazioni di estremo sovraffollamento.

1.2. Limiti e possibili integrazioni al modello ETHOS

La validità di costruito nella descrizione del fenomeno homelessness, derivata dalla connessione tra il modello concettuale e le categorie operazionali, è oggi messa in discussione da alcune ricerche (Amore et al., 2011). Innanzitutto, in riferimento ai tre domini teorici, appare quasi arbitraria la separazione tra *homelessness* e *housing exclusion*. La tabella 1 mostra che viene definita *homelessness* la situazione in cui ci si trova esclusi da almeno due dei tre domini, ma solo se questi due domini sono quello “legale” e quello “sociale”. A questo si aggiunge l’assenza di un criterio di *circostanza* che chiarisca, non tanto nelle categorie operazionali quanto in quelle concettuali, le modalità attraverso cui si esperisce l’esclusione abitativa. Molte persone possono trovarsi in situazioni abitative temporanee o in abitazioni comuni – per esempio, persone che si trovano per le vacanze in albergo o in tenda, persone che stanno a casa di amici dopo essersi trasferiti in una nuova città e non hanno ancora trovato una casa propria, studenti che vivono in residenze universitarie –, e non rientrano in categorie di esclusione sociale. Un terzo aspetto in cui il modello concettuale ETHOS proposto è carente è la *temporalità* dell’esperienza di esclusione abitativa: non sono indicati periodi temporali di riferimento. Un quarto e ultimo aspetto limitante di ETHOS, che in qualche modo potrebbe attribuirsi all’assenza di una concettualizzazione della temporalità dell’esperienza di esclusione abitativa, è la mancanza di una classificazione su chi è “a rischio di homelessness”.

Un tentativo di sopperire all’apparente arbitrarietà della separazione tra *homelessness* e *housing exclusion* potrebbe essere l’integrazione dell’approccio ETHOS con il *New Zealand Definition of Homeless* (Statistics New Zealand, 2009).

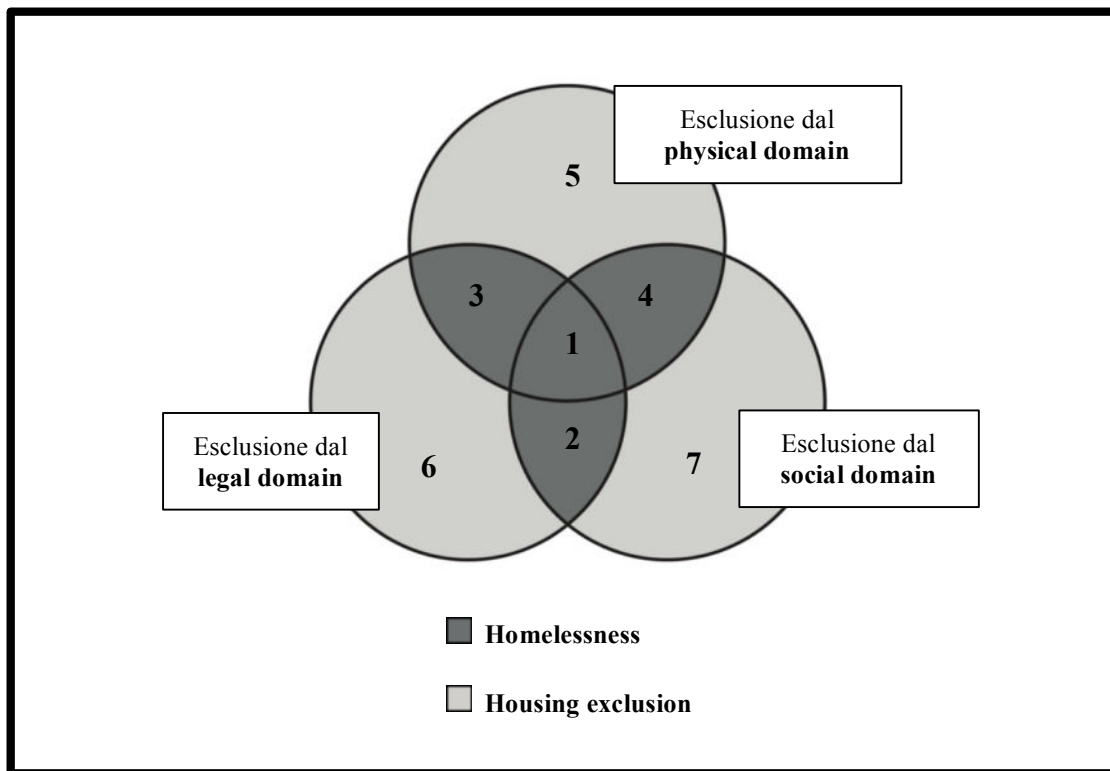


Figura 2 (adattamento di Amore et al., 2011, da Edgar, 2009)

In Nuova Zelanda, l'intersezione 1 (fig. 2) è definita *Without shelter* (senza abitazione). In questo subgroup rientrano le persone che non hanno uno spazio vivibile personale sul quale possono avanzare diritti di possesso, non possono custodire la loro privacy e non hanno una sistemazione che garantisca loro sicurezza. L'intersezione 2 contiene due categorie, *Temporary accomodation* (abitazione temporanea) e *Sharing accomodation* (abitazione condivisa). Al subgroup *Temporary accomodation* appartengono coloro che si trovano in istituti per homeless o in abitazioni collettive (*commercial collective dwellings*), che non possono mantenere la loro privacy e/o non hanno una sistemazione che garantisca loro sicurezza. Nel subgroup *Sharing accomodation* rientrano coloro che vivono con amici o in situazioni familiari particolari, in cui non hanno uno spazio vitale personale e non possono mantenere la loro privacy nel dominio sociale; sono esclusi dal

possesso legale o da diritti che tutelino la loro presenza all'interno del luogo in cui abitano. All'intersezione 4 appartiene la categoria *Uninhabitable housing* (abitazione inabitabile), di cui fanno parte coloro che detengono il possesso legale di abitazioni fatiscenti, luoghi in cui non è possibile abitare. Nel contesto neozelandese l'intersezione 3 è considerata non applicabile, perché le persone che vivono in posti in cui l'abitazione manca degli essenziali elementi fisici (un tetto, delle pareti e adeguati servizi) rientrano in una condizione in cui sono considerate escluse dal dominio sociale a causa dell'assenza di un adeguato livello di privacy. Tuttavia, al di fuori del contesto neozelandese, vi sono luoghi che spesso vengono considerati appartenenti all'intersezione 3. Le quattro categorie concettuali in Neo Zelanda sono operazionalizzate nella seguente classificazione. (Statistic New Zealand, 2009).

Tab.3 Modello di classificazione Neozelandese				
Categoria principale	Situazione abitativa	Dominio che definisce l'adeguatezza abitativa		
		Physical	Legal	Social
Senza abitazione	a. Senza tetto	No	No	No
	b. Abitazione improvvisata	No	No	No
Abitazione temporanea	c. Dormitorio notturno	Si	No	No
	d. Rifugio per donne	Si	No	No
	e. Abitazione per homeless	Si	No	No
	f. Accampamento / campeggio	Si	No	No
	g. Abitazione commerciale collettiva (es. hotel, pensione)	Si	No	No
	h. Case māori	Si	No	No
Abitazione condivisa	i. Condivisione permanente di un alloggio privato (es. abitare con amici)	Si	No	No
Abitazione inabitabile	j. Possesso legale di un'abitazione che manca dei più basilari servizi e comfort	No	Si	No

La differenza più significativa tra la classificazione ETHOS e quella Neo Zelandese è l'inclusione delle categorie *sharing accomodation* e *uninhabitable housing*. A differenza di ETHOS sono considerate entrambe situazioni che riguardano un'esclusione dal dominio sociale (Amore et al., 2011).

In ogni caso, all'interno della ricerca, dovendo necessariamente far riferimento a un modello di esclusione abitativa, utilizzeremo l'approccio ETHOS, proposto e promosso sia da FEANTSA che da fio.PSD all'interno del contesto italiano e universalmente condiviso nelle ricerche scientifiche europee, pur consapevoli della carenza concettuale nel distinguere *homelessness* da *housing exclusion*.

1.3. Ingresso nell'homelessness

Per integrare la carenza del fattore circostanziale nella concettualizzazione teorica e chiarire le modalità attraverso cui si esperisce l'esclusione abitativa, faremo riferimento a studi che hanno individuato fattori correlati all'ingresso nell'homelessness (Edgar, 2009), a ricerche sugli effetti dell'homelessness (Busch-Geertsema, Edgar, O'Sullivan e Pleace, 2010) e, nella specificità del nostro studio, ai vissuti espressi dalle singole persone intervistate.

Nell'approccio di Edgar (2009) le cause dell'homelessness possono essere correlate a quattro tipi di fattori:

1. *Fattori strutturali.*

Si riferiscono alla vulnerabilità o al rischio di esclusione che traggono principalmente effetto dalla povertà economica e dalla posizione nel mercato del lavoro.

La maggior parte degli homeless o sono disoccupati o fanno dei lavori instabili,

spesso senza contratto, del tutto insufficienti a garantire la possibilità di soddisfare esigenze primarie come l'abitare, il vestirsi e il nutrirsi senza ricorrere ad altri mezzi. La previdenza sociale (*social protection*) è un altro importante fattore strutturale. Le politiche di sostegno per chi si trova in difficoltà economica e sociale, specifiche di ogni Paese, possono non essere adeguate e aumentare esponenzialmente il rischio di homelessness e di esclusione abitativa. In tutto ciò rientrano anche quei particolari gruppi che sono esclusi dai più basilari servizi e dalla vita sociale, o a cui è negato un accesso legalmente sancito alla casa e al lavoro: tra questi gli immigrati e, in certi Paesi, anche le donne.

2. *Fattori istituzionali.*

Si riferiscono alla carenza di supporto istituzionale o a una sua inadeguatezza nell'andare incontro alle necessità reali. Il supporto può quindi mancare o perché in certe aree non è presente (come, ad esempio, alcune zone rurali) o perché non prende in considerazione le specifiche necessità. Ci possono essere quindi condizioni mediche o psichiatriche non diagnosticate, difficoltà ad entrare in contatto coi servizi medici e sociali, carenza di network tra le strutture esistenti, assenza di meccanismi di riallocazione di risorse e di accompagnamento nella società e nel mercato del lavoro dopo esperienze in varie tipologie di istituti (comunità di recupero, ospedalizzazioni a lungo termine, riformatori, case di reclusione, etc.).

3. *Fattori relazionali.*

Problemi relazionali o rotture sono spesso causa di vulnerabilità all'homelessness: escalation di conflitti nelle relazioni esistenti, separazione dal partner o dai figli,

abbandono della casa dei genitori, morte di un genitore durante l'infanzia o violenza domestica sono alcuni esempi. Un aumento degli homeless tra gli uomini più anziani è oggi spesso associato a rotture relazionali o perdita del partner in età avanzata. L'incidenza di questi *critical life events* differisce tra Paesi e tra differenti subgroup di homeless.

4. *Fattori personali.*

Circostanze personali che possono creare vulnerabilità in molti modi, talvolta difficili da riconoscere fin quando non diventano manifeste nell'effettiva perdita della dimora. Problemi di salute mentale, addiction, malattie a lungo termine, disabilità, basso livello di istruzione possono essere fattori che influenzano la vulnerabilità delle persone e aumentano il rischio di diventare homeless. È da evidenziare comunque che tra le persone che hanno difficoltà di questo tipo, gran parte vive in situazioni abitative “regolari”.

Tab.4 Fattori di rischio per l'homelessness

Cause	Fattori di vulnerabilità	Fattori scatenanti
Strutturali	Processi economici (povertà, disoccupazione)	Arretrati di pagamento nell'affitto o nell'ipoteca
	Processi del mercato del lavoro	Sfratto
	Protezione sociale / welfare	Perdita dell'alloggio fornito dal datore di lavoro
	Immigrazione, cittadinanza	Cambio di posto per cercare lavoro
Istituzionali	Carenza di adeguati servizi o assenza di coordinamento tra i servizi esistenti	Interruzione del supporto o supporto non adeguato ai bisogni emergenti
	Meccanismi di assegnazione / sistemi di attribuzione	

	Vita in istituti (per l'adozione o la cura dei bambini), prigione, ospedalizzazione a lungo termine	Dimissioni Perdita della casa dopo l'ammissione
	Procedure legate all'istituzionalizzazione (ammissione, dimissione)	
Relazionali	Status familiare	Lasciare la casa della famiglia di origine
	Situazione relazionale (partner o genitori violenti)	Violenza domestica
	Rotture relazionali (morte, divorzio, separazione)	Vivere da soli
Personalì	Disabilità, malattie a lungo termine, problemi di salute mentale	Episodi di malattia Interruzioni del supporto o problemi a trovarne uno adeguato (Maggiore) abuso di sostanze
	Istruzione bassa	
	Addiction (alcol, droga, gambling)	

1.4. Effetti dell'homelessness

Se i quattro fattori prima indicati si riferiscono alle circostanze che possono concorrere all'ingresso nell'homelessness, individuare dei fattori generali che influenzano la natura di questa esperienza può risultare ancora più complesso. Tale analisi richiederebbe uno studio degli elementi che nel micro e nel macro-sistema concorrono a caratterizzare il vissuto della singola persona. Riportiamo di seguito i fattori che sono stati individuati da Busch-Geertsema et al. (2010).

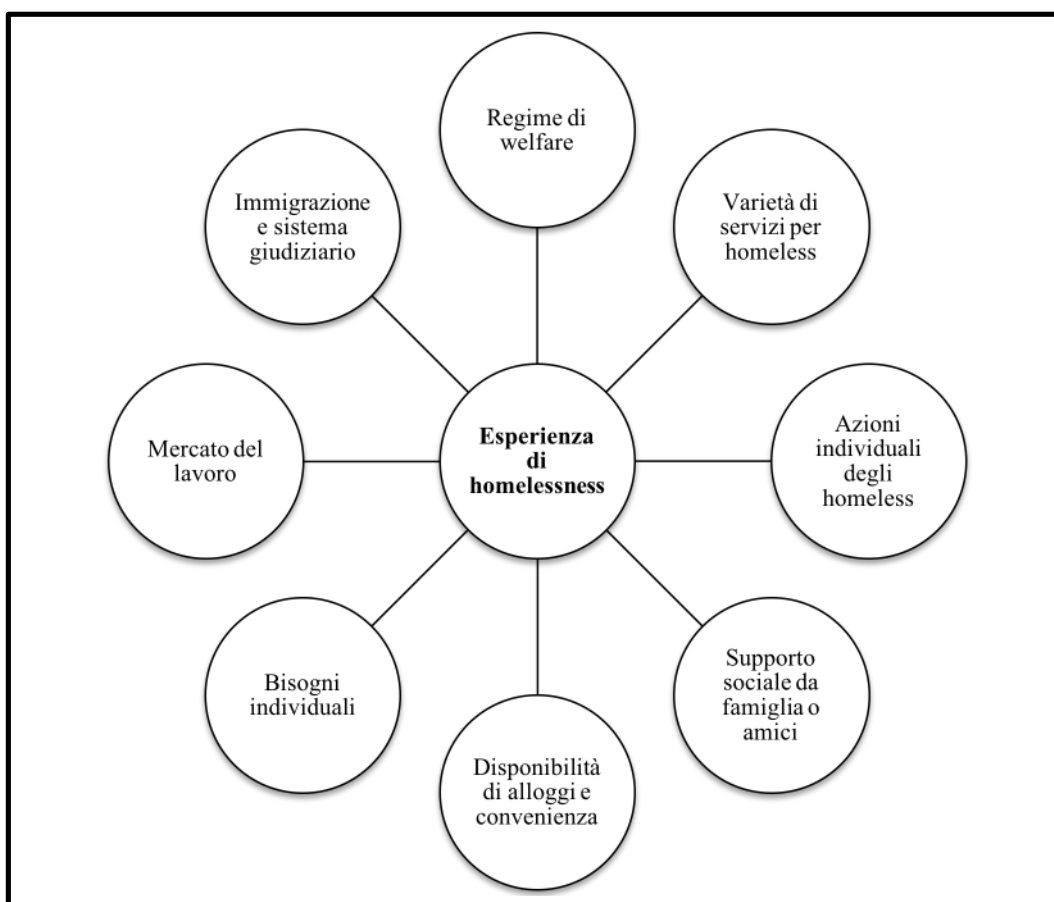


Figura 3

Per coloro che nel modello ETHOS corrispondono ai *senza tetto*, che quindi sono esclusi da tutti e tre i domini abitativi (vedi Tab.2), la mancanza di un riparo comporta l'assenza di sicurezza, di porte che possano chiudersi, di confini, di un posto sicuro che permetta di custodire ciò che si possiede, ed aumenta esponenzialmente il rischio di subire furti ed essere vittime di violenza fisica e sessuale. Non si possiede neppure un luogo in cui poter conservare e preparare del cibo, per cui non sono garantiti pasti adeguati. Anche mantenere l'igiene basilare può essere altamente problematico. Chi vive per strada è facilmente osservabile e spesso rende lo spazio urbano indesiderabile: ciò frequentemente comporta l'adozione di misure politiche restrittive da parte delle varie amministrazioni. L'assenza di un indirizzo stabile dal punto di vista amministrativo rende complicato far

pervenire della corrispondenza e dal punto di vista sociale crea delle difficoltà nel mantenere relazioni con amici o familiari, non avendo un luogo fisso in cui incontrarsi. Anche la salute è esposta a gravi rischi: dal freddo, ai problemi di non adeguato apporto nutrizionale, alla difficoltà a ricorrere a servizi medici adeguati e acquistare farmaci. A tutto ciò si aggiunge un alto rischio di compromissioni nella salute mentale, un aumento di depressione maggiore, ansia generalizzata e disordini schizofrenici (Fichter, Quadflieg, Greifenhagen, Koniarczyk e Wolz, 1997). La prevalenza di disturbi mentali è dalle tre alle quattro volte più alta nella popolazione homeless, con elevata comorbidità all'abuso di alcol e di droghe (Shelton, Taylor, Bonner e Bree, 2009). Le persone senza tetto possono essere coinvolte facilmente in crimini “di sopravvivenza” e sviluppare comportamenti antisociali. In tutto ciò si deve far fronte alla stigmatizzazione di chi una casa ce l'ha: in alcuni Paesi vivere per strada è considerato un crimine. Di recente ha fatto molto scalpore il *Public Space Protection Order (PSPO)* nel borgo londinese di Hackney, che include tra i “comportamenti antisociali” anche il dormire per strada, sanzionando con multe dalle 100 alle 1000 sterline qualsiasi attività ritenuta dannosa per la qualità di vita di coloro che abitano in un posto (Great Britain, 2015). Visioni mainstream dell'homelessness ritengono che diventare homeless sia per lo più una scelta deliberata, spesso associata a problematiche di abuso di droga e di alcol (FEANTSA, 2004).

Riportiamo di seguito uno schema riassuntivo, tratto e adattato da Busch-Geertsema et al. (2010), sui potenziali effetti dell'esperienza di homeless *senza tetto* e sui relativi limiti nell'individuarli.

Tab.5 Possibili effetti dell'esperienza di *senza tetto*

Effetto del vivere come <i>senza tetto</i>	Impatto potenziale sulle persone <i>senza tetto</i>	Limiti nell'individuazione dell'effetto
Mancanza di riparo	Aumenta il rischio di furti, danni fisici, abusi sessuali e violenza Angoscia di non avere una casa stabile, con dei servizi accessibili Esposizione alle variazioni climatiche se si dorme fuori Difficoltà ad accedere ai servizi, cercare lavoro, mantenere contatti sociali o richiedere sussidi senza un indirizzo	La durata del periodo senza un riparo può essere limitata
Cattiva salute fisica	Il benessere è compromesso Aumenta il rischio di morte prematura	I problemi di salute possono essere sorti già prima di vivere senza un riparo e non intensificarsi ulteriormente L'effetto è influenzato dall'accesso ai servizi medici e agli alloggi di emergenza Le ricerche europee possono aver esagerato la reale estensione del fenomeno tra le persone che vivono senza un riparo, a causa di una sovra-rappresentazione degli homeless cronici La durata del periodo senza un riparo può essere limitata
Dieta povera	Il benessere è compromesso Può condurre all'accattonaggio o a crimini per sopravvivere	Può risalire a prima della mancanza di riparo e non peggiorare ulteriormente con esso La durata del periodo senza un riparo può essere limitata
Associazione con l'uso problematico di droga e di alcol	Le opportunità della vita, inclusi l'accesso all'educazione e al lavoro, possono essere limitate a causa dello stigma Potenenziali restrizioni all'accesso alle cure mediche, all'assistenza sociale, all'housing e/o ad altri servizi Può condurre all'accattonaggio o a crimini per sopravvivere	Può risalire a prima della mancanza di riparo e non essere intensificato da questa esperienza, soprattutto se essa è di breve durata Le ricerche europee possono aver esagerato la reale estensione del fenomeno tra le persone che vivono senza un riparo, a causa di una sovra-rappresentazione degli homeless cronici
Associazione con gravi problemi di salute mentale	Le opportunità della vita, inclusi l'accesso all'educazione e al lavoro, possono essere limitate a causa dello stigma Potenenziali restrizioni all'accesso alle cure mediche, all'assistenza	Può risalire a prima della mancanza di riparo e non essere intensificato da questa esperienza, soprattutto se essa è di breve durata Le ricerche europee possono aver esagerato la reale estensione del fenomeno

	sociale, all'housing e/o ad altri servizi	
Associazione con l'alienazione dalle norme sociali e culturali	Impatto negativo sul benessere e sulle opportunità della vita Possibile intensificazione della stigmatizzazione Possibilità che l'alienazione peggiori se la mancanza di riparo è prolungata	Le conoscenze a questo riguardo sono in gran parte provenienti da studi americani, con ricerche sulla prevalenza del fenomeno, nelle quali i bias dei ricercatori possono averne esagerato la reale estensione La durata del periodo senza un riparo può essere limitata
Stigma	Impatto negativo sul benessere e sulle opportunità della vita, tra cui la ricerca del lavoro e l'accesso ad alcuni servizi Alcune risposte dei servizi possono essere inappropriate e coercitive, presumendo un comportamento "deviante" del soggetto Potenziati effetti duraturi sulle opportunità della vita, se il ricordo di come si è vissuti senza un riparo è particolarmente intenso e invasivo	La durata del periodo senza un riparo può essere limitata I ricordi dell'esperienza di aver vissuto senza un riparo possono non essere accessibili a terze parti

Gli effetti dell'homelessness sulle persone *senza casa* (vedi Tab.2) possono essere molto diversi da quelli sulle persone *senza tetto*. Tra questi indichiamo innanzitutto l'inadeguatezza di abitazioni temporanee: problemi come freddo, infestazione di animali o insetti, mancanza di cucina e bagno privati, assenza di privacy, rumori o deprivazione del sonno. La condivisione degli spazi può dare adito a abusi, forme di bullismo, furti, violenza fisica o sessuale (Pleace, 2008). Le persone *senza casa* possono essere poi stigmatizzate allo stesso modo delle persone che vivono *senza tetto*, a causa di politiche sociali inadeguate o per varie forme di stereotipi. Un'altra questione specifica è quella del luogo in cui è ubicata l'abitazione temporanea: sia per il fatto che alcuni servizi possono essere difficilmente raggiungibili, sia per la distanza dal proprio luogo di origine. A tutto ciò si aggiunge la frustrazione di percepirsi incapaci di uscire dall'homelessness: alcuni processi ancora largamente diffusi per il reinserimento abitativo (in particolare lo *staircase*

approach o “modello a gradini”, vedi par. 1.7) possono richiedere fino a 34 anni (Sahlin, 2005).

Riportiamo di seguito uno schema riassuntivo, tratto e adattato da Geertsema et al. (2010), sui potenziali effetti dell’esperienza di homeless *senza casa*.

Tab.6 Possibili effetti dell’esperienza di <i>senza casa</i>		
Effetto del vivere come <i>senza casa</i>	Impatto potenziale sulle persone <i>senza casa</i>	Limiti nell’individuazione dell’effetto
Sistemazione temporanea inadeguata	Può avere un impatto sulla salute e sul benessere	La sistemazione e i servizi disponibili possono essere altamente variabili
Condividere la sistemazione temporanea con altre persone	Stress e tensioni possono minare la condizione di benessere Potenziali rischi per gli altri residenti	Un’amministrazione efficace può ridurre il rischio Forme condivise di sistemazioni temporanee sono sostituite con altri modelli di housing
Doversi spostare per accedere alla sistemazione temporanea	Rottura col supporto sociale, lavoro, educazione e accesso ai servizi	I servizi locali possono ridurre il problema, ma alcune donne a rischio di violenza domestica e persone recentemente immigrate possono risentire ancora di questo effetto
Soggiorni prolungati in sistemazioni temporanee	Possibili effetti negativi di vivere per periodi prolungati in sistemazioni non adatte a questo scopo Può influire sul benessere Può avere effetti specifici sui bambini, se presenti Gli effetti possono essere peggiori se la sistemazione non è adeguata Possibile riduzione della capacità di vivere indipendentemente	Gli effetti possono essere limitati da uno standard di benessere piuttosto alto Alcune evidenze suggeriscono che le capacità necessarie a vivere autonomamente non sono ridotte da un soggiorno prolungato in sistemazioni temporanee
Incapacità di uscire del tutto dall’homelessness	Frustrazione e stress derivati da una vita trascorsa “in attesa” Paura e incertezza riguardo al futuro	L’esperienza di <i>senza casa</i> può non essere sopportata

Sono tanti i potenziali rischi associati all’homelessness. Per quanto abbiamo provato ad indicare i principali, è doveroso sottolineare che i modi in cui essi influiscono

sulla singola persona sono sempre molto diversi, per cui l'esperienza di homeless può comportare conseguenze di qualità e intensità diversa per ciascuno.

1.5. Temporalità dell'esperienza: *episodic, transitional* e *chronic homeless*

Per ciò che riguarda la carenza concettuale sulla temporalità dell'esperienza, integreremo prima di tutto facendo riferimento alle ricerche americane di Burt, Culhane, Metraux e O'Sullivan (Geertsema et al., 2010) sugli aspetti di cronicità, episodicità e transitorietà dell'homelessness, identificando come segue tre subgroup:

1. *Transitional homeless*. Persone che usano sistemazioni di emergenza per brevi periodi di tempo e subito dopo non vi ritornano più.
2. *Episodic homeless*. Persone che ricorrono ripetutamente a sistemazioni di emergenza, ritornandovi dopo periodi in cui non ne avevano più necessità.
3. *Chronic homeless*. Persone che ricorrono per lungo tempo a sistemazioni di emergenza.

Identificati questi tre subgroup tuttavia si evidenzia ancora l'assenza di una chiara definizione di ciò che è “breve periodo” e ciò che è “lungo tempo”. Per questo ricorriamo alle ricerche dell'*U.S. Department of Housing and Urban Development* (HUD), il quale definisce un *chronic homeless* come “(1) un homeless non accompagnato con una condizione invalidante, che è stato *continuamente senza casa per un anno o più*, o (2) un individuo non accompagnato con una condizione invalidante, che ha avuto *almeno quattro episodi di homelessness negli ultimi tre anni*” (HUD, 2007). Da qui, ai fini della nostra ricerca, possiamo definire il limite del “breve periodo di tempo” indicato nel *transitional homeless* come “un anno”.

Un secondo aspetto da considerare è quello delle fasi di vita in cui si sperimenta l'homelessness: Edgar (2009) propone di guardare a questa esperienza applicando i principi del *life course approach*, inserendo cioè gli eventi di vita individuali e le traiettorie nel contesto dei processi sociali che li generano. I percorsi di crescita individuale sono incorporati e trasformati dalle condizioni e dagli eventi che accadono durante il periodo storico e il luogo geografico in cui la persona vive. In tutto ciò il periodo di vita (infanzia, adolescenza, età adulta) influenza il posizionamento, i ruoli e i propri diritti nella società. Elder (1985) definisce come *transizione* un discreto cambiamento di vita o un evento (es.: passare dall'essere single al matrimonio) e come *traiettoria* un insieme di esperienze che a lungo termine comportano cambiamenti (es.: educazione), e possono includere più *transizioni*. Su questa scia, in una ricerca di MacKenzie e Chamberlain (2003) l'homelessness viene concettualizzato come un "*career process*". Il termine "*career*" viene usato dagli scienziati sociali in riferimento agli stadi di transizione che influenzano ed entrano a far parte dello sviluppo di qualsiasi forma di identità biografica (Goffman, 1961). Parlare di "homeless career" focalizza l'attenzione sul processo nel quale, diventando homeless, si attraversano varie fasi in cui si sviluppa un'identità di sé come persona homeless. Vengono proposte quattro vie, quattro *traiettorie* principali attraverso cui si forma questa identità, determinate non semplicemente dagli eventi ma anche dalla temporalità di tutta l'esperienza (MacKenzie et al., 2003).

La prima traiettoria, la "*youth career*", si focalizza sui teenagers forzati ad abbandonare la loro famiglia prima di essersi assicurati l'indipendenza economica e una posizione sicura nel mercato del lavoro. In molti casi gli interventi preventivi o quelli effettuati nelle prime fasi dell'homelessness possono facilitare la riconciliazione familiare ed impedire che si formi e si cronicizzi un'identità di homeless. In questa traiettoria sono

abbastanza frequenti delle episodicità nell'homelessness, con ricorrenti stadi di ingresso e uscita da questa condizione. Le altre tre traiettorie si riferiscono all'*adult homelessness*. La prima di queste tre è definita "*housing crisis career*" e pone attenzione sul fatto che per molti adulti la povertà e l'accumulo di debiti siano la principale causa dello scivolamento nell'homelessness. Non sembrano esserci stadi di "in" e "out" nell'*housing crisis career*: una volta che questi adulti perdono la loro abitazione, tendenzialmente, la rottura è sempre maggiore e i problemi peggiorano. Alcuni arrivano anche ad accettare il loro stato di homelessness e col tempo lo rendono un vero e proprio "stile di vita". Intervenire nelle prime fasi è anche in questo caso la scelta migliore. Più l'intervento di reinserimento sociale ritarda, minori sono le possibilità che esso vada a buon fine. La seconda traiettoria nella popolazione adulta si focalizza sulle rotture familiari, in particolare quelle che risultano dalla violenza domestica. Similmente alla *youth career* sono frequenti degli stadi di "in" e "out", ma rispetto alla traiettoria dei teenagers è più difficile intervenire preventivamente o nelle prime fasi dell'homelessness, poiché molte vittime non chiedono subito assistenza dopo aver abbandonato l'abitazione. In generale, in tutti i casi di rottura familiare, è assai problematico strutturare modelli efficaci di intervento. La terza traiettoria considerata è quella che si focalizza sulle transizioni del passaggio dalla *youth homelessness* all'*adult homelessness*. La ricerca di MacKenzie et al. (2003) sottolinea come la metà dei giovani adulti di età tra i 19 e i 24 anni sia entrata a far parte della popolazione homeless in questo modo. Questa traiettoria non viene considerata una tipologia separata, ma una continuazione della *youth career* nella quale non sono stati effettuati (o non sono risultati efficaci) interventi nelle prime fasi. Un numero significativo di coloro che percorrono questa traiettoria ha avuto contatti con riformatori e/o istituti di reclusione. Non

avendo avuto opportunità di reinserimento sociale nelle prime fasi, spesso diventano *chronic homeless*.

Dare uno sguardo alla realtà dell'homelessness avendo cura di considerare le diverse *career* (ampliandole e arricchendole, quando necessario) permette di integrare traiettorie, temporalità e differenti forme di esclusione abitativa, preservando quanto più possibile la complessità dei percorsi di vita e dei vissuti delle singole persone.

1.6. Homeless in Italia

Tanti sono i termini utilizzati in Italia con i quali ci si riferisce agli homeless: persone senza dimora, persone senza fissa dimora, clochard, barboni, poveri, esclusi sociali, e tanti altri. Sicuramente tutte queste espressioni colgono alcuni degli aspetti di questo fenomeno, ma non riescono ad esaurire la complessità dei bisogni non solo primari, ma anche relazionali, emotivi ed affettivi (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2015). La definizione italiana più accreditata che cerca di tradurre adeguatamente il termine anglosassone "*homeless*" è "*persona senza dimora*" (PSD), intendendo per *dimora* un "luogo stabile, personale, riservato ed intimo, nel quale la persona possa esprimere liberamente e in condizioni di dignità e sicurezza il proprio sé, fisico ed esistenziale" (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2015), in linea con i domini abitativi del modello ETHOS. Sta entrando in disuso il termine *persona senza fissa dimora*, apparentemente molto simile, ma in cui il termine "fissa" ha una connotazione burocratico-amministrativa e potrebbe anche riferirsi a categorie come nomadi, girovaghi, commercianti ambulanti e giostrai, che non necessariamente vivono nella condizione di deprivazione che connota le persone senza dimora.

Nel 2011 sono state fatte delle rilevazioni da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, fio.PSD, Caritas Italiana e Istat, in 158 comuni italiani, all'interno di organizzazioni ed enti con servizi rivolti alle persone senza dimora. Le persone che hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna tra Novembre e Dicembre 2011 sono stimate essere 47.648 (ISTAT, 2014). Per lo più uomini (86,9%), giovani (il 57,9% ha meno di 45 anni di età e l'età media è di 42,2 anni) e stranieri (59,9%). Tra gli stranieri in particolare sono stati individuati rumeni (11,5%), marocchini (9,1%) e tunisini (5,7%). In media sono tutti senza dimora da 2,5 anni. Oltre i due terzi (il 63,9%) prima di essere senza dimora viveva nella propria casa (solo il 7,5% non ha mai vissuto in una casa). Oltre un quarto lavora, anche se in modo saltuario e poco sicuro, il 3,8% ha un lavoro stabile e solo il 6,7% non ha mai lavorato. Il 62% ha perso un lavoro stabile, il 60% si è separato dal coniuge e/o dai figli e il 16% ha cattive condizioni di salute. Su queste 47.648 persone senza dimora il 27,5% ha utilizzato servizi con sede a Milano e il 16,4% a Roma. Dopo Roma e Milano, tra i dodici comuni più grandi, quelli che accolgono più persone senza dimora sono Palermo, Firenze, Torino e Bologna. È abbastanza evidente che la presenza di servizi è un elemento importante nella scelta del territorio in cui vivere: la concentrazione più alta di persone senza dimora è proprio nelle aree metropolitane (ISTAT, 2014). Più della metà delle persone senza dimora che usufruiscono di servizi a loro dedicati (il 58,5%) vive nel Nord Italia (il 38,8% nel Nord-ovest e il 19,7% nel Nord-est), poco più di un quinto (il 22,8%) nel Centro e solo il 18,8% vive nel Mezzogiorno (8,7% nel Sud e 10,1% nelle Isole). La stima delle 47.648 persone senza dimora esclude quanti, nel mese di rilevazione, non hanno mai dormito in una struttura di accoglienza, nonché minori, comunità Rom e tutte le popolazioni che, pur non avendo una

dimora, sono ospiti, in forma più o meno temporanea, presso alloggi privati (ad esempio, quelli che ricevono ospitalità da amici, parenti, ecc.) (ISTAT, 2011a).

I numeri riportati comunque risentono di alcuni limiti. L'utenza di cui parliamo non corrisponde al numero di persone senza dimora che si rivolgono ai servizi considerati, per due ragioni fondamentali: la prima è che non tutte le persone che fanno ricorso a questi servizi sono persone senza dimora; in alcuni casi sono individui che vi ricorrono pur disponendo di un'abitazione. Nella multiformità del fenomeno della povertà economica non si rientra necessariamente nella categoria di "persona senza dimora". Un'altra ragione consiste nel fatto che una persona può usufruire di più servizi e potrebbe quindi essere conteggiata più volte. L'utenza corrisponderebbe al numero di persone senza dimora solo se ogni persona usufruisse di un solo servizio (ad es. un'unica mensa nazionale e nessun altro servizio). A tutto ciò si aggiunge la difficoltà di far rientrare in queste stime coloro che non ricorrono ai servizi considerati. È anche per questo che tali stime quantitative devono sicuramente essere considerate preziose per un'indicativa mappatura del fenomeno, ma non sufficienti a presentarlo in maniera esaustiva (ISTAT, 2011b).

1.7. “Staircase approach” e “Housing First approach”

Di fronte al fenomeno homelessness sono due i modelli di intervento che si sono affermati maggiormente: lo *staircase approach* (detto anche “modello a gradini”) e l'*Housing First approach*.

- Lo *staircase approach* è un approccio più tradizionale e prevede l'accompagnamento degli homeless verso l'autonomia attraverso un intervento che comporta il passaggio progressivo da un sistema di servizi, facendo muovere gradualmente le persone dalla prima accoglienza al reinserimento in veri e propri alloggi, man

mano che sono ritenute pronte a sostenere le relative situazioni esistenziali (Pezzana, 2011). Questo tipo di approccio è sicuramente un passo in avanti rispetto alla mancanza di coordinamento tra i servizi agli homeless, e propone un percorso che ha l'obiettivo del reinserimento sociale, piuttosto che quello di soddisfare solo i bisogni primari e "arginare" il fenomeno, contenendolo. Tuttavia i dati suggeriscono che questo sistema ha poco successo nell'incontrare i bisogni degli homeless che presentano più problematiche (Tainio e Fredriksson, 2009), oltre al fatto che i tempi necessari a percorrere tutte le varie fasi di reinserimento possono superare i trent'anni (Sahlin, 2005).

- L'*Housing First approach* (HF) è un modello più moderno, utilizzato per la prima volta a New York per intervenire nei casi di persone senza dimora croniche con gravi e/o persistenti problemi di salute mentale, in comorbidità con abuso di sostanze o addiction (Aubry, Ecker, Yamin, Jetté e Sylvestre, 2015; Pleace, 2008). Tale approccio prevede che le persone senza dimora vengano rapidamente inserite nelle abitazioni da loro scelte, che sia loro offerto un supporto da un team di specialisti e che siano così accompagnati in un percorso di reintegrazione sociale e lavorativa. Ciò richiede la presenza di servizi idonei, che non solo permettano di ridurre al minimo la permanenza in strada o in dormitori collettivi, ma che seguano l'homeless in maniera personalizzata, facendo fronte alla specificità dei suoi bisogni. L'HF capovolge l'approccio istituzionale-clinico, in cui la persona deve muoversi da una struttura all'altra o essere ricoverata per ricevere delle cure. L'homeless viene settimanalmente visitato dal team e partecipa alle spese per l'alloggio pagando con il 30% del proprio reddito (Cortese e Iazzolino, 2014), laddove abbia qualche lavoro (anche part-time) o percepisca una qualche forma di

contributo statale (come avviene in certi Paesi Europei, tra i quali l'Italia non è inclusa). Ovviamente, nei casi in cui non ci sia alcuna forma di reddito, il 30% di 0 è 0. I principi alla base dell'HF sono quindi identificabili nel *rapid rehousing* (la casa prima di tutto, come diritto umano di base) e il *case management* (presa in carico totale della persona, verso il reinserimento sociale e il benessere) (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2015). Il modello ha dimostrato outcomes superiori rispetto ad altri modelli più tradizionali e, proprio per questo, il programma HF è sempre più utilizzato in Canada, negli Stati Uniti e in Europa (Aubry et al., 2015). Nonostante i tanti vantaggi operativi del metodo HF, non mancano degli importanti limiti che qui accenniamo solamente, tra cui la difficoltà ad individuare il target di homeless sul quale questo approccio possa avere maggiori benefici (i servizi dell'HF possono infatti essere troppo intensivi per alcune categorie di homeless adulti), il rapporto costi-benefici (l'applicazione del modello richiede capitali economici non indifferenti) (Tsai e Rosenheck, 2012) e il rischio che l'inattività e l'isolamento sociale possano essere grossi problemi per l'homeless, anche dopo aver ottenuto l'abitazione (Pleace, 2011). Per far fronte al primo dei limiti appena indicati, oggi si fa riferimento all'*housing led* (HL), un approccio simile all'HF, ma con servizi di più bassa intensità e durata, destinati a persone non croniche. I due principi di base dell'HF (*rapid rehousing* e *case management*) sono anche qui rispettati, ma rispetto all'HF il team di supporto lavora maggiormente sul reinserimento nel mondo del lavoro attraverso percorsi di formazione e reperimento di risorse formali e informali nel territorio. Tutto ciò al fine di porre la persona nelle condizioni di poter lavorare e ottenere un alloggio totalmente autonomo al più presto (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,

2015). Spesso comunque l'HL viene considerato un approccio all'interno dello stesso HF, avendo alla base i medesimi principi.

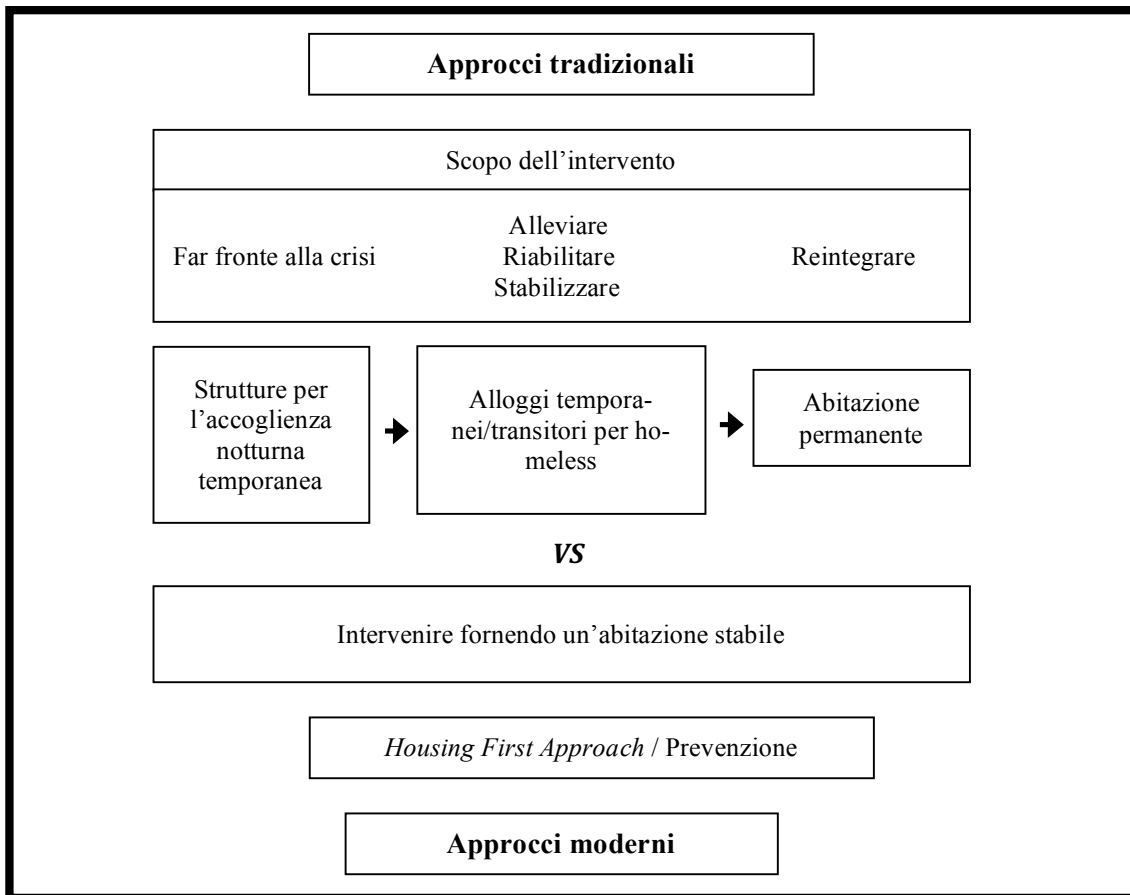


Figura 4, da Edgar in Frazer et al., 2010

L'Italia, per quanto considerata un paradigma dello *staircase approach*, a partire dai dati che vengono presentati risulta difficilmente aderente anche ad uno solo dei due approcci: ci si trova spesso a far fronte ad un "modello ad imbuto", dove tanti entrano nel sistema assistenziale, ma pochi hanno la possibilità di venirne fuori (Pezzana, 2011). Gli organismi che operano sul territorio nazionale sono prevalentemente impegnati a rispondere ai bisogni primari, considerando in maniera ridotta i percorsi strutturati e il confronto tra le varie forme di intervento (Castaldo, Filoni e Punzi, 2014). Da qui la necessità di

aprirsi sempre più al confronto con altri Paesi europei ed extra-europei, per elaborare dei piani di intervento più efficaci e adeguati di fronte al fenomeno homelessness.

Capitolo 2. Grounded Theory e metodologia

«Imparerai tanto dalla vita in strada.

La gente non sa cosa vuol dire vivere in strada.

E quando provi a raccontarglielo...

all'inizio non è neanche detto che riesca a capire.»

– P30

2.1. La Grounded Theory

«La grounded theory (GT) è un metodo generale di analisi comparativa [...] e un insieme di procedure capaci di generare sistematicamente una teoria fondata sui dati»

(Tarozzi, 2008; Glaser e Strauss, 1967). A partire da questa definizione cerchiamo di comprendere l'essenza della GT, che si può considerare sia un *metodo* “generale” – un orientamento sull'analisi teorica, un modo di pensare e di costruire la realtà sociale –, sia una *metodologia* – un procedimento, un insieme di strumenti per trattare i dati della ricerca –, La GT permette di generare una teoria, un'interpretazione razionale, densa, articolata e sistematica della realtà presa in esame. *Grounded* è un concetto difficilmente traducibile: si riferisce al dare le basi, all'essere tenuti a terra, al rimanere incagliati, al radicarsi nei fatti dell'esperienza (Tarozzi, 2008). Storicamente la GT è stata sviluppata da Glaser e Strauss nel 1967 a partire dall'esigenza di dare un fondamento radicato sui dati alle teorie della ricerca qualitativa, affinché l'approccio metodologico di tali ricerche potesse essere legittimato da argomentazioni adeguate. Nel loro libro, *The Discovery of Grounded Theory* (1967), Glaser e Strauss hanno sfidato la credenza che i metodi qualitativi fossero impressionistici e non sistematici, la separazione tra la raccolta dei dati e l'analisi delle fasi della ricerca, la visione prevalente che la ricerca qualitativa fosse solo

un precursore di metodi quantitativi – che come tali erano ritenuti più “rigorosi” –, l’arbitraria divisione fra teoria e ricerca e l’assunto che la ricerca qualitativa non potesse generare una teoria (Charmaz, 2006). Il metodo della GT si caratterizza per una serie di linee guida sistematiche, ma allo stesso tempo flessibili, che conducono in maniera induttiva dall’analisi dei dati alla generazione di una teoria. La raccolta dei dati e la fase di analisi degli stessi procedono di pari passo: la teoria emerge attraverso il processo di ricerca (Given, 2008). È importante che questi due aspetti procedano parallelamente perché sono fortemente associati tra loro e l’influenza è reciproca: il metodo della *costante comparazione* permette di confrontare costantemente dati, etichette e teorie. La GT dà anche sistematicità al reperimento del campione nella ricerca qualitativa, introducendo il cosiddetto *campionamento teorico* (*theoretical sampling*). Tale strumento permette al ricercatore di generare dei veri e propri insight teorici, estendendo progressivamente il campione in base alle caratteristiche dei partecipanti e alle lacune della teoria emergente, e va quindi a cercare quelle categorie di partecipanti con quegli aspetti sui quali la teorizzazione è ancora debole. La ricerca è conclusa nel momento in cui la teoria può considerarsi “satura” e tutte le categorie di significato emergenti sono state esplorate. Le analisi si muovono sul piano della concettualizzazione e non della descrizione, e anche questo costituisce un elemento specifico della GT. Secondo gli autori la natura della teoria grounded deve essere aderente ai dati (corrispondere ad essi, senza ignorarli o scegliere solo quelli accondiscendenti ai risultati che si vorrebbero ottenere), rilevante (concettualmente densa e con un alto potere esplicativo del fenomeno), deve funzionare (avere un valore d’uso per coloro che lavorano sul campo, gli operatori) ed essere modificabile (è un processo in continuo movimento, che talvolta richiede di tornare sulle conclusioni a cui si era giunti precedentemente e metterle in discussione alla luce di eventuali nuovi dati discordanti

raccolti) (Glaser e Strauss, 1967; Tarozzi, 2008). Dal punto di vista epistemologico, il principale riferimento teorico della GT è quello dell'interazionismo simbolico di Blumer (1969), il quale afferma che gli esseri umani rileggono e interpretano la propria storia attraverso degli apparati simbolici che generano cultura; da qui quindi l'idea di focalizzarsi sui processi di attribuzione di significato dei soggetti, ponendo attenzione al divenire dei fenomeni attraverso l'interazione.

All'interno della GT si sono sviluppate tre principali scuole di pensiero, a seguito di una frattura fra Glaser e Corbin: la GT "classica" di Glaser, in cui ogni elemento costituisce dato ("*all is data*") ed è impossibile definire in anticipo una domanda di ricerca; la GT "full conceptual description" di Corbin, in cui la domanda di ricerca deve essere definita in maniera molto dettagliata fin dall'inizio per identificare l'oggetto di studio; e la più contemporanea GT costruttivista di Charmaz, nella quale non c'è una domanda di ricerca iniziale, ma la ricerca è avviata da interessi personali e disciplinari (Given, 2008; Tarozzi, 2008). A quest'ultima "scuola" faremo riferimento all'interno di questa ricerca. La GT costruttivista di Charmaz (2006), rispetto alla teorizzazione originaria di Glaser e Strauss, sottolinea maggiormente la necessità di porre l'analisi all'interno delle condizioni storiche e sociali che interagiscono nel produrre la teoria, evitando di costruire concetti astratti eccessivamente generalizzati e separati dal dato originale. In breve, l'approccio della GT costruttivista giunge a delle teorizzazioni a partire dai fenomeni empirici così come gli altri due approcci, ma a differenza di questi ritiene che le conoscenze acquisite siano delle *conoscenze situate*.

2.2. Il disegno di ricerca grounded

Per comprendere qual è il percorso che la GT compie per far emergere una teoria a partire dai dati, esplicheremo ogni sua tappa metodologica e mostreremo in che modo questo approccio è stato utilizzato all'interno di questa ricerca (Charmaz, 2006; Tarozi, 2008; Saldaña, 2009).

1. Individuare un'area di indagine

Nella nostra ricerca, le prospettive di speranza negli homeless: in particolare le cose che ritengono più importanti, quelle che li hanno fatti soffrire di più e quelle che desidererebbero per essere felici e soddisfatti della propria vita.

2. Definire la domanda generativa di ricerca

Glaser, nella sua teorizzazione della GT, avrebbe semplicemente detto: “Che cosa sta accadendo qui?” (*What's going on here?*). Nel delicatissimo passaggio dall'individuazione dell'area di indagine alla definizione della domanda generativa non bisogna rischiare di restringere troppo il campo. La domanda generativa che abbiamo scelto è “Che cosa dà o toglie speranza nell'homelessness?”.

3. Decidere metodi e strumenti

Abbiamo scelto di declinare la domanda generativa nel format di intervista semi-strutturata. Lo schema delle domande elaborate non è mai stato proposto in maniera integrale: sia perché nella definizione dei contenuti si ha voluto dare ampio margine di libertà alla persona intervistata, sia perché affrontare certe tematiche particolarmente delicate con alcuni dei soggetti sembrava poco opportuno. Nell'intervista sono stati raccolti elementi riguardanti:

1. *Informazioni anagrafiche, di scolarizzazione e sulla vita in strada*

- a. Età, nazionalità, (se straniero) da quanti anni in Italia, da quanto tempo è senza dimora;
- b. Livello d'istruzione;

2. *Capitale sociale: relazioni familiari, amicali e accessibilità ai servizi locali*

- a. Famiglia: moglie, figli, genitori, zii/cugini – dove sono e in che rapporti stanno con l'homeless
- b. Amici: presenti? Perduti? In che ambiente? Sono senza dimora o no?
- c. Luoghi e attività: come trascorre la giornata? In che ambienti?
- d. Conosce tanta gente? Chi frequenta di solito? (Granovetter, 1983)
- e. Ha mai chiesto aiuto a qualcuno?
- f. Che rapporti ha con le altre persone senza dimora?

3. *Fiducia: interpersonal and institutional trust (Ward e Meyer, 2009)*

- a. C'è qualcuno di cui si fida?
- b. C'è qualcuno di cui non si fida?
- c. Quali categorie di persone pensa possano capire meno (o non capiranno mai) la situazione in cui si trova?
- d. Quali categorie di persone pensa possano capire di più la situazione in cui si trova?
- e. Ha fiducia nella politica e nelle forze dell'ordine?
- f. Ha fiducia nella gente?

- g. Si fida delle persone che gestiscono le strutture e i servizi a cui ricorre solitamente e che gli forniscono supporto?

4. *Comportamenti illegali e/o antisociali*

- a. Ha mai commesso furti o rapine, da quando è homeless?
- b. Ha mai fatto risse con qualcuno da quando è homeless?
- c. Si è mai trovato a spacciare o a commettere azioni illegali?

5. *Salute e compliance al trattamento, addiction e psicopatologie*

- a. Ha qualche forma di addiction (alcol/droga/gioco d'azzardo)?
Se sì, quando ha cominciato? Se è stato addicted in passato, cosa gli ha dato la forza di smettere?
- b. Ha mai ricorso a un medico, al pronto soccorso o in generale all'ospedale da quando vive in strada?
- c. Sente di soffrire fisicamente di qualcosa?

6. *Locus of control, capacità di narrazione autobiografica*

- a. Com'è finito in strada? Ha fatto scelte sbagliate o ha vissuto una serie di eventi sfortunati?
- b. Crede ci sia qualcuno a cui è possibile attribuire la responsabilità di ciò che è accaduto?

7. *Livello di pianificazione e social empowerment*

- a. Sta tentando o ha mai tentato di trovare lavoro?
- b. Se fosse possibile vorrebbe tornare alla vita di prima o progettarne una nuova?
- c. Cosa desidererebbe per essere felice?

- d. Sente di poter cambiare le cose nella società e di poter dare il proprio contributo?
- e. Pensa che il suo contributo sia importante?

8. *Identità sociale e immagine di sé*

- a. Sente di essere cambiato in questo periodo in strada?
- b. C'è un momento in cui ha sentito di essere diventato una persona senza dimora? Se n'è reso conto subito o ci ha messo un po' a credere che questa cosa fosse accaduta davvero?
- c. C'è qualcosa di positivo che può trarre dall'esperienza di homeless che sta vivendo?
- d. Cosa vuol dire per lui "casa"?

9. *Prospettive di speranza*

- a. C'è qualcosa o qualcuno che gli dà motivo di sperare e in cui riesce a trovare sostegno, forza e coraggio?
- b. Cosa desidererebbe per la propria vita?
- c. Crede che qualcuno dei suoi desideri abbia prospettive di realizzazione?

10. *Referenze trascendentali*

- a. Professa qualche religione?
- b. Cosa immagina dopo la morte?
- c. Crede che Dio sia responsabile della situazione attuale?

11. *Ideazione suicidaria e prospettive di speranza*

- a. Quali sono i pensieri più disperati che ha fatto?

- b. C'è un momento particolare della sua vita in cui ha davvero pensato di toccare il fondo?
- c. Crede che la vita valga la pena di essere vissuta?

È da sottolineare che le aree di indagine che sono state esplorate si sono evolute insieme alla ricerca, nel corso del suo sviluppo, cogliendo gli spunti di riflessione che le prime interviste hanno fornito nella loro analisi.

4. Raccolta dei dati e codifica iniziale

Per prendere contatti con gli homeless e trovarne alcuni disponibili a partecipare all'intervista, abbiamo incontrato la segreteria della fio.PSD a Roma. Da lì abbiamo contattato 105 strutture italiane, per lo più soci fio.PSD, e 26 pagine Facebook gestite da/con persone senza dimora. Alla proposta della ricerca, purtroppo, sono pervenute poche risposte, e di queste la maggior parte sono state negative. Le 55 interviste della ricerca sono state raccolte nelle 13 città di Padova, Milano, Bologna, Verona, Brescia, Novara, Bari, Ragusa, Agrigento, Siracusa, Catania, nelle situazioni più varie: dormitori, mense, case di accoglienza per donne, progetti di reinserimento abitativo, servizi di mappatura notturna. In un caso abbiamo avuto occasione di conoscere direttamente una persona senza dimora che, senza l'intermediazione di alcun operatore di struttura, ci ha permesso di trascorrere con sé una giornata e ci ha fatto conoscere altri suoi amici che vivono per strada. Le interviste sono state per lo più audioregistrate e trascritte (47); le altre sono state dattilografate direttamente al computer (5) o scritte su supporto cartaceo (3). È da sottolineare che il procedimento di trascrizione è già una prima operazione di codifica nella ricerca grounded. Una volta raccolte, le trascrizioni

sono state inserite nel software di analisi qualitativa Atlas.ti 7, e si ha proceduto nella fase di *codifica iniziale*. Si ha analizzato la narrazione parola per parola, riga per riga e accadimento per accadimento: è così che sono state generate le prime *quotations* (frasi o brevi porzioni di testo), a cui sono state attribuite delle etichette, i cosiddetti *codes*, individuando unità di significato minime.

5. Campionamento teorico, raccolta dati e codifica focalizzata

Man mano che i primi dati sono stati analizzati, le domande rivolte al campione sono diventate più focalizzate, più mirate. L'idea di inserire nel campione anche soggetti che recentemente hanno iniziato un percorso di Housing First è emersa solo in seguito, a partire dal desiderio di comprendere in che modo il fatto di ottenere un'abitazione potesse influire sulle prospettive di speranza. Allo stesso modo, inserire delle donne in un campione che inizialmente era solo maschile, ci ha permesso di esplorare speranze, paure e modalità di relazionarsi tra homeless di sesso diverso. Questo approccio al campione fa parte del cosiddetto *campionamento teorico*. Quando il campione è sembrato sufficiente, i dati raccolti sono stati sottoposti al secondo tipo di codifica, la *codifica focalizzata*. Le quotation in questa fase contengono una maggiore quantità di testo ed esprimono significati più rilevanti, spesso comuni in più narrazioni. Ciò ha permesso di far emergere dei temi, delle direzioni principali che, seppur abbozzate, hanno orientato la riflessione. Lungo tutto il percorso ci si è documentati attraverso la letteratura scientifica, articoli di giornale, testi divulgativi, colloquio diretto con gli operatori delle strutture per homeless e tutto ciò che è stato possibile trovare sul tema della grave marginalità in Italia, al fine di confrontare con esperienze e prospettive diverse i

risultati che man mano emergevano. Tutto ciò non per determinare una direzione alla ricerca, che comunque è grounded e si basa su ciò che emerge dai dati, ma per allargare lo sguardo sul fenomeno homeless aumentando la sensibilità e le consapevolezze del ricercatore.

6. Scrivere memo

Un altro importante aspetto del percorso della GT è la scrittura di *memo*, di annotazioni sulle idee che emergono, le direzioni che la ricerca sta prendendo, la definizione delle categorie individuate, le domande e le ipotesi. Attraverso Atlas.ti è stato possibile organizzare in maniera ordinata questo importante spazio di analisi. Il percorso della GT può essere metaforicamente immaginato come una spirale dalla base larga che si restringe man mano che la teoria emerge: la presenza dei memo accompagna in maniera trasversale tutte le varie fasi, dal “basso” della spirale verso “l’alto”.

7. Codifica teorica

L’ultima fase di codifica è la cosiddetta *codifica teorica*, nella quale vengono definite le categorie centrali, le *core categories*, che danno un senso unitario all’analisi e impediscono alla ricerca di disperdersi. Nel caso della nostra ricerca un esempio possono essere i codes: “Si fida dell’outgroup”, “Non si fida dell’outgroup”. Sempre in questa fase si collegano le categorie, creando delle relazioni: in Atlas.ti questo è possibile attraverso la funzione *network*, che permette di gerarchizzare, sviluppare e collegare i *codes*. In questa fase si integra e delimita la

teoria, dando un modello interpretativo unitario a ciò che è emerso. Tale operazione, in maniera diversa dalle precedenti, si muove “avanti e indietro”, tra processo di induzione e deduzione, dai codes alle core categories e viceversa.

8. Scrivere il report

A questo punto è possibile scrivere un report unitario, nel nostro caso l’elaborato di tesi. Il vantaggio della GT, come sottolinea Tarozzi (2008), è il fatto che il processo di scrittura non avviene solo alla fine, ma accompagna tutte le fasi della GT. Si tratta quindi di sistematizzare i risultati, i memo, i network, tornando più volte a confrontarsi e arricchire i risultati emersi attraverso il dialogo con la letteratura scientifica.

9. Valutare la ricerca

Un grande vantaggio della GT è che non è necessaria una validazione esterna, in quanto essa, in base al principio di modificabilità, si autocorregge. Glaser e Strauss (1967) distinguono fra *teoria sostantiva* e *teoria formale*. La teoria sostantiva si riferisce a una particolare area, a una specifica questione indagata, ed è ciò a cui giungiamo al termine del percorso che abbiamo fatto con questa ricerca grounded. La teoria formale invece si riferisce a diverse “aree sostantive” e serve a interpretare un fenomeno in maniera più generale. Ad essa si può giungere estendendo i risultati emersi dalla teoria sostantiva, confrontandosi con nuovi dati di un campione allargato. Per spiegare meglio e fare un esempio: nella nostra ricerca abbiamo indagato le prospettive di speranza negli homeless (teoria sostantiva), ma la teoria che è emersa, se trovasse riscontri anche in ambienti diversi da quelli

degli homeless, potrebbe essere sviluppata ulteriormente in un'indagine delle prospettive di speranza in generale (teoria formale). Ciò che è emerso da questo studio, secondo le definizioni appena spiegate, si configura come teoria sostantiva. Al termine di questa ricerca abbiamo voluto integrare con delle tabelle di correlazione la verifica dell'ipotesi di un modello emerso attraverso l'analisi grounded, unendo quindi l'utilizzo dei codes di Atlas.ti 7 all'analisi col software SPSS 23 (*Statistical Package for Social Science*). L'integrazione di aspetti quantitativi e qualitativi non vuole porsi come confusione di metodi, ma come punto di incontro, arricchimento reciproco, dilatazione dello sguardo sul fenomeno e sulla verifica del modello proposto, affinché possa sottolinearsi l'attendibilità dello stesso e quindi la possibilità di essere utilizzato come uno strumento in più, nell'ipotesi di realizzare degli interventi efficaci per combattere gli aspetti di grave marginalità degli homeless.

Capitolo 3. Risultati e analisi dei dati

«Se uno di noi, che siamo qua, ci conosciamo, ci frequentiamo 365 giorni all'anno,

se muore uno di noi... non abbiamo neanche diritto di andare lì e dirgli:

“Ciao, ti vengo a salutare”. Basta, sparisce.

Mi è capitato una volta in dormitorio di prendere l'ascensore.

Vedo che nell'ascensore c'è uno che scende, un addetto, con delle borse,

dei sacchi della spazzatura, con dentro delle robe.

E a me è scappata la battutaccia... gli ho detto: “Chi è morto?”.

“Eh, quello della 120 che...”. “...stai scherzando?”.

“No no no... me l'hai chiesto e ti rispondo”.

Basta, non c'è più, non esiste.

Questo... questo è duro da mandare giù. Perché è la tua fine anche.

Non hai diritto a niente, non lo vedrai più. Fine.

Fino a ieri lo vedevo, e adesso bam! È finita, non ho il diritto neanche di vederlo.

Questa... questa è la cosa più brutta.»

– P39

3.1. Presentazione dei dati

I soggetti partecipanti sono 49 maschi e 6 femmine, per un totale di 55 persone, di età media 46.58 anni (fig.5), di 14 nazionalità diverse, che vivono in città del Nord Italia (41 soggetti, 74,5%) e del Sud Italia (14 soggetti, 25,5%).

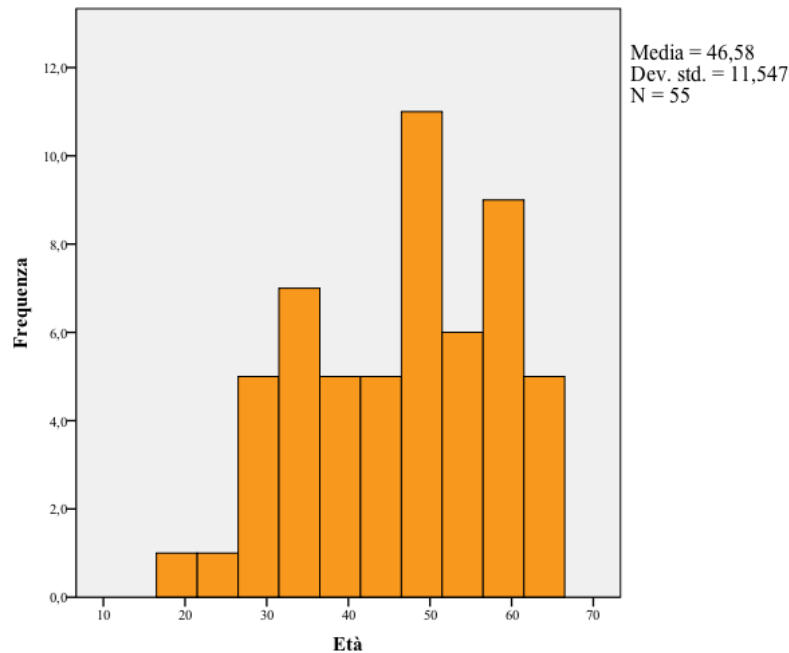


Figura 5 - Età

Secondo la classificazione ETHOS, 35 si trovano nella condizione di *senza tetto* (63,6%), 16 in quella di *senza casa* (29,1%) e 4 all'interno di un progetto *Housing First* (7,3%). In base all'esperienza di homelessness, esclusi i 4 in HF (7,3%), 32 soggetti si caratterizzano come *chronic* homeless (58,2%) e 19 come *transitional* homeless (34,5%). Non si sono rilevati casi di *episodic* homeless. 26 sono separati o divorziati (47,2%), 10 intrattengono una relazione sentimentale (18,2%) e 19 sono celibi e/o vedovi (34,5%). 28 hanno figli (50,9%) e 14 non ne hanno (25,5%); 13 non dichiarano e/o non rispondono alla domanda (23,6%). 47 interviste sono state trascritte da audio-registrazioni (85,5%) e 8 sono state dattilografate dal vivo, poiché i soggetti erano disposti a farsi intervistare solo a condizione che non ci fosse un microfono (14,5%).

Attraverso il software Atlas.ti sono state individuate 1852 quotations, 826 codes, 42 groups (family codes) e 251 code links. Nelle seguenti tabelle (Tab.6 e Tab.7) è riportato un riepilogo dei dati raccolti.

Tab.6 Riepilogo dati (1)							
	Età	Sesso	Nazionalità	Homeless da	Esperienza homelessness	ETHOS	Causa homelessness
P1	40	M	Marocchino	2 settimane	Transitional	Senza tetto	strutturali
P2	55	M	Marocchino	3 anni	Chronic	Senza tetto	strutturali
P3	40	M	Marocchino	2 mesi	Transitional	Senza tetto	strutturali
P4	35	M	Indiano	3 mesi	Transitional	Senza tetto	strutturali
P5	30	M	Moldavo	3 settimane	Transitional	Senza tetto	strutturali
P6	51	M	Senegalese	6 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P7	63	M	Italiano	2 settimane	Transitional	Senza tetto	relazionali
P8	57	M	Rumeno	2 mesi	Transitional	Senza tetto	strutturali
P9	32	M	Italiano	3.5 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali / personali
P10	27	M	Tunisino	1 mese	Transitional	Senza tetto	relazionali / strutturali
P11	58	M	Italiano	2 mesi	Transitional	Senza tetto	istituzionali
P12	45	M	Marocchino	1 mese	Transitional	Senza tetto	strutturali
P13	41	M	Marocchino	1 anno	Chronic	Senza tetto	strutturali
P14	47	M	Marocchino	2 anni	Chronic	Senza tetto	istituzionali
P15	50	M	Marocchino	10 anni	Chronic	Senza tetto	strutturali
P16	35	M	Bangladesh	2 anni	Chronic	Senza tetto	personali
P17	31	M	Albanese	pochi mesi	Transitional	Senza tetto	strutturali
P18	36	M	Indiano	pochi mesi	Transitional	Senza tetto	strutturali
P19	23	M	Albanese	pochi giorni	Transitional	Senza tetto	istituzionali
P20	50	F	Italiano	1 anno e 10 giorni	Chronic	Senza casa	personali / strutturali
P21	40	F	Italiano	1 anno	Chronic	Senza casa	relazionali
P22	59	F	Equadoregna	15 giorni	Transitional	Senza casa	strutturali
P23	63	F	Serba	2 mesi	Transitional	Senza casa	strutturali
P24	62	M	Italiano	5 anni	Chronic	Senza casa	personali
P25	65	M	Italiano	4 anni	Chronic	Senza casa	relazionali / strutturali
P26	57	M	Italiano	3 anni	Chronic	Senza casa	relazionali / strutturali / personali
P27	49	M	Rumeno	2 anni	Transitional	Senza casa	personali / strutturali
P28	34	M	Italiano	7 mesi	Transitional	Senza casa	personali
P29	47	F	Italiano	8 anni	Chronic	Senza casa	relazionali
P30	61	M	Italiano	30 anni	Chronic	Senza casa	relazionali
P31	57	M	Italiano	7 anni	Chronic	Senza casa	strutturali
P32	55	M	Italiano	2 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P33	55	M	Italiano	11 mesi	Transitional	Senza casa	istituzionali
P34	32	M	Marocchino	2 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali

P35	36	M	Italiano	10 anni	Chronic	Senza casa	relazionali
P36	41	M	Italiano	3 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P37	50	M	Algerino	4 anni	Chronic	Senza tetto	strutturali
P38	62	M	Argentino	4 anni	Chronic	Senza tetto	personali
P39	55	M	Italiano	6 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P40	52	M	Italiano	8 anni	Chronic	Senza tetto	strutturali
P41	19	M	Gambiano	1 anno e 5 mesi	-	Housing First	strutturali
P42	50	M	Tunisino	1 mese	-	Housing First	strutturali
P43	50	M	Italiano	3 anni	Chronic	Senza tetto	strutturali
P44	43	M	Italiano	30 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P45	57	M	Italiano	3 mesi	Transitional	Senza tetto	istituzionali
P46	46	M	Italiano	7 mesi	-	Housing First	relazionali / strutturali
P47	46	M	Tunisino	2 mesi	-	Housing First	strutturali
P48	51	M	Italiano	6 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P49	43	M	Italiano	5 mesi	Transitional	Senza tetto	relazionali / strutturali
P50	59	M	Italiano	9 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali
P51	31	M	Albanese	1 anno	Chronic	Senza tetto	strutturali
P52	55	M	Italiano	25 anni	Chronic	Senza tetto	relazionali / istituzionali
P53	27	M	Afghano	3 anni	Chronic	Senza casa	strutturali
P54	58	M	Italiano	8 anni	Chronic	Senza tetto	personali / relazionali
P55	49	F	Marocchino	1 anno e 2 mesi	Chronic	Senza casa	personali / strutturali

Tab.7 Riepilogo dati (2)

	In Italia	Esperienza istituzionalizzazione	Situazione coniugale	Figli	Religione	Istruzione
P1	6 anni	no	Sposato	si	Musulmano	Medie inferiori
P2	6 anni	no	Divorziato	si	Musulmano	Istituto tecnico
P3	8 anni	no	Celibe	no	Musulmano	Medie inferiori
P4	3 anni	no	Fidanzato	no	Cattolico	Laurea economia
P5	6 anni	no	Divorziato	si	Cattolico	Medie inferiori
P6	12 anni	no	Divorziato	si	Animista	Scuole elementari
P7	-	no	Divorziato	si	Cattolico	Superiori
P8	10 anni	no	Sposato	si	Ortodosso	Medie inferiori
P9	-	Centro tossicodipendenze	Divorziato	si	Cattolico	Istituto tecnico
P10	4 anni	no	Celibe	no	Musulmano	Medie inferiori
P11	-	Carcere	Divorziato	si	Ateo	Medie inferiori
P12	6 anni	no	Sposato	si	Musulmano	Medie inferiori
P13	11 anni	Carcere	Divorziato	si	Musulmano	Medie inferiori
P14	14 anni	Carcere	Divorziato	si	Agnostico	Medie inferiori
P15	35 anni	no	Celibe	no	Musulmano	Laurea giurisprudenza
P16	8 anni	no	Divorziato	no	Ateo	Laurea economia
P17	20 anni	no	Sposato	si	Cattolico	ND
P18	pochi mesi	Carcere	Celibe	no	Musulmano	Medie inferiori
P19	5 mesi	Carcere	Celibe	ND	Cattolico	ND
P20	-	no	Divorziato	si	Cattolico	ND
P21	-	no	Divorziato	si	Cattolico	ND
P22	14 anni	no	Divorziato	si	Cattolico	ND
P23	8 anni	no	Vedovo	si	Ortodosso	ND
P24	-	no	Divorziato	si	Cattolico	Istituto tecnico
P25	-	no	Divorziato	si	Cattolico	ND
P26	-	no	Separato	si	Cattolico	Scuole elementari
P27	8 anni	no	Divorziato	si	Eclettismo di religioni	Superiori
P28	-	Ricovero ospedale psichiatrico	Celibe	no	Cattolico	Scuole elementari
P29	-	no	Separato	ND	Cattolico	Medie inferiori
P30	-	Carcere	Separato	si	Ateo	Scuole elementari
P31	-	Carcere	Divorziato	no	Agnostico	Medie inferiori
P32	-	Carcere	Impegnato	ND	Agnostico	Scuole elementari
P33	-	Carcere	Celibe	no	Cristiano Protestante	Medie inferiori
P34	5 anni	no	Celibe	no	Musulmano	Medie inferiori
P35	-	no	Impegnato	si	Cattolico	Medie inferiori

P36	-	no	Celibe	ND	Cattolico	Superiori
P37	22 anni	no	Celibe	no	Musulmano	ND
P38	42 anni	no	Celibe	ND	Ateo	ND
P39	-	no	Separato	ND	Cattolico	Superiori
P40	-	no	Impegnato	si	Cattolico	ND
P41	1.5 anni	no	Celibe	no	Musulmano	Medie inferiori
P42	16 anni	no	Sposato	si	Musulmano	ND
P43	-	no	Celibe	ND	Cattolico	Medie inferiori
P44	-	no	Celibe	no	Cattolico	Medie inferiori
P45	-	Carcere	Divorziato	si	Cattolico	Scuole elementari
P46	-	no	Sposato	si	Cattolico	Scuole elementari (non completate)
P47	24 anni	no	Separato	si	Musulmano	Scuole elementari (non completate)
P48	-	no	Separato	ND	Cattolico	ND
P49	-	no	Celibe	ND	Cattolico	Medie inferiori
P50	-	no	Separato	ND	Agnostico	Superiori
P51	ND	no	Celibe	ND	Cattolico	ND
P52	-	si	Celibe	ND	Cattolico	Superiori
P53	1.5 anni	no	Celibe	ND	Naturali- simo	Superiori
P54	-	Centro alcolismo	Divorziato	si	Cattolico	Superiori
P55	9 anni	no	Divorziato	no	Musulmano	Superiori

3.2. Presentazione delle biografie e dei *main themes*

Il primo passo nella presentazione dei risultati di questa ricerca è quello di riportare brevemente le biografie degli intervistati, al fine sia di conoscere meglio i vissuti di chi ha fatto parte del campione, sia di comprendere quelli che all'interno di questa ricerca chiameremo *main themes*. È interessante infatti notare che da ogni intervista emergono, in maniera non sempre esplicita, dei temi centrali (appunto "*main themes*"), degli argomenti che si impongono al di là delle specifiche domande poste dal ricercatore. L'ipotesi da cui partiamo è che ogni persona ha dei temi che gli sono particolarmente cari, qualsiasi sia la sua condizione sociale. Tuttavia l'indigenza, possedere poco o nulla, aver perso

quello che si aveva (in termine di capitale non solo economico, ma anche affettivo, relazionale e simbolico) può far sottolineare in maniera più marcata alcuni temi e alcune parole, che vengono significati con maggiore forza. Questi *main themes* costituiscono elementi a cui non semplicemente viene dato significato, ma che *significano* essi stessi la vita degli homeless. Tali temi centrali, diventando dunque portatori di senso, rimangono presenti, al di là di quanto possano essere frustrati dall'incapacità o dall'impossibilità di essere realizzati o raggiunti. Non solo: in certi casi la loro stessa presenza costante, seppur inappagata, può costituire, in modi che esporremo in maniera più dettagliata in seguito, un deterrente all'ideazione suicidaria o al vero e proprio suicidio.

Di seguito sono riportati i risultati, caso per caso.

3.2.1. Biografie degli intervistati

P1

Uomo marocchino di quarant'anni, da sei anni in Italia, con moglie e due figli piccoli rimasti in Marocco. È emigrato in Italia per mantenere la famiglia e gli studi dei figli. Ha lavorato a lungo prima con regolare contratto e poi in nero. Perso il lavoro, da due settimane vive in strada e si reca al Centro di accoglienza per la prima volta.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figli; lavoro*.

P2

Cinquantacinquenne marocchino, divorziato dalla moglie e con un figlio rimasto in Marocco con la madre, che ha mantenuto economicamente nonostante la separazione. Arriva in Italia per cercare lavoro, per due anni fa il fabbro e l'elettricista. Perso il lavoro a causa

della crisi economica, da tre anni è in strada. Studia tedesco da autodidatta col desiderio di partire per la Germania e andarvi a lavorare.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro; partire (per trovare lavoro).*

P3

Quarantenne marocchino che fin da quando ha interrotto gli studi superiori ha viaggiato per vari Paesi d'Europa, mosso dalla speranza di una vita migliore. Non ha legami se non con il fratello e la madre, rimasti in Marocco, dai quali adesso vorrebbe tornare. Dopo 8 anni in Italia ha perso il lavoro e da due mesi vive in strada. Non desidera stringere relazioni con altri homeless, perché la loro compagnia gli fa desiderare spesso di togliersi la vita.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *viaggio.*

P4

Trentacinquenne indiano, da due mesi in strada. Laureato in economia in Bangladesh, parte per l'Italia nella speranza di una condizione di vita migliore. Ha mantenuto la famiglia e gli studi del fratello, almeno fin quando lavorava. Se ottenesse un lavoro vorrebbe sposarsi con la sua fidanzata italiana.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *relazioni interpersonali; comunicazione; lavoro.*

P5

Trentenne moldavo, da poche settimane in strada. Dopo sei anni in Italia ha perso il lavoro e non ha avuto la possibilità di pagare l'affitto. È divorziato e ha due figli che settimanalmente va a trovare. Soffre profondamente per l'assenza del lavoro, ritiene indifferenti le persone a cui lo chiede e trova prive di senso le sue giornate in strada senza qualcosa da fare: fa largo uso di alcol per sopportare il vuoto che percepisce.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figli; desiderio di essere rispettato.*

P6

Cinquantunenne senegalese, arriva in Italia a ventiquattro anni e lavora per mantenere moglie e figli rimasti in Senegal. Ritorna quasi subito in Africa, ma lì divorzia e lascia casa e risparmi all'ex moglie e ai figli. Di fede animista, sente di essere speciale e protetto da qualche spirito, il quale, a un certo punto della sua vita, si arrabbia con lui e lo perseguita. Ciò che ha guadagnato lo ha ripetutamente speso per approfondire le sue conoscenze di spiritualità e da sei anni vive in strada, senza lavoro, facendo uso di sostanze stupefacenti. La musica, sua grande passione, gli infonde forza e lo conduce in "un mondo diverso".

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *spiritualità; musica.*

P7

Italiano sessantatreenne, per la prima volta in strada. La moglie lo ha lasciato, portandogli via casa e soldi. Ha un figlio sposato che non vuole aiutarlo e un padre anziano che non

lo considera. Sente molto la solitudine, ha paura degli altri homeless e negli ultimi giorni ha pensato più volte di suicidarsi per la disperazione.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia*.

P8

Cinquantunenne rumeno, sposato, in strada da due mesi per mancanza di lavoro. Ha fatto sempre e solo il musicista, dapprima insieme alla moglie, adesso insieme ad altri connazionali come artista di strada. La moglie lavora come badante e ha un appartamento fuori città, lui ha deciso di rimanere in strada per provare a guadagnare qualcosa con la musica. Per quanto possibile cerca di sostenere, insieme alla moglie, gli studi all'università dei due figli, uno in Germania e l'altra in Romania.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *moglie; figli; musica*.

P9

Giovane italiano che, dopo aver fatto studi professionali alle superiori e aver lavorato come fabbro, è andato via di casa in seguito a una lite coi genitori a causa della sua tossicomania. Divorzia quasi subito dopo essersi sposato e aver avuto un figlio che attualmente l'ex moglie non gli fa più incontrare. Negli oltre tre anni in strada si è dedicato a furti e truffe per procacciarsi sostanze stupefacenti.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *relazioni interpersonali, droga (non sempre esplicitamente espresso, ma presente)*

P10

Ventisettenne tunisino giunto in Italia per cercare una sistemazione per il futuro. Ha vissuto a casa dello zio lavorando con lui a basso stipendio nell'edilizia. Sentendo di pesare con la sua presenza a casa dello zio, da un mese ha scelto di abbandonare l'abitazione, vivere per strada e provare a cercare lavoro autonomamente, nella speranza di poter costruire il suo futuro con una casa, una moglie e dei figli.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *casa; famiglia.*

P11

Italiano cinquantottenne, divorziato da trent'anni, con figlia e nipoti, che per spaccio di sostanze stupefacenti è stato rinchiuso più volte in carcere. Prima dell'ultima condanna viveva in un camper, da solo. Dopo gli ultimi cinque anni di reclusione è uscito dal carcere e da quaranta giorni vive per strada. Desidera riscattare una vita di sbagli e non commettere più gli errori del passato.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *riscattarsi dagli errori del passato.*

P12

Marocchino quarantacinquenne, da sei anni in Italia. Ha emigrato per cercare lavoro e da poco lo ha perso. Dopo averlo cercato con un contratto regolare in più parti d'Italia, senza riuscirci, è disposto a trovarlo pure in nero e sottopagato. Da un mese vive per strada, disilluso e arrabbiato. In Marocco ha una moglie e un figlio di tre anni e mezzo da mantenere economicamente.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro.*

P13

Marocchino quarantunenne, da undici anni in Italia. Divorziato, ha perso prematuramente due figli. Si è ritrovato coinvolto insieme ad altre undici persone in un furto che non aveva commesso, mentre lavorava a Venezia. Dopo aver scontato una pena di reclusione carceraria ed essere stato ricondotto in Marocco, è partito nuovamente per l'Italia. Da un anno vive per strada e non trova lavoro, ma confida profondamente nell'aiuto di Allah.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *spiritualità*.

P14

Marocchino quarantasettenne, divorziato e con trascorsi di dipendenza da alcol. Dopo essersi licenziato per non aver ottenuto diecimila euro di arretrati stipendi, è finito in carcere per ragioni che non dichiara. Da due anni vive per strada e desidera trovare un lavoro per poter avere una casa, agire per vie legali e riuscire a rivedere sua figlia di undici anni, affidata all'ex-moglie e dalla quale gli è interdetta ogni possibilità di incontro.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figlia*.

P15

Cinquantenne marocchino, laureato in giurisprudenza prima di arrivare in Italia, dove non ha mai potuto esercitare la professione per cui ha studiato. Vive da dieci anni in strada, rassegnato da tempo alla possibilità di non trovare lavoro. Non ha moglie o figli, desidera solo che le cose possano andare un po' meglio nel futuro prossimo.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *politica e società*.

P16

Trentacinquenne indiano, laureato in Economia e figlio del direttore di una grossa banca del suo Paese d'origine, giunge in Italia otto anni fa con un ingente capitale. Dopo aver acquistato parecchi appartamenti padovani ed essersi sposato, ha perso tutto scommettendo col gioco d'azzardo. Morto il padre, la madre gli ha congelato i fondi. Divorziatosi dalla moglie, vive da due anni in strada ricevendo periodicamente dalla madre piccoli aiuti economici, che spende integralmente in centri scommesse.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *gioco d'azzardo*.

P17

Trentunenne albanese, da vent'anni in Italia, è in strada da poco tempo. Sposato e con figli, ogni tanto riesce a tornare a casa dai suoi familiari, che vivono in Italia e non sono informati della sua condizione di homelessness. Ha pochi rapporti con poche persone, non crede nell'amicizia ed è fortemente sfiduciato nei confronti di chi gli vuole dare aiuto: pensa che non ci sia nulla di disinteressato. Non crede a nessun tipo di istituzione sociale, politica o religiosa, pur dichiarandosi comunque cristiano. Non ha mai pensato al suicidio perché ritiene di poter trovare in se stesso la forza per affrontare i momenti più difficili.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro; famiglia*.

P18

Trentaseienne indiano, sbarcato in Italia clandestinamente per sfuggire alla brutta situazione politica del suo Paese di origine. Dopo essersi opposto ad alcune cose del regime indiano, è stato portato in carcere per un breve periodo. Senza documenti, arrivato da

pochi giorni, non conosce nessuno. Vive la situazione attuale, nonostante le tante difficoltà, come un "paradiso" rispetto a quella precedente. Teme di venir scoperto dalle forze dell'ordine e di essere rispedito al suo Paese d'origine. I momenti peggiori li ha vissuti in India, ma la speranza di poter fuggire gli ha dato la forza di non disperarsi.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *politica e società; fuga dal Paese di origine.*

P19

Ventitreenne albanese, in Italia da pochi mesi e in strada da qualche giorno, a seguito di un periodo di incarcerazione per una condanna per spaccio. Giunge in Italia perché ritiene sia uno dei Paesi d'Europa in cui ci sono pene meno severe per chi è arrestato per spaccio. Vorrebbe tornare a casa sua, dai suoi genitori, che ha sempre cercato di mantenere con la sua attività illegale. In carcere ha saputo che il padre sta soffrendo per un tumore. È in libertà vigilata e non può muoversi dalla città in cui si trova adesso, altrimenti sarebbe già partito. Ha una sorella che si prostituisce. Sente forte il senso di responsabilità nei confronti della sua famiglia e il dovere di mantenerla economicamente.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia.*

P20

Cinquantenne italiana, vive in una comunità per donne rimaste senza abitazione. Con quattro figli ormai autonomi e tre nipoti, dopo il divorzio da un marito violento e la perdita del lavoro, ha sofferto per un quadro di depressione maggiore, che sta ancora affrontando con l'ausilio di psicofarmaci oltre che con il sostegno della Comunità stessa. Ha un'invalideria dell'85% e spera di ottenere un alloggio in una casa popolare del Comune. Più volte

si è sentita discriminata dagli altri, rifiutata dalle amiche e non considerata nei colloqui di lavoro che ha sostenuto. Ha desiderato togliersi la vita, ma con la cura che sta facendo e il sostegno della comunità sente di avere la forza di poter continuare a vivere.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figli, relazioni interpersonali*.

P21

Quarantenne italiana, vive in una struttura che accoglie donne vittime di violenza. Sposata giovanissima, a trentaquattro anni si separa dal marito. Poco tempo dopo comincia una nuova relazione con un compagno, convivente, che ha problemi con alcol e droga e le fa violenza. Dopo aver subito una profonda ustione, scappa di casa e vive per quattro mesi in strada, in una fabbrica abbandonata insieme ad extracomunitari. Dapprima difesa da questi ultimi, poi comincia a ricevere ricatti di favori sessuali in cambio di protezione. Fuggita da lì, attraverso gli assistenti sociali viene a contatto con la comunità in cui vive da otto mesi. Nel periodo in strada ha cominciato ad alcolizzarsi. Non ha mai pensato al suicidio perché ritiene che sia moralmente sbagliato. Si riferisce al suo passato e alle sue scelte parlandone spesso nei termini di “giusto” e “sbagliato”.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *aspetti morali, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; relazioni interpersonali*.

P22

Cinquantanovenne equadoregna, da quattordici anni in Italia. Divorziata, con otto figli quasi tutti rimasti in Ecuador. Ha trascorso la vita a sbracciarsi e lavorare per mantenere gli studi ai figli, anche a costo di rimetterci con la salute. Vorrebbe tornare a casa per stare con la sua famiglia, ma ha desiderio di avere qualcosa di suo, di pensare a se stessa ora

che i figli sono tutti cresciuti e stanno procedendo autonomamente con le loro vite. Non chiede loro nulla e non vuol pesare con la sua presenza. Non ha mai pensato a togliersi la vita e ritiene di avere dentro di sé le forze per andare avanti. Si definisce cristiana praticante, ma è incerta su come sarà la vita dopo la morte.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figli*.

P23

Sessantatreenne serba, da due mesi in una comunità per donne senza casa. In Italia ha lavorato come badante, vivendo con le donne anziane di cui si è presa cura. Non ha residenza in Italia anche se ci vive da otto anni. Ha diversi problemi di salute. Rimasta senza casa ha avuto il sostegno di preti e suore, che l'hanno aiutata a trovare una struttura che temporaneamente la ospitasse. Crede fortemente in Dio ed è fiduciosa nel suo intervento nella sua vita. Non ha mai pensato al suicidio, si è sempre sentita responsabile della famiglia e dei figli.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figli; spiritualità*.

P24

Sessantaduenne italiano, da cinque anni ha perso la casa. Ha sempre lavorato come panettiere, fino a quando a causa di una brutta malattia ha sviluppato un'allergia per la farina e ha dovuto lasciare il lavoro. Ha provato a cercare altri lavori in altri settori, ma senza successo, e così si è dedicato al volontariato in cambio di un posto dove poter mangiare e dormire. Parla spesso del senso di vuoto e di noia delle sue giornate, ma cerca di trovare forza nelle relazioni e nella speranza che qualcosa cambi. Ha tentato il suicidio quando si

è ritrovato in ospedale a causa della sua malattia, che per qualche tempo gli aveva atrofizzato le gambe. Sente che quello è stato il momento peggiore della sua vita, in cui non riusciva ad avere alcuna speranza nel futuro.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro; relazioni interpersonali.*

P25

Sessantacinquenne italiano, in strada da quattro anni. Dopo aver lasciato il lavoro di muratore che aveva per trasferirsi nella città in cui abitava la moglie, ha avuto difficoltà a trovarne un altro. A tutto ciò si è aggiunta la separazione dalla moglie, a cui attribuisce la responsabilità per quanto è accaduto. Non vede i figli da anni, ed è passato da un dormitorio all'altro. Ogni volta che ripensa al proprio passato sta male e gli capita di desiderare di togliersi la vita. Ciò che lo fa desistere dall'attuare questa idea è la speranza di ottenere una piccola pensione e trovare un monolocale da condividere con qualche amico di strada.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia.*

P26

Cinquantasettenne italiano, con invalidità del 100%, rimasto senza casa da tre anni a seguito di vari problemi con la moglie tossicodipendente. Dopo aver aperto una pizzeria, ha avuto problemi a mantenere l'attività per le continue richieste di denaro della moglie. Giunto all'apice della sopportazione, ha avuto crisi di stress, disturbi depressivi e problemi di salute che lo hanno portato a un blocco dal quale tuttora non riesce a riprendersi. Vorrebbe uscire da questa situazione, provare a cercare lavoro, ma ritiene di non farcela.

Legalmente non è divorziato, nonostante non abbia più contatti con la moglie se non attraverso avvocati. Dice di non aver mai pensato al suicidio e che vorrebbe avere una “mente più fresca”.

Temi centrali emersi dall’analisi della narrazione: *moglie*.

P27

Quarantanovenne rumeno, da otto anni in Italia. Dopo il divorzio dalla moglie mantiene contatti solo con uno dei due figli, la femmina, di cui si fida ciecamente. Dopo aver fatto dodici anni di vita da militare, in una missione, per motivi che non chiarisce, ha dovuto abbandonare la carriera. In quel momento ha pensato di togliersi la vita, ma il senso di responsabilità nei confronti dei figli gli ha dato la forza di non commettere un gesto estremo. È la seconda volta che si trova per strada, accolto in una comunità per persone senza dimora: la prima volta fu nel 2007 e fu aiutato a trovare un lavoro in una cooperativa. Nel 2013, per un incidente su un ponteggio, ha avuto una frattura e non ha più potuto lavorare. Nel frattempo ha fatto uso di droghe e di alcol. Disintossicato dalle droghe, adesso fa uso ridotto di alcol e ricorre a psicofarmaci.

Temi centrali emersi dall’analisi della narrazione: *figli*.

P28

Trentaquattrenne italiano, con problemi psichiatrici. Dopo essersi preso cura della madre grazie al supporto economico di varie pensioni, dalla sua morte è rimasto senza alcuna forma di reddito. Non è molto legato ai fratelli, si sente solo e non instaura facilmente rapporti con qualcuno. Si fida totalmente di un assistente sociale, che già in passato lo ha aiutato ad uscire dalla situazione di homelessness e che di nuovo adesso sta provando a

fargli trovare un lavoro. È stato in una clinica per la cura di disturbi psichiatrici. Ha pensato recentemente al suicidio e solo l'uso degli psicofarmaci lo ha aiutato. Desidererebbe “semplicemente vivere” per essere felice. Perde spesso coerenza nelle sue narrazioni, avendo in certi punti eloquio disorganizzato.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *madre; solitudine; salute.*

P29

Italiana quarantasettenne, ha perso la casa otto anni fa dopo che il fratello l'ha convinta a lasciargliela. Alla perdita della casa si è aggiunta quella del lavoro e in tutto ciò non ha avuto alcun aiuto dal fratello, che ha interrotto i contatti con lei. Ha conosciuto un uomo senza dimora e ha provato a vivere con lui in vari alloggi temporanei, nella speranza di uscire definitivamente da questa situazione. La relazione con quest'uomo è andata male ed è tornata in strada, alternando il dormire fuori con l'alloggiare temporaneamente in vari dormitori. Ha desiderato farla finita più volte nella vita e ciò che l'ha fatta desistere sono state le relazioni che ha instaurato e gli psicofarmaci.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *relazioni interpersonali.*

P30

Sessantunenne italiano, uscito da casa all'età di 17 anni e in strada da trent'anni. Ha passato metà della sua vita in carcere e l'altra metà arrangiandosi in strada facendo dei furti. Ha una figlia e ha avuto una compagna, ma non vuole parlarne. Si fida di poche persone e si descrive come una persona forte. Non crede ci sia nulla dopo questa vita, si professa ateo e dice di non aver mai vissuto momenti difficili, di essere sempre stato forte.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *se stesso.*

P31

Cinquantasettenne italiano, in strada da sette anni e in dormitorio da quattro e mezzo. Dopo aver perso il lavoro ed aver provato a fare delle truffe, è finito in carcere per un anno e mezzo. Da quando ha smesso di lavorare non ha più contatti con i fratelli o altri familiari. Cerca le forze in se stesso, non si fida di nessuno ed è molto scoraggiato sulla possibilità che le cose cambino: non ha mai visto alcun homeless uscire davvero da questa situazione. Se la prende con i politici e col destino avverso. Si ritiene agnostico, non sa esattamente cosa potrebbe esserci dopo questa vita. Non ha mai pensato al suicidio, guardare chi sta peggio lo aiuta ad accontentarsi di ciò che è adesso. Dovrebbe scontare una pena per arresti domiciliari, ma non avendo una casa probabilmente dovrà tornare in carcere.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *solitudine; perdita*.

P32

Cinquantacinquenne italiano, vive in strada da due anni dopo una rottura familiare con la sorella. Abitando nella stessa casa con lei e il suo compagno si è generata un'escalation di conflitti che lo ha portato ad andare via. Adesso vive in una tenda con due cani, che gli fanno compagnia, anche se soffre parecchio la solitudine. Ha una compagna di cui parla spesso, che abita nella sua stessa città, ma che ha una casa nella quale lui non può andare. Per dare una sistemazione sicura a lei è stato ben disposto ad andare a vivere per strada. Cerca un lavoro, ma ha trovato tante porte chiuse a causa dell'età. Ha problemi di salute, al cuore, e non riesce ad ottenere un medico di base per essere seguito nella terapia. Dice di credere in Dio, ma ha tanti dubbi su come egli sia, sulla vita dopo la morte, sul significato dell'esistenza, e nessuno riesce a dare risposta alle sue questioni. Sottolinea tanto

l'importanza delle relazioni interpersonali e afferma di non aver mai pensato al suicidio grazie alla sua capacità di ragionare, ancora integra nonostante le tante difficoltà.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *solitudine; compagna*.

P33

Cinquantacinquenne italiano, in strada da undici mesi. È stato diverse volte in carcere, in passato ha compiuto diverse rapine in banca e ha commesso un omicidio. Non è la prima volta che si trova in strada, ma sente che la sua vita è cambiata: la conversione religiosa che ha vissuto, in un determinato momento, dopo essere entrato in una chiesa, ha comportato una rivoluzione nella sua visione della vita. Riesce a cogliere il positivo da quello che vive, desidererebbe ricostruire una nuova vita, con una casa e una moglie, e vivere tranquillo senza tornare a commettere azioni illegali. Pensa che la vita sia bella e sia un dono e non ci sia motivo per suicidarsi, per quanto le cose possano andare male. Attualmente è riuscito a ottenere un posto in un dormitorio. Fa presente diverse volte la necessità di avere uno spazio personale per avere rapporti intimi con un'ipotetica ragazza che desidererebbe conoscere in futuro.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *spiritualità*.

P34

Trentaduenne marocchino, da cinque anni in Italia. Si trova in strada da due anni, da dopo che i genitori gli hanno detto di andare via di casa perché aveva perso il lavoro e non avevano le possibilità di mantenerlo. Fa parte di una famiglia numerosa, ma è proprio a questa famiglia che dà la colpa per la situazione in cui si trova. Desidera avere un lavoro e una casa per potersi sistemare. Ha timore di parlare con gli assistenti sociali perché ha

paura di essere frainteso a causa del suo permesso di soggiorno scaduto da tempo. È venuto in Italia per cercare lavoro e perché immaginava fosse un bel Paese. Non ha mai pensato di togliersi la vita, vive giorno per giorno cercando di avere speranza. Ha un'amica che ogni tanto lo aiuta e dalla quale passa qualche notte quando fa troppo freddo.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro; casa*.

P35

Trentaseienne italiano, per dieci anni ha vissuto in mezzo alla strada a seguito dell'inaspirarsi di conflitti con l'ex moglie e i figli. Non riuscendo a riprendersi dalla situazione, ha tentato il suicidio lanciandosi da uno strapiombo, ma nonostante tutti i danni fisici che ha riportato non è morto. Sente ancora adesso il desiderio di morire e il grande senso di solitudine e di sconforto, ma ciò che gli dà forza è il rapporto con la sua nuova compagna. Desidererebbe avere un lavoro, per ritrovare non solo uno scopo ma anche una dignità che sente di aver perso. Dice chiaramente che la fede non lo aiuta a trovare la forza di continuare a vivere: crede in Dio e va in chiesa soprattutto per incontrare gente, anche se non riesce a fidarsi di nessuno.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia; solitudine*.

P36

Quarantunenne italiano, in strada da tre anni, a seguito di conflitti familiari che lo hanno portato a lasciare casa e interrompere ogni contatto con i parenti. Ritene responsabile in parte se stesso, in parte la sorella per la situazione che sta vivendo. Non manifesta intenzioni suicidarie e racconta di tante relazioni amichevoli che intrattiene o di esperienze che

ha vissuto insieme a parecchi amici. Sta facendo un lavoro part-time, ma non è sufficiente a garantirgli la possibilità di affittare un appartamento.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *relazioni interpersonali*.

P37

Algerino cinquantenne, da ventidue anni in Italia. Ha lavorato come giardiniere per tanti anni e poi ha perso il lavoro. Ha provato a trovare qualcosa, arrangiandosi, ma da quattro anni vive in strada, riuscendo talvolta ad ottenere per qualche notte un posto in dormitorio. Vorrebbe trovare lavoro o tornare a casa. Non è sposato, né ha figli. Non ha mai pensato al suicidio, desidera andare avanti sempre, qualsiasi siano gli eventi della vita.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *dormitorio*.

P38

Sessantaduenne argentino, di origini italiane, in Italia da quarantadue anni. Dopo aver avuto un'infanzia difficile sia per il rapporto travagliato con i genitori che per le situazioni politiche nel suo Paese, decide di viaggiare per il mondo, tornando spesso sia in Italia che in Argentina. A seguito di un incidente quasi mortale nel suo Paese e per problemi al cuore, all'età di cinquantotto anni si ritrova senza nulla. Ciò che dà significato alla sua vita adesso è il teatro e la possibilità di poter raccontare agli altri storie, soprattutto della sua vita. Ha pensato al suicidio quando ha vissuto i momenti peggiori in Argentina, adesso vive giorno per giorno proiettato a ciò che può donare agli altri attraverso la sua arte.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *se stesso; teatro; politica e società; viaggio*.

P39

Cinquantacinquenne italiano, in strada da sei anni dopo aver investito tutto quello che aveva per una donna. Si attribuisce la responsabilità per ciò che è avvenuto, riconoscendo che è stato un suo errore. Non si riconosce come “barbone” e ci tiene a sottolinearlo: ha cercato di mantenere rapporti di amicizia anche con persone che non vivono per strada. Si sta reintegrando pian piano nella vita sociale attraverso la vendita di alcuni quadri che dipinge. Desidera tanto non solo venir fuori da questa condizione, ma anche costruirsi una famiglia. È cristiano, pensa che il suo talento sia un dono di Dio e che come tale debba essere messo a frutto. Non ha mai pensato al suicidio perché crede in Dio e la sola idea di togliersi la vita gli dà fastidio.

Temi centrali emersi dall’analisi della narrazione: *relazioni interpersonali; famiglia; arti pittoriche.*

P40

Cinquantaduenne italiano, da otto anni in strada dopo aver perso il lavoro. Nella sua città di origine aveva occupato un appartamento con altri homeless, ma dopo ha deciso di trasferirsi nella città in cui vive attualmente. Divorziato e con un figlio che ogni tanto sente, ma che non vuole vedere perché non vuole avere nulla a che fare con l’ex moglie, adesso ha trovato una nuova compagna, anche lei homeless. Ogni tanto ha pensato al suicidio, ma ritiene che attuarlo sia un gesto vigliacco. Desidera tanto trovare lavoro e uscire da questa condizione.

Temi centrali emersi dall’analisi della narrazione: *famiglia; lavoro.*

P41

Diciannovenne proveniente da Gambia, da un anno e mezzo in Housing First. È entrato nel progetto quasi immediatamente dopo essere giunto in Italia. È andato via dal suo Paese perché il nuovo marito della madre voleva costringerlo ad andare a fare il militare. Adesso cerca un lavoro, ma ha tanto desiderio di giocare a calcio e gli piacerebbe diventare un calciatore. È musulmano e crede molto in Dio. Non ha mai avuto pensieri disperati.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *diventare calciatore*.

P42

Cinquantenne tunisino, da sedici anni in Italia e in Housing First da un mese. Ha perso il lavoro non molto tempo fa e si è ritrovato senza nulla, con moglie e figli a carico. Il progetto Housing First gli ha permesso di non finire per strada. Ha vissuto momenti difficili, ma non ha mai pensato di togliersi la vita. Sottolinea che la fede gli ha dato la forza di continuare a vivere. È musulmano fervente, ma ci tiene a distinguersi dai fanatici. Ha pochissime relazioni con altre persone, si fida solamente degli operatori che gli hanno fornito la casa, a cui è grato, di un amico e della sua famiglia. Desidera trovare un lavoro per tornare indipendente.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia; lavoro*.

P43

Sessantenne siciliano, che ha trascorso quasi metà della sua vita a Torino a lavorare negli stabilimenti della Fiat. Licenziato negli anni '80, non racconta bene quali altre vicende ha vissuto, fatto sta che ha perduto sempre più capitale fino a rimanere senza nulla. Da

tre anni alloggia in un dormitorio notturno. Ha una buona stima di sé e non ha mai pensato di togliersi la vita, proprio perché ritiene di essere una persona forte e intelligente. Non accetta lo stato di homeless e ritiene responsabili della sua condizione i politici italiani e i dirigenti della Fiat. In passato ha aiutato tante persone e mostra questa tendenza ad aiutare chi ha intorno anche adesso.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *se stesso; politica e società*.

P44

Quarantatreenne italiano, abbandonato dalla famiglia all'età di tredici anni. Da trent'anni vive per strada, senza una casa. Attualmente dorme a casa di un amico. Vorrebbe lavorare, ma non trova nulla. Non ha fiducia negli assistenti sociali o nei politici, ormai vive in strada come fosse casa sua. Non ha mai pensato al suicidio perché pensa che per compiere un atto del genere servano forza e coraggio, che lui ritiene di non avere.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro*.

P45

Cinquantasettenne italiano, dopo aver avuto un'infanzia difficile per il rapporto conflittuale con i suoi genitori inizia a lavorare nei bar e nelle cucine. Diventa uno chef e collabora nei migliori ristoranti, ma la relazione con l'ex moglie e i figli e le conseguenze di un periodo di carcere per un errore di cui si pente lo portano a perdere tutto e a entrare in uno stato di profonda depressione. Da tre mesi dorme in macchina, ultimo suo possesso, e non riesce ad accettare la sua condizione di homeless. Fa uso di psicofarmaci per evitare di suicidarsi, non trova ragioni per vivere e soffre profondamente per le sue fratture relazionali. Vede di tanto in tanto i figli, ma non si sente cercato da loro. Ritiene di vivere in

una condizione in cui manca la dignità e crede che le strutture e le organizzazioni che si occupano di persone senza dimora non facciano degli interventi adeguati.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia; relazioni interpersonali; solitudine; desiderio di aiutare gli altri.*

P46

Quarantaseienne italiano, vive in Housing First da tre mesi con sua moglie e cinque figli. Originario del sud, dopo aver lasciato la scuola a nove anni passa gran parte della sua vita nel nord Italia per lavoro. Perduto il lavoro va ad abitare con la famiglia a casa del suocero, ma i problemi di alcolismo di quest'ultimo mettono in pericolo la sicurezza della famiglia, così insieme ai familiari decide di andare via di casa durante l'ultima crisi violenta del suocero. Lui e gli altri sei membri della famiglia vanno a vivere in spiaggia, dove si accampano per quattro mesi. Dopo aver provato più volte a chiedere aiuto alle autorità istituzionali, solo l'intervento della Caritas e di un sacerdote permette loro di essere inseriti all'interno del progetto Housing First. Nonostante questo, recentemente prova a togliersi la vita, alla presenza dei figli, per la disperazione. Sente che loro sono il motivo per cui deve vivere, ma il senso di incapacità e la profonda amarezza che vive durante le giornate vuote lo abbattano terribilmente.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *figli; senso di inutilità; lavoro; non avere nulla.*

P47

Tunisino quarantaseienne, da ventiquattro anni in Italia. A otto anni ha interrotto gli studi per la morte del padre e si è preso cura della madre e delle sorelle andando a lavorare. È

giunto in Italia per trovare lavoro e mantenere la sua famiglia. Ha avuto una compagna, dalla quale si è separato, e una figlia che ogni tanto sente. Da due mesi è all'interno del progetto Housing First, dopo aver perso il lavoro che faceva in nero. È bloccato perché gli è scaduto il permesso di soggiorno e fin quando il tribunale non gliene rilascia un altro ritiene inutile ogni tentativo di cercare lavoro. Passa l'intera giornata a casa, davanti alla televisione, e ha anche pensato più volte al suicidio. Si astiene dal commettere un atto suicidario solo per evitare di far soffrire la madre. Si sente profondamente umiliato nel chiedere sostegni economici alla madre, che vive in Tunisia.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro; documenti; solitudine.*

P48

Cinquantunenne italiano, in strada da sei anni a seguito della morte della madre di cui si prendeva cura e per assistere la quale aveva lasciato il suo ultimo lavoro in un cantiere. Dopo una vita trascorsa a fare il carabiniere si è sentito tradito dallo Stato quando è stato licenziato. Ha ancora dei ricorsi aperti al TAR per ottenere un indennizzo. Anche quando ha avuto la possibilità di andare in un dormitorio ha preferito rimanere per strada a causa della percepita assenza di sicurezza all'interno delle strutture. Qualche anno fa ha fatto un matrimonio combinato con una signora dell'est Europa, per farle ottenere la cittadinanza, e sperava che le intenzioni da parte sua fossero sincere, ma è stato lasciato dopo poco tempo. Ha difficoltà ad aprirsi e ad esprimere il suo pensiero con gli altri homeless. Ha pensato di togliersi la vita quando ha perso il lavoro da Carabiniere: ha tanto creduto nello Stato e nelle istituzioni e si è sentito profondamente tradito. Parla di "omicidio sociale" per riferirsi alla condizione in cui gli homeless si trovano in Italia.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *il suo passato da carabiniere; relazioni interpersonali; politica e società.*

P49

Quarantatreenne italiano, da cinque mesi in strada dopo essere andato via dalla casa materna. Ha vissuto un'infanzia difficile, a causa delle violenze domestiche perpetrate dal padre e della necessità di andare a lavorare fin da piccolo. Dopo aver perso il lavoro la madre gli ha chiesto di andare via, dicendogli che non poteva più mantenerlo. È partito ed è andato in una città assai distante da quella di origine. Appena arrivato nella nuova città, solo e senza alcun sostegno, ha tentato il suicidio, ma è stato salvato in tempo da un passante. Questo gli ha permesso di riflettere sull'importanza di vivere. Si fida tanto degli operatori del centro e ha pochi, ma fidati, amici.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia; se stesso.*

P50

Cinquantanovenne italiano, emigrato in Canada all'età di dieci anni e tornato in Italia nove anni fa, a seguito di situazioni legate al rapporto con la madre e i fratelli, che non chiarisce bene. Oggi la madre non c'è più e con gli altri parenti preferisce non avere alcun contatto. Ha una visione critica delle politiche di welfare italiane ed evidenzia tutta la sua amarezza per come la dignità venga tolta alle persone senza dimora. Ha avuto due relazioni affettive importanti, la prima in cui è rimasto vedovo, la seconda in cui si è separato. Afferma che anche nei momenti più bui è stato forte perché non aveva nulla da temere in questa vita.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *politica e società; relazioni interpersonali*.

P51

Trentunenne albanese, da un anno vive in strada. È in Italia da solo e nonostante abbia fratelli che stanno economicamente meglio non chiede loro aiuto. Perso il lavoro è finito per strada e non riesce più a trovare nulla. Manifesta rabbia, si sente abbandonato da politici e assessori che avrebbero, secondo lui, il potere di farlo uscire da questa situazione. Dice di avere la forza e di essere giovane, non pensa al suicidio, ma vuole solo un lavoro, di qualsiasi tipo, purché sia onesto. Questo tema permea ogni sua risposta a qualsiasi domanda gli venga posta.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *lavoro*.

P52

Cinquantacinquenne italiano, in strada da venticinque anni. Dopo la morte dei genitori e l'esperienza di un anno di carcere a ventisette anni, è stato dichiarato morto dalla sorella, che voleva acquisire la proprietà degli immobili dei genitori. Uscito dal carcere ha affrontato la situazione, ma non è riuscito più a venirne fuori. Ha provato ad avere una compagna, ma la relazione si è interrotta presto. Non dichiara alcun tipo di addiction o dipendenza. Cristiano fervente, parla spesso di un altro mondo della verità e sente che la sua vita è guidata da Dio. Fa del volontariato, ma non si fida degli altri homeless e ritiene che non esista amicizia vera nei contesti di povertà in cui vive.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *spiritualità*.

P53

Ventisettenne afghano, ha lasciato il suo Paese tre anni e mezzo fa a causa della guerra, arrivando senza documenti in Europa. Dapprima in Norvegia, poi è giunto in Italia in cui sta da un anno e mezzo, dormendo in strada, in dormitorio o in strutture per rifugiati politici. Sente molto la nostalgia del suo Paese e la delusione per la mancanza di apertura delle politiche europee ai temi dell'integrazione. È comunque pieno di speranza e guarda al futuro con positività: vorrebbe completare una laurea in ingegneria, che aveva cominciato in Afghanistan. I temi politici e sociali gli stanno molto a cuore. Non pensa al suicidio, ma non teme la morte: il momento più difficile è stato quando ha dovuto lasciare il suo Paese. Parlando di spiritualità, si definisce naturalista: prende un po' da tutte le religioni e ritiene che aderire ad una in particolare o credere che ci sia qualcuno che abbia creato tutto crei conflitti e fondamentalismi, anche se rispetta ogni tipo di credo religioso.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *politica e società; studiare.*

P54

Cinquantottenne italiano, dopo aver perso il lavoro ed essersi separato dalla moglie a causa della sua dipendenza dall'alcol, si è ricoverato ed è riuscito a smettere di bere. Ha vissuto con la madre, fin quando questa non è morta e lui si è ritrovato in mezzo alla strada. Ogni tanto sente suo figlio, col quale condivide la passione per la musica e per i dischi in vinile. Durante la giornata cerca di fare qualche lavoretto part-time, a volte vende qualcosa per strada e per il resto del tempo rimane in biblioteca a leggere. Non crede che togliersi la vita sia la soluzione ai problemi e trova in se stesso e nell'amore per suo figlio la forza per andare avanti.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *famiglia; il suo passato; musica*.

P55

Quarantanovenne marocchina, in Italia da 9 anni. Dopo aver viaggiato parecchio per il mondo e l'Europa, si è fermata in Italia. Ha fatto degli studi specifici in podologia, il settore in cui ha lavorato. Ha frequentato l'università, ma non l'ha conclusa. Dopo aver scoperto di avere un tumore, ha ottenuto l'inabilità lavorativa e si è ritrovata sotto sfratto. Poco prima di perdere la casa ha dovuto divorziare dal marito, dal quale dice di aver ricevuto violenza morale. Non ha mai dormito in strada e per non pesare su nessuno dei suoi familiari o amici ha deciso di andare in una comunità che si occupa di donne in emergenza abitativa. Vorrebbe aiutare gli altri, se ne avesse la possibilità. Si fida tanto di Allah, è musulmana praticante. Non ha paura della morte, è disposta ad accettarla nel momento in cui Dio la chiamerà a sé. Non pensa di togliersi la vita.

Temi centrali emersi dall'analisi della narrazione: *spiritualità*.

3.2.2. Main themes

Alcuni *main themes* (MT) non solo ricorrono in più narrazioni, ma possono anche essere posti in collegamento tra loro. Proviamo adesso a definirli sulla base delle narrazioni, riportando alcune quotation esemplificative dei soggetti, e a sistemarli in una classificazione ordinata, attraverso l'utilizzo dei network del software Atlas.ti. In figura 6 possiamo vedere tutti i MT emersi nelle interviste: in arancione sono evidenziati quelli che costituiscono i principali nuclei di significato, a cui sono interrelati gli altri MT in azzurro.

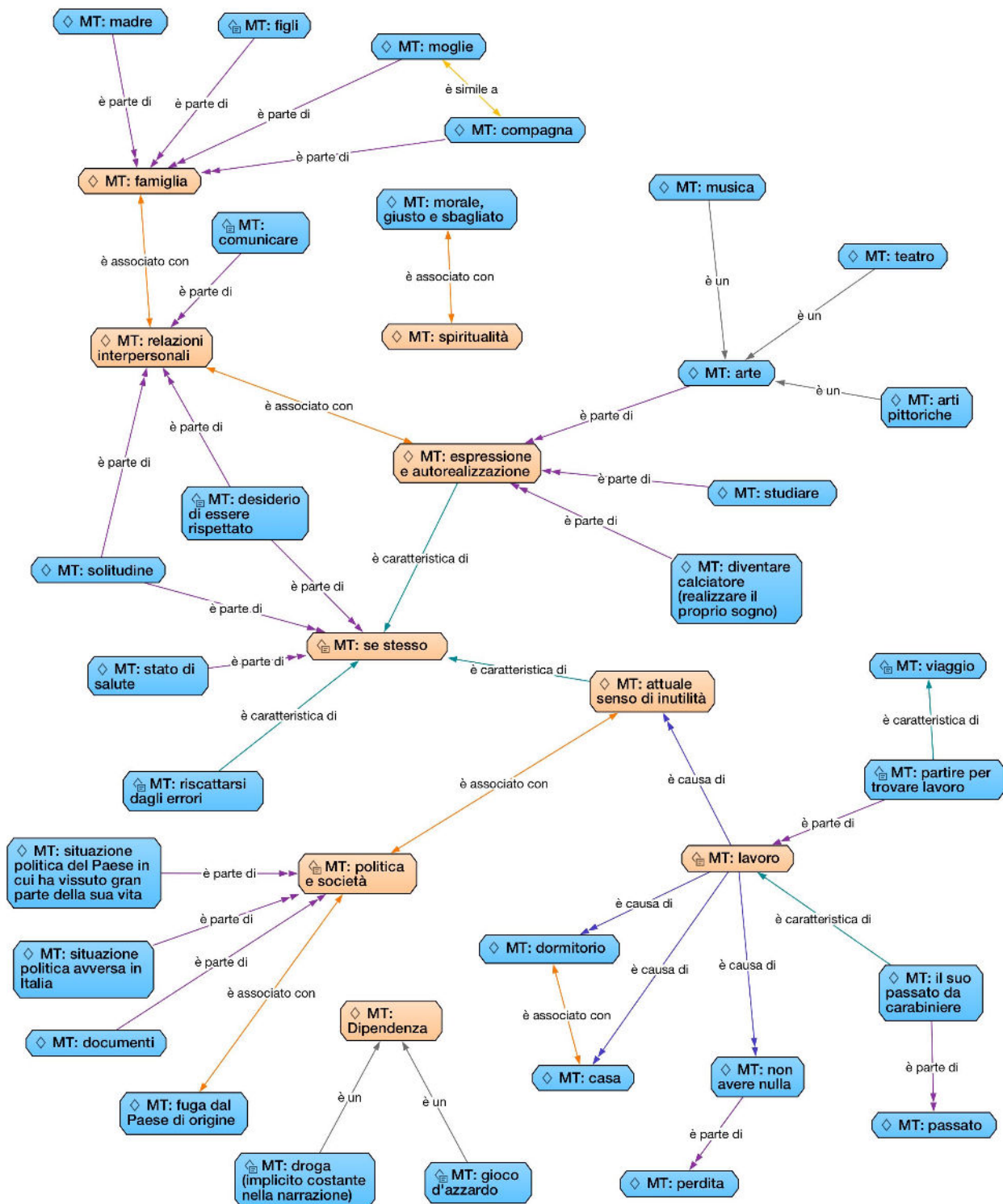


Figura 6 – Main themes

1. MT: Se stesso

Il soggetto parla spesso di sé, autocentrandosi nelle narrazioni. Si evidenzia il desiderio di essere ascoltato e considerato, talvolta di essere protagonista.

*«A me mi tenevano come caposquadra perché avevo delle capacità.»
[43:17].*

*«Ora mi devono portare degli stecchini perché io realizzo dei villaggi, tutti che si muovono, con gli stecchini, quelli lunghi per fare gli spiedini. [...] E non ho mai studiato, proprio, mi vengono queste fantasie e le faccio.»
[49:29].*

«Io adesso faccio le cose che non dovrei. Io faccio fatica a crescere. Non sono ancora cresciuto. [...] Ancora oggi sono caduto per strada, correndo... perché? Perché io sono, io sono... io scatto e non ho condizioni, perché uno dice: “Mi prendo la vita comoda”. Se mi prendo la vita comoda mi perdo il pranzo, mi perdo l’ora di cena, non riesco ad andare qua, andare là, e fare quello e fare quell’altro. E vorrei fare mille cose insieme. “E perché non ne fai meno?”. Perché non è nella mia indole, nella mia natura.» [38:29].

2. MT: Espressione e autorealizzazione

Ci sono delle passioni (per lo più artistiche) che fanno sentire realizzati, per le quali si spende o si vorrebbe spendere la propria vita. In esse si può trovare uno scopo e un significato.

«Penso sempre ai sogni che devo realizzare.» [53:32].

«Io ho sempre fatto il musicista, sempre sempre. Quando morirò ho detto ai miei che devono suonarmi una marcia funebre di Beethoven! Po poooooom, po poooooom!» [8:16].

«Vendo i quadri adesso a venti, trenta euro e sono contento. [...] Se Dio ti da un dono lo devi usare. Adesso lo sto facendo. Se fai una cosa la devi fare bene.» [39:4].

«Io sono stato in un gruppo di teatro in Argentina. È una specie di terapia. Fare teatro, come fare la creta, io faccio la creta nel fango e nelle ceramiche, è molto terapeutico, sia nella testa che per il corpo. E infatti credo che mi sono ammalato perché mi sono mancate queste cose.» [38:13].

«Io pensare mia vita per giocare a calcio.» [41:15].

3. MT: Senso di inutilità

La percezione di essere inutili è un tema trasversale, una macrocategoria evidenziata nella ricerca a fini di chiarezza classificatoria. Da una parte si connota come caratteristica del MT: *Se stesso* e dall'altra racchiude in termini di conseguenza e/o associazione i due MT: *lavoro* e *MT: politica e società*.

3.1. MT: Lavoro

Si parla spesso del lavoro, in particolare della ricerca di esso o di quello avuto in passato.

«Qualsiasi tipo di lavoro andava bene. Ho lavorato tanto anche in nero, per tanto tempo. Adesso non c'è lavoro. Ma io continuo a cercarlo.» [1:21].

«Io cercare lavoro. Non ho problema di 5 ore, 10 ore, o di più. Personalmente niente mi interessa. Basta che lavoro. Basta avere una busta paga.»
[4:25].

«È difficile trovare lavoro a questa età, anche per voi che siete giovani non si trova, quindi immagina per noi» [40:4].

«Io solo un lavoro vorrei, e basta. Magari guadagno anche di meno, però... lavorare, per stare un po' tranquillo. Al 50% potrei stare tranquillo.» [47:16].

3.2.MT: Politica e società

Si fanno ampi riferimenti alla situazione politica e sociale, ai problemi attuali che devono essere affrontati perché le cose cambino. Nel caso di rifugiati o extracomunitari spesso si parla più specificatamente della situazione politica controversa nel Paese di origine, da cui si è dovuti scappare contro la propria volontà.

«Ho lavorato periodicamente in India, però adesso sono qui per scappare dalla situazione in cui mi sono trovato. Se devo trovare dei responsabili di questa situazione, di sicuro sono i capi politici del mio Paese.» [18:29].

«Ora andiamo nel futuro. Che futuro abbiamo noi? Che speranza c'hai? Renzi dice che è tutto apposto. In quale regione? In quale isola? Ma non è l'isola siciliana. Noi ancora soffriamo il lavoro, quando queste battute... cari signori... quella sedia dove voi vi sedete scottano per certi motivi. La sedia scotta vero?» [43:11].

«Ho deciso di farlo, di lasciare la mia terra, perché terra per voi forse è un po' difficile che significa "lasciare la mia terra", che per me è come la

mia mamma, che ha fatto... io sono nato lì, che mi ha fatto crescere, quando io ho lasciato avevo venticinque anni. Quindi io ho avuto un sacco di ricordi. E ho deciso di farlo perché era l'unico modo per salvaguardare la mia vita e la mia libertà.» [53:10].

4. Dipendenze

La narrazione ruota attorno a ciò di cui si è dipendenti, in certi casi a tal punto da non dare spazio ad altri argomenti.

«A uno che sta iniziando a vivere in strada? Gli direi che se hai fatto una rissa a casa, se i tuoi genitori non ti vogliono perché ti stai drogando, vai al Sert, curati, ma non uscire per strada. Non stare in strada. La strada è la peggiore cosa che puoi fare. Non bucarti, non drogarti, resta in famiglia!» [9:25].

«Io ho perso 900.000 euro in quattro anni. Non li ho persi nel calcio, nel calcio ho sempre vinto. Se giocavo 10.000 euro guadagnavo 30.000 euro. Quando giochi al Casinò, con le carte, questo perde la mia vita. [...] In un giorno ho perso migliaia di euro. Nel 2013 ho perso 37.000 euro. Tutte queste case della stazione, nei dintorni, erano tutte mie. Avevo appartamento lì, lì, e lì» [16:14].

5. Spiritualità

Ci si riferisce frequentemente al proprio credo religioso o spiritualità, a Dio e al suo intervento nella propria vita.

«La prima (più grande soddisfazione di questo mondo) è la fede. Sai che qui ci sono stati due mondi? Vuol dire massimo quattro diversi. Su tutte le sue dimensioni, diversi in tutto, di materia, di tutto. E si è ripetuto, due volte. Tutto il ciclo del mondo che si creava e poi si finiva. [...] Mi sono dedicato alla religione. Ho speso i miei averi per sapere. Perché volevo veramente sapere cosa stessi vivendo, perché mi spaventava.» [6:23]

*«È la gente che non crede. La gente pensa di sapere che esista. Ma loro non sanno neanche in che personaggio si trasforma. Loro pensano di andare in Chiesa, prendere la comunione e stare in pace con Dio. No! Tu non stai in pace con Dio, tu dovevi stare in pace con Dio solo nel confessionale, tramite il prete che ti deve dare la benedizione. Ma non sei in pace con Dio. Perché Lui sta vedendo tutto quello che fate voi. Con le solite chiacchiere dite di Dio... Dio non si deve mangiare, Dio si deve portare solo qui dentro (si batte il petto). Non in bocca. Io l'ho sempre detto a tutti quanti. E gliel'ho detto sempre al prete anche della *(nome della parrocchia, omissso per questioni di privacy). Che lui non mi crede mai. "Noo, la comunione si prende". Io dico che il Signore si porta dentro, non in bocca. Chi viene lì dentro viene perché se lo deve mangiare, non perché se lo porta nel cuore. Sono tutti connessi sempre con me, perché io sono nel mondo della verità. Loro in Chiesa sono nel mondo della bugia. Loro non capiscono cosa significa confessarsi. E non ti posso dire più niente.» [52:20].*

6. Relazioni interpersonali

La situazione relazionale del presente o del passato costituisce un tema nevralgico, un argomento che costantemente ritorna nella narrazione, come bisogno, desiderio o unica ricchezza attualmente posseduta.

«Adesso ho da affrontare la vita, devo uscire, tornare in mezzo alla gente.

Un po' questo mi spaventa, mi spaventerà la sera quando sarà buio e sarò da sola. Qui sono abituata a stare insieme ad altre quando ho bisogno di compagnia. Spero che quando vado su, i miei figli, quelle due o tre volte a settimana verranno a trovarmi. Una cosa che devo affrontare.» [20:28].

«Lui mi ha isolato da tutti. Non potevo far nulla, mi ha ritirato tutto, telefono e tutto. Ho fatto 4 mesi per strada. Però sono stata fortunata perché ho incontrato persone che mi hanno aiutato, marocchini... ero sopra tre marocchini e sotto tunisini, avevo paura, invece poi mi hanno aiutata e difeso parecchie volte.» [21:34]

«Io preferisco stare in compagnia. Perché da sola mi vengono pensieri brutti.» [29:23].

«Però sono persone che non hanno famiglia, sono isolate, non sono da sole... e vengono lì, frequentano le varie mense. Per trovare qualche amico, per stare in compagnia. Perché fra l'altro qui oltre il problema economico c'è il problema di come combattere la solitudine. Perché alla fine le persone sono molto sole.» [48:15].

7. Famiglia

Coniugi, figli, genitori e altri membri della famiglia ritornano costantemente nelle narrazioni di chi, perdendoli con l'homelessness, si è sentito smarrito, o di chi li assurge a più importante ragione per la quale venir fuori dalla condizione attuale.

«Sono giovane, devo pensare avanti, devo fare casa, moglie, bambini. [...] Fare una famiglia. Vedere il tuo bambino è la cosa più bella» [10:17].

«Poi purtroppo quando c'è una rottura in famiglia è inutile che uno, come dici, cerca di... come si dice? Quando sbatti un bicchiere e lo vuoi incolare? C'hai sempre cocci rotti, non è più com'era. Uno cerca di stare lì per via dei figli e tutto, però il rapporto ne risente. [...] Perché dal momento in cui tu hai rotto poi... incominciano, subentrano allo stesso momento delle cose che dici tu, altre cose: "Tu mi hai rotto il cazzo, che hai fatto?". Come si dice quando dai fastidio, non hai più il diritto a parlare, ogni cosa che dici e ti dà fastidio, e così e colà... ti trovi in una situazione da... che ti manda fuori di testa. È una situazione che tu vai fuori di testa. Non sai più, dici... "Ma che cazzo ho combinato?". Vivere con una persona che poi ti gira le spalle, vai a casa, non è, non trovi il tuo caffè come è sempre successo, non trovi il piatto a tavola, te lo devi mettere tu... sono cose che poi ti fanno male al cuore, queste cose qua. Ti viene da piangere. E ti chiedi: "Che cazzo ho fatto? Quanti sacrifici?". Questo qui ti porta a fare delle scelte. Purtroppo ho fatto questa scelta: non voglio più fare un cazzo. Non me la sento più. Io mi sono distrutto la vita con le mie stesse mani. Solo per avergliela data vinta a lei. Mi sono trovato in mezzo alla strada.» [35:14].

«I momenti più difficili sono quando magari sei da solo e pensi a quello che è stata la tua vita. Tuo figlio, la tua ex moglie.» [54:9].

3.3. Main themes, addiction e ideazione suicidaria

*«Alla lunga quando sei per strada un vizio devi anche averlo,
sennò la testa ti scoppia.*

Un vizio devi anche averlo, sennò hai la testa sempre a macinare:

“Non ho soldi, non ho questo, non ho quell’altro...”

c’è chi si distrae in un modo, chi in un altro.»

– P36

3.3.1. Abuso di sostanze e ideazione suicidaria: dalla letteratura scientifica

Nell’analisi dei dati ci siamo chiesti se ci potesse essere qualcosa di significativamente collegato all’ideazione suicidaria. Alla domanda *“In questo periodo hai pensato al suicidio?”* il 75,5% dei soggetti risponde che in questo momento non ci sta pensando. Solo un quarto degli intervistati (il 24,5%) afferma di pensarci. Il fatto che tre quarti degli intervistati affermi di non aver mai accarezzato questa idea o di averci pensato solo in passato, è qualcosa che suscita una certa curiosità in merito a cosa sia motivo di speranza o di disperazione per l’homeless. P14 ad esempio dice: *«No, no, no, non ho mai pensato di togliermi la vita. [...] Sicuramente ci sono delle pressioni, ma con l’ottimismo devi combatterle per vivere. La vita è bella!»*. Ci siamo chiesti se ci fosse una correlazione significativa tra l’addiction da alcol e droga e l’ideazione suicidaria, a partire dai risultati

di studi che sostengono un aumento considerevole di queste forme di dipendenza a seguito dell'homelessness. Il 72% degli alcolizzati homeless di Monaco ha cominciato a fare uso massiccio di alcol solo dopo essere finito in strada (Fichter, Quadflieg, Greifenhagen, Koniarczyk e Wolz, 1997). Tra di essi vi è una prevalenza maggiore di menomazioni cognitive e disordini affettivi, in particolare depressione maggiore, episodi maniacali e distimia. Contrariamente, i non alcolizzati presentano un tasso maggiore di ansia generalizzata e di disordini schizofrenici. Nella letteratura scientifica l'associazione tra abuso di alcol e sostanze e ideazione suicidaria tra gli homeless è controversa: alcuni studi affermano che l'ideazione suicidaria tra i giovani homeless non sia significativamente correlata a un abuso di sostanze, bensì a pregresse situazioni familiari di violenza e/o abusi sessuali (Yoder, 1999) e che tra gli adulti l'ideazione suicidaria sia mentalizzata in maniera significativa da chi soffre di disturbi depressivi gravi o percepisce scarso supporto sociale, e non da chi fa uso di alcol o sostanze (Okamura, Iko e Morikawa, 2014). Altri studi, con risultati in parte discordanti da quelli appena citati, ritengono che l'associazione tra abuso di alcol e sostanze sia significativa solo tra gli homeless giovani, tra gli adulti che soffrono di problemi di salute gravi e cronici (es.: tumori che porteranno alla morte e da cui si ritiene di non avere possibilità di cura), tra i veterani di guerra e tra chi ha subito abusi sessuali nell'infanzia (Dietz, 2011). Si evidenziano però alcuni limiti in quest'ultimo studio di Dietz, alcuni dei quali sono indicati dall'autore stesso: non è stato possibile indagare se gli abusi di alcol e droga fossero precedenti all'homelessness, se vi fossero criticità nelle strategie di coping, se questi abusi avessero un significato particolare per chi li agisce e se le risposte fossero davvero sincere (per far sì che gli

homeless partecipassero a 45 minuti di intervista sono stati dati loro 10\$ in cambio). Oltretutto non è chiaramente espressa una differenziazione tra l'uso saltuario di queste sostanze, l'uso frequente e la vera e propria addiction.

3.3.2. Il modello e l'ipotesi di ricerca

In una precedente ricerca esplorativa (lavoro di tesi triennale) abbiamo ipotizzato che l'addiction da alcol e sostanze tra homeless costituisce una delle più frequenti strategie di coping dinanzi non semplicemente all'idea di essere finiti a vivere in strada, ma anche e soprattutto di fronte alla difficoltà pratica di non sapere come riempire di azione e significato le ore della giornata. P5, pur affermando di ritenere l'azione suicidaria completamente priva di senso, dice che *«I momenti più difficili sono quelli in cui ti svegli la mattina, sei stato ubriaco e non trovi un cazzo, niente. Niente per metterti apposto. Ti svegli con la testa così e stai male»*. L'alcolismo, così come la tossicomania, costituirebbe dunque un importante fattore di alienazione, una strategia di fuga dalla percepita vuotezza di senso della propria vita.

Proviamo a fare un passo avanti, introducendo i *main themes*. L'ipotesi che proveremo a verificare, cercando di rimanere ancorati alle narrazioni degli homeless intervistati, è la seguente: nel momento in cui il soggetto percepisce il suo MT frustrato e senza prospettiva di realizzazione, l'addiction da sostanze o alcol è un deterrente all'ideazione suicidaria. Osserviamo il modello di figura 7.

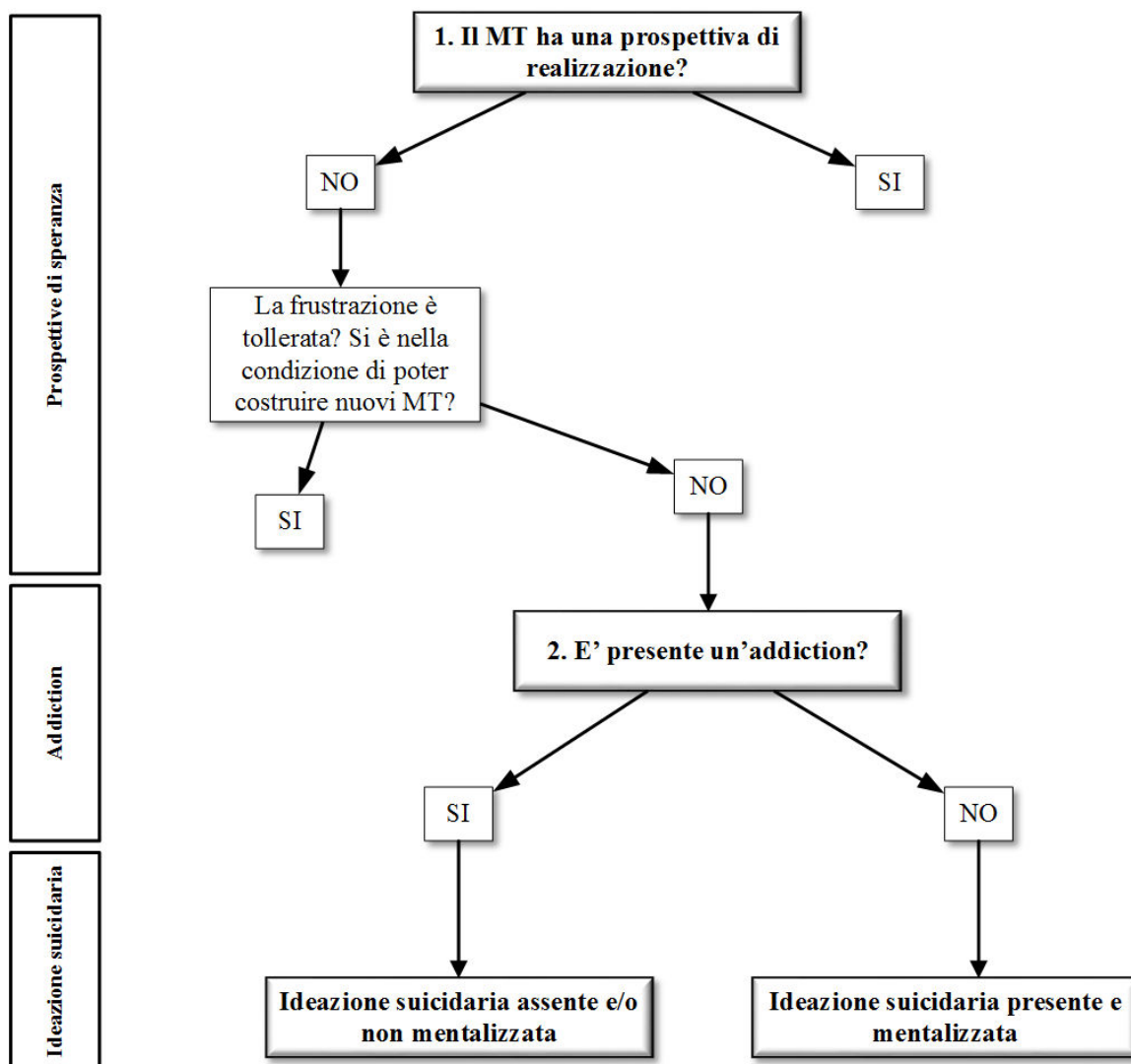


Figura 7

Per quanto riguarda il primo punto – le prospettive di realizzazione del MT – abbiamo confrontato il MT con la sua realizzabilità percepita. Un homeless che ha come MT la propria figlia e ha la possibilità di incontrarla e costruire un rapporto con lei ha speranze e prospettive diverse di quelle di un padre che ha il *MT: figlia* ma si sente respinto, abbandonato o impossibilitato a incontrare quest'ultima e a costruire un rapporto con lei. Nella maggior parte dei casi chi non ha una prospettiva di realizzazione nel MT non riesce né a tollerare la situazione, né sente di avere la forza di ricostruire altri MT. È significativo, a questo proposito, il caso di P15 che, pur sentendosi tradito dalla politica,

nella quale ha creduto profondamente (e che costituisce il suo MT), mantiene un atteggiamento sereno e aperto al futuro: *«Non bisogna disperarsi, perdere le speranze. La vita è bella, anche se non è facile. Io ormai sono vecchio, non ho grandi speranze per il futuro, spero solo che le cose possano andare un po' meglio. Ma se non succede, pazienza, ormai ci sono abituato e non mi lamento troppo! All'inizio è stata molto dura, adesso riesco a vivere tranquillamente il fatto di non avere nulla...»*. Ipotizziamo che in questa fase stia costruendo nuovi MT, stia scoprendo altre cose che possono conferire senso e significato alla sua vita e che, nell'intervista, non siano esplicitamente emerse.

Per quanto riguarda il secondo punto – la presenza di un'addiction – è importante sottolineare che per l'analisi del modello sono stati considerati come addicted solo coloro che attualmente abusano frequentemente di sostanze o alcol (e, in un caso singolo, GAP). Gli homeless che sono stati addicted in passato e coloro che fanno solo un uso sporadico di alcol o di droghe cosiddette “leggere” non rientrano in questa categoria.

Fatte queste premesse, di seguito riportiamo tutti i dati emersi dall'analisi grounded con Atlas.ti (Tab.8) e la verifica del modello attraverso le statistiche descrittive di SPSS.

Tab.8 Ideazione suicidaria, addiction e MT

	Ideazione suicidaria	Addiction	Presenza attuale addiction	Sentimenti e percezioni ricorrenti	Main Themes	Prospettive di speranza nel MT
P01	si	no	no	Rabbia, negazione della realtà	Figli, Lavoro	no
P02	non adesso, si nella prima fase	no	no	Socievolezza, speranza	Lavoro, Partire per trovare lavoro	si
P03	si	no	no	Disillusione	Viaggio	si
P04	no	no	no	Socievolezza, Sincerità	Relazioni interpersonali, Comunicazione, Lavoro	no
P05	no	Alcol, droga	si	Asocialità, rabbia, pessimismo, vendicatività, speranza	Figli, Desiderio di essere rispettato	no
P06	no	Droga	si	Socievolezza, generosità, serenità	Spiritualità, Musica	si
P07	si	no	no	Paura, solitudine	Famiglia	no
P08	no	Alcol	si	Socievolezza	Moglie, Figli, Musica	si
P09	si	Droga	si	Socievolezza, rabbia, irascibilità	Relazioni interpersonali, droga	no
P10	no	no	no	Speranza	Casa, Famiglia	si
P11	no	no, in passato droga	no	Asocialità, solitudine	Riscattarsi dagli errori	si
P12	no	Alcol	si	Asocialità, Rabbia	Lavoro	no
P13	no	Alcol	si	Pazienza, speranza	Spiritualità	si
P14	no	Alcol	si	Rabbia	Figlia	si
P15	no	no	no	Serenità	Politica e società	si
P16	no	Alcol - GAP	si	Asocialità, ossessione per il gioco	Gioco d'azzardo	no
P17	no	no	no	Sfiducia, Rabbia, Sospettosità	Lavoro, Famiglia	si
P18	no	no	no	Fiducia, Gratitudine, Paura	Politica e società, Fuga dal Paese di origine	si
P19	no	no	no	Rabbia, Razzismo e astio percepito, desiderio di tornare a casa	Famiglia	si
P20	non adesso, si nella prima fase	no	no	Solitudine, Abbandono	Figli, Relazioni interpersonali	si
P21	no	no, in passato alcol	no	Incredulità, sfiducia nel futuro	Morale: giusto/sbagliato; Relazioni interpersonali	si
P22	no	no	no	Desiderio di indipendenza, forza di volontà	Figli	si
P23	no	no	no	Atteggiamento pacifico, speranza nell'intervento divino	Figli, Spiritualità	si

P24	non adesso, si nella prima fase	no	no	Perdita di interesse, speranza, disillusione, giornate vuote	Lavoro, relazioni interpersonali	si
P25	si	no	no	Sofferenza nel ripen- sare al passato, sentirsi sfortunato	Famiglia	no
P26	no	no	no	Rabbia, amarezza, umiliazione, sensa- zione di essere bloc- cato	Moglie	no
P27	non adesso, si nella prima fase	no, beve alcol saltuaria- mente	no	Impulsività, buona considerazione di sé	Figli	si
P28	si	no, beve alcol saltuaria- mente	no	Solitudine, sfortuna, giornate vuote	Madre, Solitudine, Salute	no
P29	si	no	no	Risentimento, bisogno di compagnia, deside- rio di aiutare gli altri	Relazioni interper- sonali	no
P30	no	no	no	Impulsività, ottimista, percezione di sé: forte	Se stesso	si
P31	no	no, beve alcol saltuaria- mente	no	Pessimismo, sentirsi umiliato, scoraggia- mento	Solitudine, Perdita	si
P32	no	no	no	Amarezza, discrimina- zione percepita, desi- derio di aiutare gli altri	Solitudine, Compa- gna	si
P33	no	no	no	Capacità di vedere gli aspetti positivi, felicità, buona stima di sé	Spiritualità	si
P34	no	Alcol	si	Non si sente compreso, giornate vuote	Lavoro, Casa	no
P35	si	no	no	Solitudine, Amarezza, Blocco mentale, Apa- tia	Famiglia, Solitu- dine	no
P36	no	no	no	Capacità di vedere gli aspetti positivi, gior- nate vuote	Relazioni interper- sonali	si
P37	no	no	no	Discriminazione perce- pita	Dormitorio	si
P38	non adesso, si da gio- vane	no	no	Buona considerazione di sé, intolleranza alle ingiustizie	Se stesso, teatro, politica e società, viaggi	si
P39	no	Alcol	si	Socievolezza, buona percezione di sé, spe- ranza	Relazioni interper- sonali, famiglia, arti pittoriche	si
P40	si	no	no	Rimpianto, non accet- tazione della condi- zione attuale	Famiglia, Lavoro	no
P41	no	no	no	Speranza, Vivere alla giornata	Diventare calcia- tore	si
P42	no	no	no	Indifferenza e disinte- resse percepiti	Famiglia, Lavoro	si
P43	no	no	no	Amarezza, buona con- siderazione di sé	Se stesso, politica e società	si
P44	no	no	no	Disillusione, giornate vuote	Lavoro	si

P45	si	no	no	Incredulità, Orgoglio, Dignità calpestata	Famiglia, Relazioni interpersonali, Soli- tudine, Desiderio di aiutare gli altri	no
P46	si	no	no	Amarezza, dispera- zione, rabbia, perce- pirsi inutili	Figli, senso di inu- tilità, lavoro, non avere nulla	no
P47	si	no	no	Amarezza, frustra- zione, giornate vuote	Lavoro, Docu- menti, Solitudine	no
P48	si	no	no	Percezione di essere vittima, Si sente tradito	Il suo passato, Re- lazioni interperso- nali, Politica e so- cietà	no
P49	non adesso, si nella prima fase	no	no	Speranza, giornate vuote, desiderio di aiu- tare gli altri	Famiglia, Se stesso	si
P50	no	no, in passato droga	no	Amarezza, Nostalgia, Rabbia, giornate vuote	Politica e società, relazioni interper- sonali	si
P51	no	ND	ND	Rabbia, Non accetta- zione della condizione attuale	Lavoro	no
P52	ND	no	no	Tristezza, giornate vuote, fede	Spiritualità	no
P53	no	no	no	Nostalgia, sentimenti patriottici, rispetto	Politica e società, Studiare	si
P54	no	no, in passato alcol	no	Disillusione, rim- pianto, disponibilità ad aiutare gli altri	Famiglia, il suo passato, Musica	si
P55	no	no	no	Speranza, coraggio, desiderio di aiutare gli altri	Spiritualità	si

Dei 55 casi in esame, ne prenderemo in considerazione 53: P51 e P52 sono esclusi poiché le informazioni su addiction (P51) e ideazione suicidaria (P52) non sono state fornite durante l'intervista. Le percentuali riportate nella tavola di contingenza sono quelle relative alla variabile di colonna (presenza attuale addiction).

Tab.9 – Tavola di contingenza

Ideazione suicidaria * Presenza attuale addiction *

Prospettive di speranza e realizzazione nel MT

Prospettive di speranza e realizzazione nel MT				Presenza attuale addiction		Totale
				no	si	
no	Ideazione suicidaria	no	Conteggio	2	4	6
			% in Ideazione suicidaria	15,4%	80,0%	33,3%
		si	Conteggio	11	1	12
			% in Ideazione suicidaria	84,6%	20,0%	66,7%
	Totale		Conteggio	13	5	18
			% in Ideazione suicidaria	100,0%	100,0%	100,0%
si	Ideazione suicidaria	no	Conteggio	29	5	34
			% in Ideazione suicidaria	96,7%	100,0%	97,1%
		si	Conteggio	1	0	1
			% in Ideazione suicidaria	3,3%	0,0%	2,9%
	Totale		Conteggio	30	5	35
			% in Ideazione suicidaria	100,0%	100,0%	100,0%
Tot.	Ideazione suicidaria	no	Conteggio	31	9	40
			% in Ideazione suicidaria	72,1%	90,0%	75,5%
		si	Conteggio	12	1	13
			% in Ideazione suicidaria	27,9%	10,0%	24,5%
	Totale		Conteggio	43	10	53
			% in Ideazione suicidaria	100,0%	100,0%	100,0%

Tab.10 – Calcolo del Chi-quadrato

Prospettive di speranza e realizzazione nel MT		Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
No	Chi-quadrato di Pearson	6,785	1	,009**
	N di casi validi	18		
Si	Chi-quadrato di Pearson	,172	1	,679
	N di casi validi	35		
Totale	Chi-quadrato di Pearson	1,405	1	,236
	N di casi validi	53		

**** $p < ,01$**

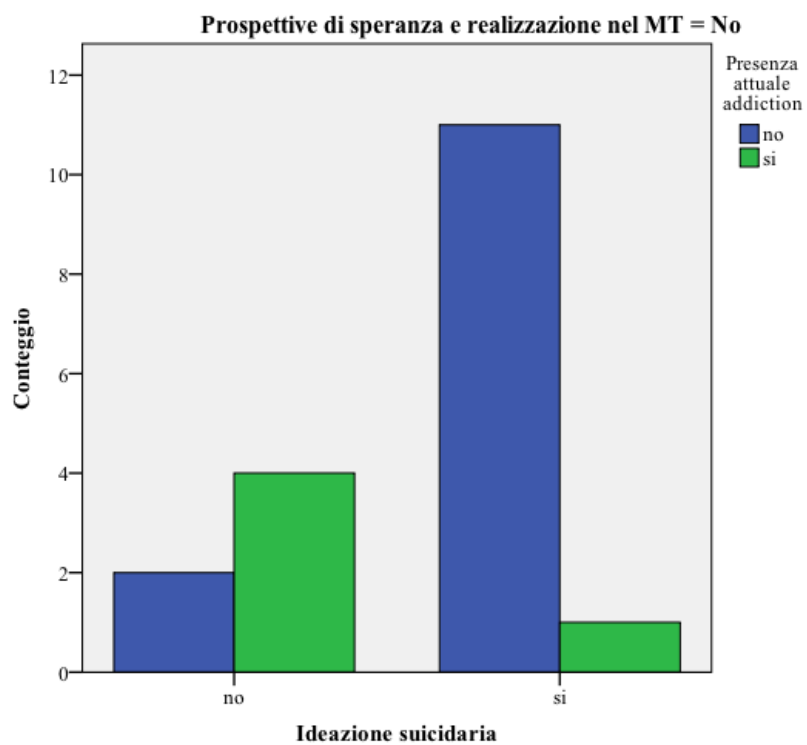


Figura 8

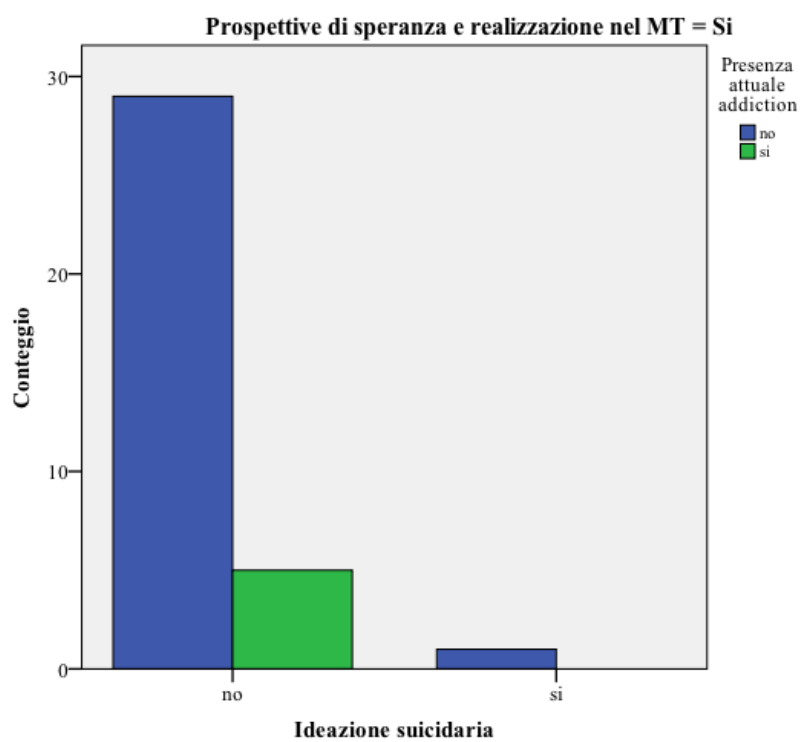


Figura 9

Dalla tabella 10 è possibile notare una correlazione significativa per $p < .01$ tra l'assenza di prospettive di speranza e di realizzazione del MT e le variabili addiction e ideazione suicidaria. Confrontando sia il primo quadrante della tavola di contingenza (Tab.9, in arancione) che i risultati visibili in maniera più immediata nel grafico di figura 8, la presenza di ideazione suicidaria è significativamente relata all'addiction solo nel momento in cui vi è assenza di prospettive di speranza e di realizzazione del proprio MT. Nell'84,6% dei casi in cui non si ha un'addiction l'ideazione suicidaria è mentalizzata, così come nell'80% dei casi in cui un'addiction è presente l'ideazione suicidaria non è mentalizzata e/o non è presente. Ciò sembra sottolineare l'insorgere delle dipendenze a seguito dell'homelessness come forma di compensazione per l'insoddisfazione della propria vita, come mezzi per "non pensare" o non prendere consapevolezza di ciò che fa maggiormente soffrire. Non ricorrere ad alcol e/o droghe nel momento in cui si percepisce di non avere nulla che dia senso alla propria esistenza comporta una più probabile mentalizzazione dell'ideazione suicidaria.

3.4. Religiosità e ideazione suicidaria

Un altro aspetto interessante da indagare è l'ipotesi di una correlazione tra rappresentazione della morte e ideazione suicidaria. Confrontandoci con la letteratura scientifica esistente, la *Terror Management Theory (TMT)* (Jonas e Fisher, 2006) e la teoria dell'identità sociale (Haslam, Jetten, Postmes e Haslam, 2009), si evidenzia la funzione sociale della religione come facilitatrice delle relazioni sociali, specialmente nell'ingroup. In aggiunta a ciò ricerche nel campo medico confermano l'ipotesi che religiosità e spiritualità supportano il benessere fisico e psicologico (Chida, Steptoe e Powell, 2009) e costituiscono un fattore protettivo dal rischio suicidario, migliorando la stabilità emotiva

(Alexander, Haugland, Ashenden e Knight, 2009; Brenner, Homaifar, Adler, Wolfman e Kemp, 2009). D'altra parte, altri studi suggeriscono che, in base alle differenti rappresentazioni della morte, la religione può creare alcuni problemi etici (Testoni, Sposito, De Cataldo & Ronconi, 2014; Testoni, Lazzarotto Simioni e Di Lucia Sposito, 2013). In particolare sembra che la religione non supporti le persone che sono in condizioni critiche, in quanto facilita l'elaborazione dei traumi passati, ma non aiuta a risolvere le difficoltà presenti che persistono per lungo tempo (Shah e Chandia, 2010).

Abbiamo provato a verificare questa seconda ipotesi all'interno del campione intervistato, suddividendo le rappresentazioni della morte in tre fattori, sulla base degli studi della TDRS (Testoni, Ancona e Ronconi, 2015):

1. Rappresentazione della morte come *annichilimento*. Nel nostro campione, chi si dichiara ateo.
2. Rappresentazione della morte come *transizione*. Nel nostro campione, chi si dichiara cristiano, musulmano e il caso singolo di P27 che parla di "eclettismo di religioni", un misto di cristianesimo e islam.
3. Rappresentazione della morte come *trasformazione*. Nel nostro campione, chi si dichiara agnostico, naturalista e animista.

Di 55 intervistati abbiamo considerato le informazioni fornite da 54 di loro: P52 non ha espresso nulla riguardo all'ideazione suicidaria.

Tab.11 Ideazione suicidaria e rappresentazione della morte

	Ideazione suicidaria	Religione	Rappresentazione della morte
P1	si	Musulmano	Transizione
P2	non adesso, si nella prima fase	Musulmano	Transizione
P3	si	Musulmano	Transizione
P4	no	Cattolico	Transizione
P5	no	Cattolico	Transizione
P6	no	Animista	Trasformazione
P7	si	Cattolico	Transizione
P8	no	Ortodosso	Transizione
P9	si	Cattolico	Transizione
P10	no	Musulmano	Transizione
P11	no	Ateo	Annichilimento
P12	no	Musulmano	Transizione
P13	no	Musulmano	Transizione
P14	no	Agnostico	Trasformazione
P15	no	Musulmano	Transizione
P16	no	Ateo	Annichilimento
P17	no	Cattolico	Transizione
P18	no	Musulmano	Transizione
P19	no	Cattolico	Transizione
P20	non adesso, si nella prima fase	Cattolico	Transizione
P21	no	Cattolico	Transizione
P22	no	Cattolico	Transizione
P23	no	Ortodosso	Transizione
P24	non adesso, si nella prima fase	Cattolico	Transizione
P25	si	Cattolico	Transizione
P26	no	Cattolico	Transizione
P27	non adesso, si nella prima fase	Eclettismo di religioni	Transizione
P28	si	Cattolico	Transizione
P29	si	Cattolico	Transizione
P30	no	Ateo	Annichilimento
P31	no	Agnostico	Trasformazione
P32	no	Agnostico	Trasformazione
P33	no	Cristiano Protestante	Transizione
P34	no	Musulmano	Transizione
P35	si	Cattolico	Transizione
P36	no	Cattolico	Transizione
P37	no	Musulmano	Transizione
P38	non adesso, si da giovane	Ateo	Annichilimento

P39	no	Cattolico	Transizione
P40	si	Cattolico	Transizione
P41	no	Musulmano	Transizione
P42	no	Musulmano	Transizione
P43	no	Cattolico	Transizione
P44	no	Cattolico	Transizione
P45	si	Cattolico	Transizione
P46	si	Cattolico	Transizione
P47	si	Musulmano	Transizione
P48	si	Cattolico	Transizione
P49	non adesso, si nella prima fase	Cattolico	Transizione
P50	no	Agnostico	Trasformazione
P51	no	Cattolico	Transizione
P52	ND	Cattolico	Transizione
P53	no	Naturalismo	Trasformazione
P54	no	Cattolico	Transizione
P55	no	Musulmano	Transizione

Calcolando il chi-quadrato si evidenzia una $p=.143$, quindi non vi è correlazione di dipendenza per $p<.05$. L'ipotesi di indipendenza tra le due variabili rimane verificata. Abbiamo anche ipotizzato che potesse esserci una correlazione significativa tra le variabili in esame e le prospettive di speranza e realizzazione nel MT, di cui abbiamo parlato nel precedente paragrafo. Anche in questo caso resta verificata l'ipotesi di indipendenza tra le variabili (Tab.12).

Tab.12 – Calcolo del Chi-quadrato

Prospettive di speranza e realizzazione nel MT		Valore	gl	Significatività asintotica (bilaterale)
No	Chi-quadrato di Pearson	1,810	1	,179
	N di casi validi	19		
Si	Chi-quadrato di Pearson	,356	2	,837
	N di casi validi	35		
Totale	Chi-quadrato di Pearson	3,891	2	,143
	N di casi validi	54		

In conclusione potremmo dire che tra gli homeless del campione analizzato la rappresentazione della morte non costituisce un deterrente significativo alla mentalizzazione dell'ideazione suicidaria, confermando le ipotesi di Shah e Chandia (2010).

3.5. Relazioni interpersonali nell'homelessness

*«Avevo bisogno anche di non star da solo, ma di star con qualcuno,
di conoscere delle persone e di fare amicizia.*

Però questo mondo qui è un mondo che è molto difficile.

*Perché le persone qui sono molto segnate, segnate dall'uso di droghe, di alcol...
gente che psicologicamente non sta bene per niente.*

*Si arriva subito alle mani perché la gente non sa dialogare, non sa parlare,
non sa avere un rapporto umano con il prossimo e...*

e, come dire, è un mondo a parte.

Non è il mondo civile delle persone... il mondo esterno.

Questo è un mondo chiuso, in cui non c'è una vera tranquillità.»

– P48

Proseguendo nell'analisi con Atlas.ti e nella codifica delle quotation, sono emerse varie percezioni nei confronti di ingroup, outgroup, gli operatori dei centri in cui le interviste sono state realizzate e le istituzioni politiche e sociali. È interessante evidenziare che gran parte dei MT di cui prima abbiamo parlato riguardino proprio aspetti attinenti alle relazioni interpersonali. In particolare ci soffermeremo su temi attinenti la fiducia, per le persone (*interpersonal trust*) e per le istituzioni (*institutional trust*). Faremo riferimento al paradigma teorico di Luhmann (2002) secondo cui la fiducia ha come effetto la

riduzione della complessità del sociale e si organizza su due livelli: una dimensione interpersonale, costituita da relazioni intime, connesse a una conoscenza personale tra i soggetti (*interpersonal*), e una dimensione sistemica, interpersonale, in cui entrano in gioco dinamiche sociali caratterizzate da reti strutturate (*institutional*).

In verde saranno indicate tutte quelle percezioni e quei vissuti che tendono verso l'apertura all'altro, e quindi "aprono" a una relazione di fiducia; in viola gli aspetti che tendono verso una chiusura all'altro, e quindi "chiudono" a una relazione di fiducia.

3.5.1. Relazioni con gli operatori

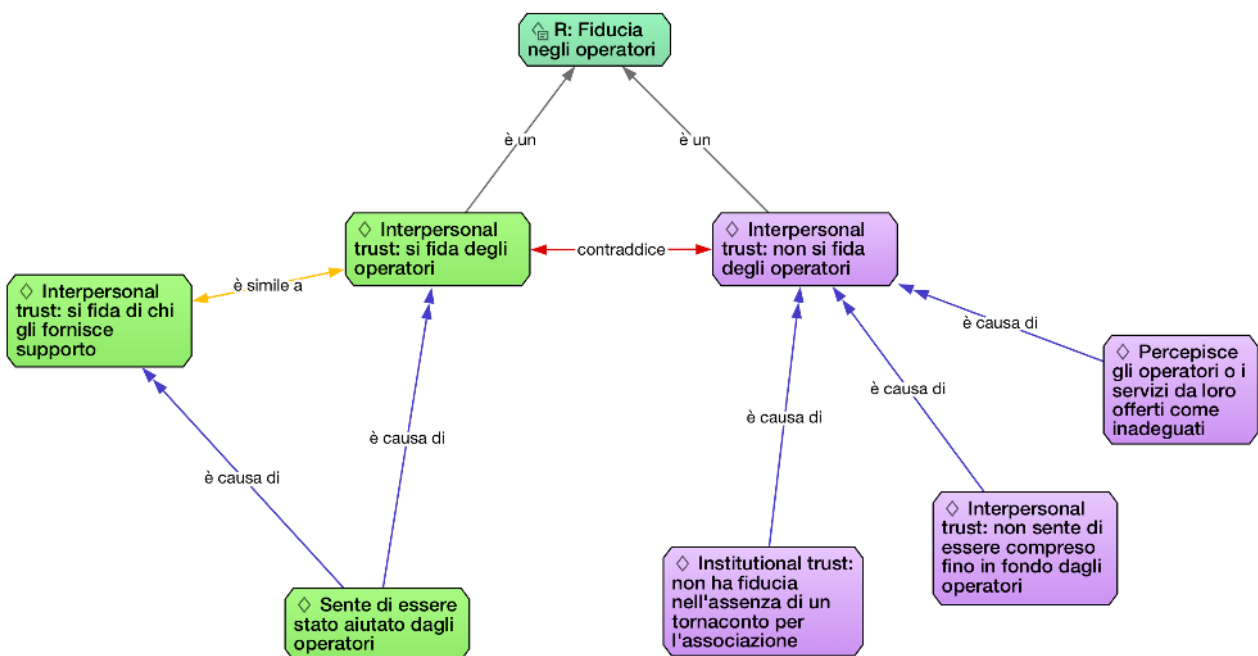


Figura 10

Si ipotizza che la percezione di aver ricevuto aiuto dagli operatori determini un aumento della fiducia verso chi fornisce supporto e quindi verso gli stessi responsabili della struttura. Se dovessimo esprimere questo concetto in una sintetica asserzione, potremmo dire: *“Se sento che mi stai aiutando, comincio a fidarmi di te”*.

Dal canto opposto invece sembra determinarsi una mancanza di fiducia negli operatori quando, pur ricevendo degli aiuti, si hanno le seguenti percezioni:

- a. *Gli operatori della struttura sono inadeguati a svolgere il loro compito o i servizi da loro offerti non sono sufficienti;*
- b. *Non ci si sente compresi fino in fondo dagli operatori;*
- c. *Gli scopi dell'associazione sono diversi da quelli dichiarati (cioè aiutare le persone senza dimora).*

3.5.2. Relazioni con le istituzioni

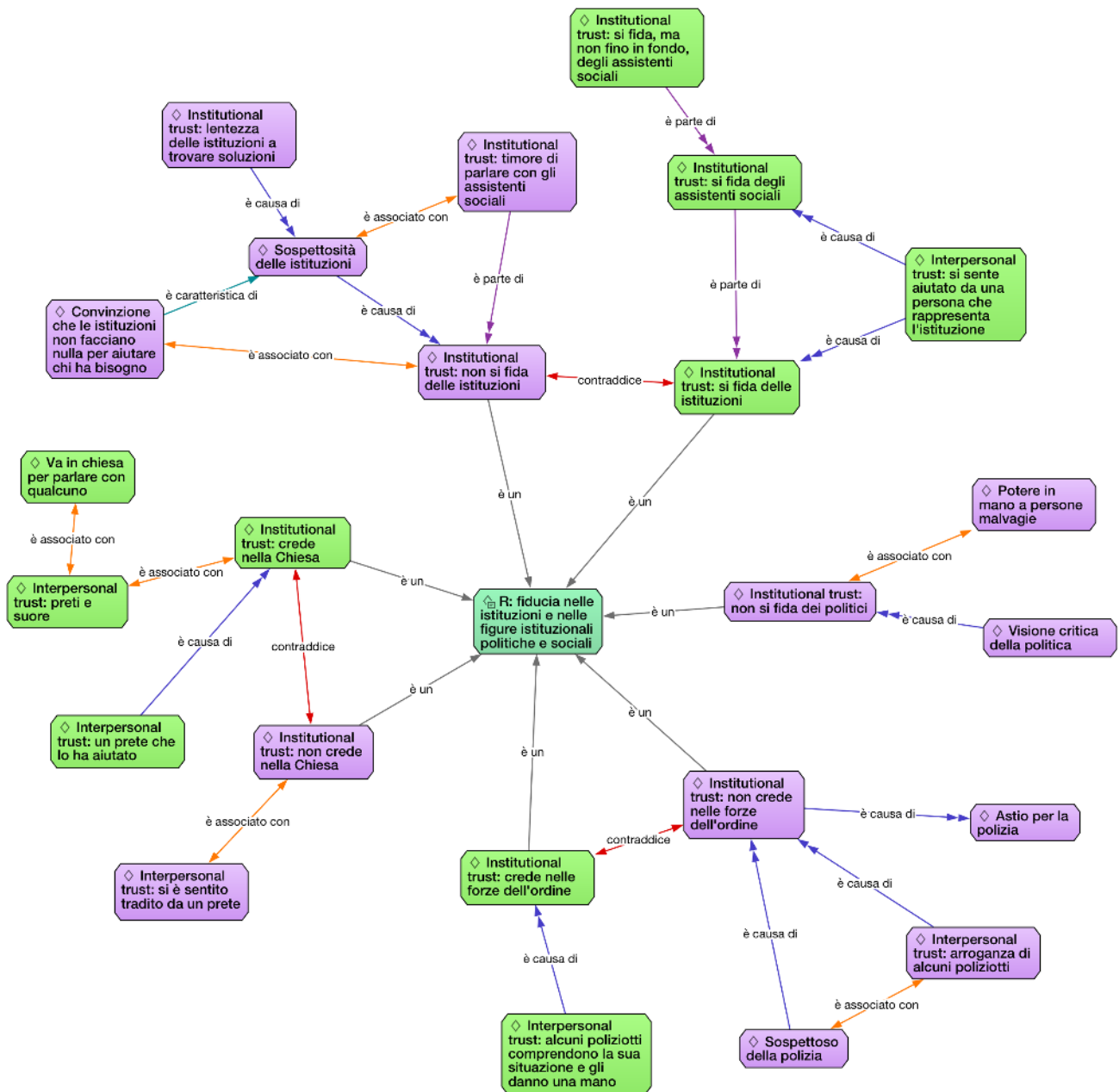


Figura 11

1. Fiducia nelle istituzioni in generale e negli assistenti sociali.

L'assenza di fiducia nelle istituzioni sembra essere determinata da una sospettosità nei confronti delle stesse. Questa sospettosità deriva fundamentalmente dalla percezione che le istituzioni:

- a. sono *lente a rispondere alle esigenze* espresse dall'homeless;
- b. sono del tutto *indifferenti ai bisogni* degli homeless;
- c. *possono aggravare ulteriormente la situazione* dell'homeless (es.: timore che se gli operatori scoprono l'assenza di documenti, la situazione in cui ci si trova possa peggiorare).

La fiducia nelle istituzioni (e in certe categorie che le rappresentano) sembra invece essere determinata dalla fiducia in specifiche persone: la percezione che un assistente sociale stia facendo il possibile per aiutare o che un assessore stia prendendo a cuore la situazione ne sono degli esempi.

2. Fiducia nelle forze dell'ordine.

Nella maggior parte delle narrazioni delle persone intervistate si evidenzia la mancanza di fiducia verso le forze dell'ordine. Ciò sembra essere fortemente correlato a:

- a. esperienze personali in cui si ha *percepito arroganza* nei modi in cui si è stati trattati;
- b. un atteggiamento di *sospetto* nei confronti della categoria, per lo più derivata da uno stato di irregolarità in cui ci si trova (es.: mancanza dei documenti).

C'è da sottolineare, altresì, che la condizione di illegalità in cui ci si trovi o ci si sia trovati e le circostanze malamente accettate (es.: reclusione in carcere) possono aver acuito l'astio e rendere più difficile fidarsi delle forze dell'ordine.

Coloro che invece si sono sentiti compresi nella loro situazione di indigenza hanno fiducia in questa istituzione.

3. Fiducia nella Chiesa

Per quanto riguarda la Chiesa, anche in questo caso possiamo notare che nel momento in cui ci si sente aiutati da qualche figura istituzionale (preti o suore), o si fa amicizia con qualcuno di essi, la fiducia nell'istituzione stessa aumenta. Sentirsi traditi da qualche rappresentante nel momento in cui si ha chiesto aiuto o, in certi casi, non avervi avuto mai nulla a che fare, è spesso associato alla mancanza di fede nell'istituzione.

4. Fiducia nella politica e nei politici

Su 55 interviste nessuno ha manifestato fiducia nella classe politica attuale o nei politici in generale. Il potere «è in mano a persone malvagie» (P48). Tutti coloro a cui è stato chiesto di esprimere un parere o un giudizio hanno parlato dei politici solo in termini negativi. È significativo il fatto che pochissimi hanno avuto un contatto diretto con un politico: sono percepiti tutti distanti, lontani e disinteressati. Questo sembra sottolineare ulteriormente l'ipotesi che quando non si ha una relazione diretta e personale con qualche rappresentante delle istituzioni ritenute in grado di determinare un cambiamento positivo nella propria condizione, la fiducia nei loro confronti è ridotta al minimo.

3.5.3. Relazioni con l'outgroup

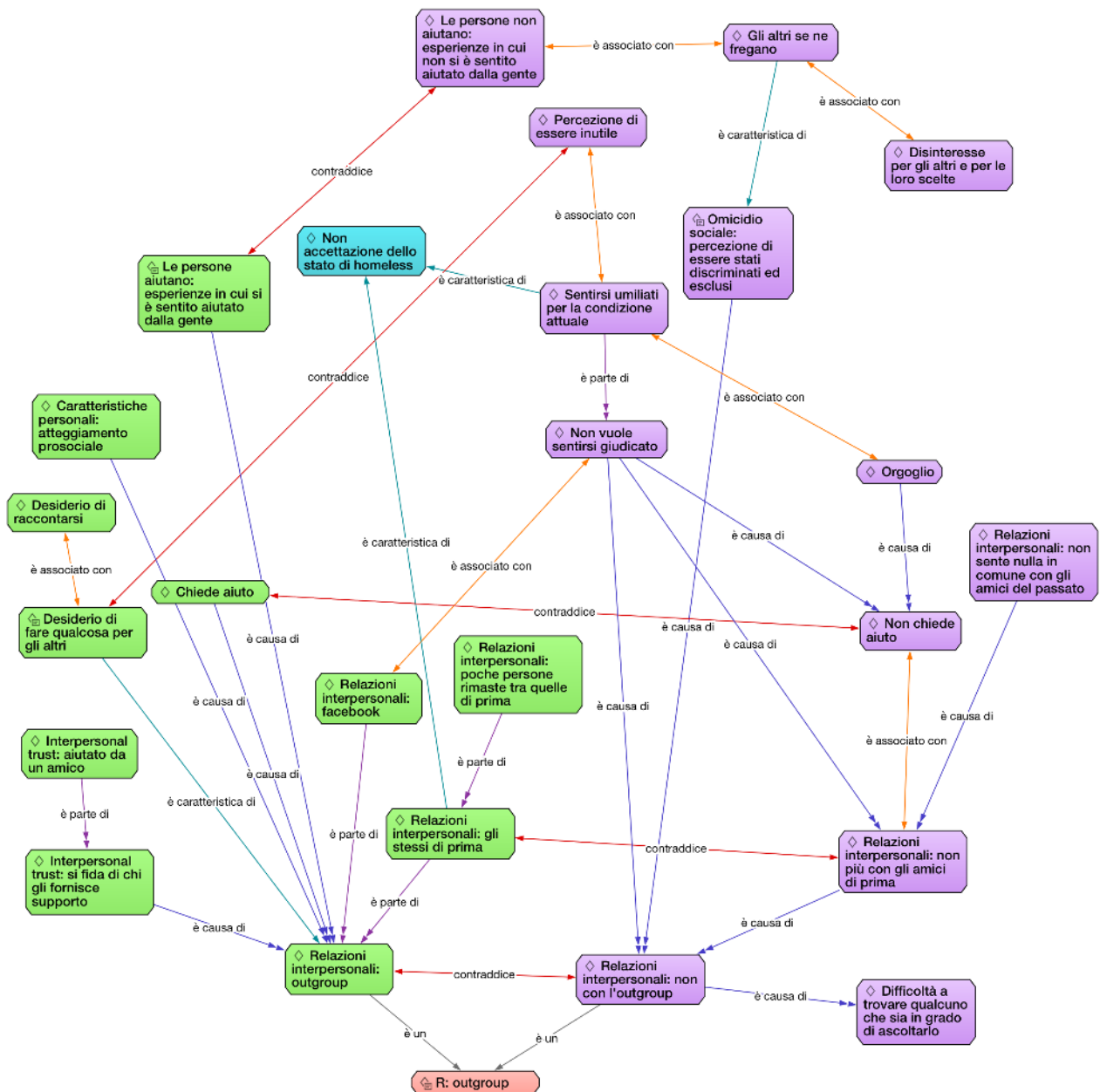


Figura 12

Dall'analisi delle narrazioni cerchiamo di capire cosa spinge a costruire o mantenere un rapporto con l'outgroup e cosa ad una rottura da esso.

Le relazioni con l'outgroup sembrano in gran parte determinate da:

- a. *Fiducia nelle persone che forniscono un supporto* (che siano l'operatore di una struttura per PSD o un amico che mette a disposizione un posto in casa sua).
- b. *Richieste di aiuto*: tutte le situazioni in cui l'homeless va a chiedere aiuto diventano possibilità di interfacciarsi, talvolta anche solo per pochi secondi, con l'outgroup.
- c. *Esperienza passata*: sentirsi aiutati dalla gente in maniera spontanea può determinare un aumento di fiducia nelle relazioni con l'outgroup.
- d. *Desiderio di fare qualcosa per gli altri*, di fare del volontariato e aiutare persone con altri tipi di problematiche, magari facenti parte di realtà sociali differenti. Questa disposizione ad andare incontro all'altro potrebbe essere associata anche al desiderio di raccontarsi, di condividere quello che si possiede (in questo caso, poco o nulla di "materiale" e tanto in termini di esperienza di marginalità o di altre specifiche competenze).
- e. *Gli amici di quando non si era homeless*: tale aspetto talvolta si presenta in associazione con una non accettazione dell'homelessness, una forma di "ribellione" alla condizione attuale, un "ancoraggio" ad una situazione del passato, che permette di tenere aperte le relazioni precedenti all'ingresso in questo stato.
- f. *Caratteristiche personali* legate ad atteggiamenti di prosocialità: al di là delle esperienze pregresse, la possibilità di andare incontro all'outgroup tanto può essere determinata da predisposizioni personali dell'individuo.
- g. *Utilizzo dei social network*. Usare risorse come Facebook attraverso un telefono cellulare o un internet point permette di mantenere e costruire dei

rapporti che restano ad una certa “distanza di sicurezza”: si ha la possibilità non solo di rivelare o meno la propria condizione di homeless, ma anche di percepire in misura ridotta lo “scarto” tra la propria condizione e quella dell’interlocutore. Oltretutto si ha la possibilità di sentire familiari che per varie contingenze non è sempre possibile incontrare personalmente (es.: comunicare col figlio che vive con l’ex moglie).

Le relazioni con l’outgroup sembrano invece compromesse fondamentalmente da tre fattori:

a. *Il desiderio di non essere giudicati.* La condizione in cui ci si trova può essere vissuta come umiliante e inaccettabile. Questo è aggravato dalla sensazione di essere inutili, senza uno scopo. In questo contesto il timore di essere sottoposti allo sguardo dell’altro può diventare una ragione per rifuggire contatti con l’outgroup.

b. *La percezione di essere discriminati ed esclusi.* Che sia per la nazionalità, l’età, le competenze, o semplicemente per il fatto di non possedere più una casa e un lavoro e non essere in grado di reintegrarsi nella società, si assiste a un vero e proprio “omicidio sociale”. Questo aspetto può essere spiegato come una caratteristica del menefreghismo percepito o realmente vissuto. Le situazioni in cui non ci si è sentiti aiutati dalla gente acquiscono ulteriormente la percezione di essere discriminati.

c. *L’interruzione dei rapporti con gli amici del passato.* Possono essere tante le ragioni di questo: dagli spostamenti geografici a seguito dell’homelessness all’indisponibilità di un luogo in cui accogliere qualcuno, fino

alla più esistenziale percezione di non avere più nulla in comune con gli amici del passato. Tale aspetto si associa frequentemente con l'indisposizione a richiedere aiuto.

Una conseguenza dell'interruzione parziale o totale dei rapporti con l'outgroup può essere quella di avere difficoltà nel trovare qualcuno disposto ad ascoltare i vissuti che la persona porta con sé. La possibilità di avere qualcuno di esterno al contesto in cui si vive quotidianamente e nel quale si condividono drammi e sofferenze con persone nella medesima condizione può essere percepita dall'homeless come una grande ricchezza. Trovare qualcuno che sia in grado di ascoltare potrebbe "riattivare il circolo", interagire nel sistema facendo emergere più chiaramente dal bisogno di essere ascoltati il desiderio di raccontarsi.

In conclusione, nell'ipotesi di un intervento efficace per la ricostituzione di reti e legami con l'outgroup nei soggetti che hanno maggiori remore a fidarsi, un ascolto empatico sarebbe un aspetto determinante.

3.5.4. Relazioni con l'ingroup

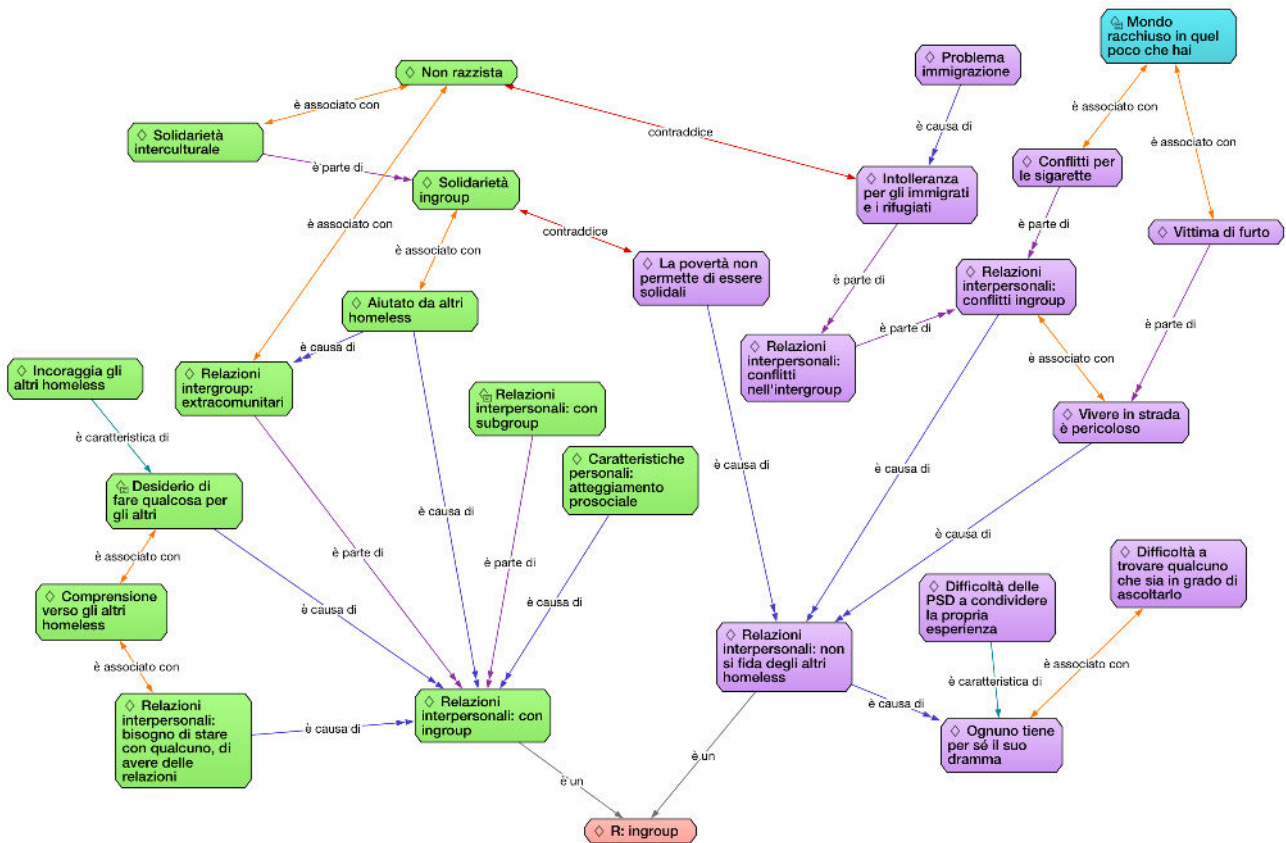


Figura 13

Le relazioni con l'ingroup sembrano in gran parte correlate ai seguenti fattori:

- a. *Aver ricevuto aiuto da altri homeless.* Questo permette anche di abbattere barriere legate ai subgroup potenzialmente costituibili, quali ad esempio quelle relative all'etnia. Tale aspetto sembra essere associato ad una maggiore solidarietà percepita nell'ingroup.
- b. *Trovare un subgroup con cui si condivide qualcosa:* l'etnia, lo status di rifugiato politico, l'attività più o meno legale con cui ci si procura da vivere, il posto in cui si passa la notte o semplicemente le idee e la visione della vita.

c. *Avere un atteggiamento prosociale.* La possibilità di andare incontro ad altri homeless può essere determinata da predisposizioni personali dell'individuo.

d. *Il desiderio di fare qualcosa per gli altri:* a volte legato alla percezione che ci possa essere qualcuno che sta peggio, altre volte determinato semplicemente da aspetti di sensibilità per chi si ha vicino, tale desiderio è un'importante spinta verso le relazioni con l'ingroup.

e. *Il bisogno di stare con qualcuno e di avere delle relazioni.* Comprendere questa necessità in un contesto in cui le uniche relazioni che appaiono possibili sono quelle con persone che hanno perso la casa è un altro importante fattore.

È davvero difficile che tra gli homeless non ci siano relazioni con l'ingroup: prima o poi, o per il ricorso ai servizi a loro dedicati, o per qualcuno dei motivi sopra elencati, un contatto con altre persone nella medesima condizione sembra verificarsi. Tuttavia bisogna anche evidenziare che in questa ricerca, per entrare in contatto con i soggetti, si è ricorsi sia a delle strutture o associazioni a loro dedicate, sia a rapporti di amicizia attraverso altri homeless, il che ha implicato una maggiore difficoltà ad individuare e intervistare coloro che non fanno ricorso a nessun servizio e che decidono di non avere alcun tipo di relazione con l'ingroup. Per questo, all'interno della nostra ricerca, la categoria opposta a "*relazioni interpersonali: con ingroup*" non può essere "*relazioni interpersonali: non con l'ingroup*". Ci siamo dunque riferiti più specificatamente ad aspetti legati alla fiducia, ritrovando nelle narrazioni il code: "*Non si fida degli altri homeless*".

Analizzando i motivi addotti da coloro che hanno affermato di non fidarsi degli altri homeless, abbiamo evidenziato i seguenti fattori correlati a tale assenza di fiducia:

a. I conflitti nell'ingroup.

Che siano nell'ingroup in generale o con altri subgroup, i conflitti generano una riduzione della fiducia negli altri homeless. Conflitti che possono passare anche per cose apparentemente banali, come la condivisione delle sigarette: a volte proprio il fatto di aver perso tutto comporta una sorta di “restringimento del proprio mondo” a quelle poche cose di cui si detiene il possesso, le quali possono assumere un valore personale che ad un occhio esterno può apparire sproporzionato rispetto all'oggetto in sé. Anche da una sigaretta non condivisa possono generarsi conflitti e colluttazioni molto violente.

b. La percezione che vivere in strada sia pericoloso.

Violenza, conflitti, furti sembrano essere all'ordine del giorno per chi vive in strada. L'assenza di confini fisici è anche assenza di luoghi protetti. Tutto ciò contribuisce ad un clima di sospetto e di sfiducia nelle relazioni ingroup.

c. La povertà non permette di essere solidali.

Se per alcuni la povertà è l'occasione di ritrovare l'essenziale, per altri è causa di una totale assenza di solidarietà. Questa convinzione aumenta la sfiducia e la percezione che chi potrebbe far del bene, nell'ingroup, lo fa solo per ottenere benefici personali.

La mancanza di fiducia nell'ingroup è una delle cause secondo cui *«ognuno tiene per sé il suo dramma»* (P38). È difficile condividere qualcosa quando manca la fiducia e quando non c'è qualcuno disponibile ad ascoltare, soprattutto se si tratta della propria storia e dei propri vissuti. Con una metafora potremmo dire che se fisicamente si abita tra “pareti di cartone”, interiormente si innalzano muraglie di pietra, inaccessibili. È questo il paradosso: l'assenza di protezioni esterne comporta l'aumento di difese interne.

Conclusioni

«Non ho paura di niente, non temo niente, neanche le tenebre, niente.

Quando uno non ha niente nella vita, che può temere? Dimmi! Il “No”?

Lo sento da tutta la vita mia! Quello che voglio sentire è il “Sì”.

È quello che cambia la vita a una persona!»

– P50

Al termine della ricerca sono due le questioni principali che sarebbe interessante approfondire, affinché i risultati di questo studio possano avere dei risvolti applicativi all'interno di un intervento. La prima è quella relativa all'individuazione dei *main themes*: sarebbe interessante elaborare dei criteri maggiormente strutturati affinché qualsiasi operatore possa individuarli con chiarezza all'interno delle narrazioni degli homeless. Questo permetterebbe di considerare, nei progetti che coinvolgono gruppi di persone senza dimora, degli interventi personalizzati, nei quali sarebbe possibile dare nuove prospettive e riattivare la capacità di sperare in un miglioramento della propria condizione laddove i vissuti sono per lo più caratterizzati da amarezza e rassegnazione. La seconda questione è una domanda che ci siamo posti e che potrebbe costituire un'ipotesi da approfondire con future ricerche: per un homeless è più importante un intervento che gli permetta di accedere a un lavoro e quindi a una fonte di sussistenza, oppure un intervento che gli permetta di accedere a una casa, e quindi a un luogo fisico in cui vivere? Tale domanda sembra banale e riduttiva, poiché in fondo stiamo parlando di necessità basilari: avere una casa e avere un lavoro sono diritti fondamentali a cui tutti dovrebbero poter accedere e non è accettabile fare una classifica su cos'è obiettivamente “più importante”. Tuttavia la domanda nasce proprio dall'analisi dei vissuti delle persone senza dimora: in gran parte

delle narrazioni il lavoro è un tema molto più ricorrente della casa. E anche laddove la casa è ottenuta – all’interno di progetti Housing First ad esempio –, le persone continuano spesso a vivere nella disperazione. P45 dice: *«Tu col lavoro non hai più bisogno di chiedere. O togliere il pane a chi ne ha bisogno. Le principali cose sono queste. Diamo più spazio per il lavoro. Il lavoro nobilita l’uomo. E lo sai meglio di me. È inutile che io ho la casa, resto bloccato dentro, e poi devo pagare la casa, devo pagare la luce, devo vivere per mangiare... essendo che tu hai il lavoro, la vita continua. Questo è il punto»*. Non si tratta di creare progetti “*Working First*” che siano contrapposti all’ “*Housing First*”. Tra i due non c’è qualcosa che è più “*first*” dell’altro. Ma ci sono vissuti sui quali bisogna focalizzarsi, ci sono speranze che devono essere riaccese: si è disposti anche a vivere per strada, se esiste una prospettiva possibile (*«Io cerco di trovare il lavoro. Non mi interessa, magari dormo fuori. Basta che ho un lavoro»* – P47). Se dovessimo allora “giocare” a dare un nome a questa prospettiva capace di includere le molte declinazioni dei fondamentali bisogni di un homeless, forse il più adeguato sarebbe “*Hoping first*”. Cicerone diceva “*dum anima est, spes est*”, celeberrimo detto semplicisticamente tradotto oggi come “finché c’è vita, c’è speranza”. Al termine di questo studio, tuttavia, le consapevolezze maturate ci portano a invertire l’ordine: “*dum spes est, anima est*”, “finché c’è speranza, c’è vita”. E l’augurio che ci facciamo è che si possano scorgere sempre nuove, creative e concrete vie per riaccendere le speranze e risvegliare fiducia in chi, perso tutto, può ancora riscommettersi in un futuro da costruire.

Bibliografia

Alexander, M. J., Haugland, G., Ashenden, P., & Knight, E. (2009). Coping with thoughts of suicide: Techniques used by consumers of mental health services. *Psychiatric Services*, 60(9), 1214-1221.

Amore, K., Baker, M., & Howden-Chapman, P. (2011). The ETHOS Definition and Classification of Homelessness: An Analysis. *European Journal of Homelessness*, 5(2), 19-37.

Aubry, T., Ecker, J., Yamin, S., Jetté, J., & Sylvestre, J. (2015). Findings from a Fidelity Assessment of a Housing First Programme in a Small Canadian City. *European Journal of Homelessness*, 9(2), 189-213.

Blumer, H. (1969). *Symbolic interactionism: Perspective and method*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.

Brenner, L. A., Homaifar, B. Y., Adler, L. E., Wolfman, J. H., & Kemp, J. (2009). Suicidality and veterans with a history of traumatic brain injury: Precipitating events, protective factors, and prevention strategies. *Rehabilitation Psychology*, 54(4), 390-397.

Busch-Geertsema, V., Edgar, W., O'Sullivan, E., & Pleace, N. (2010). *Homelessness and Homeless Policies in Europe: Lessons from Research*. Brussels: Feantsa.

Castaldo, G.B., Filoni, M., & Punzi, A. (2014). *Safya. Un approccio transdisciplinare alla salute degli homeless in Europa*. Milano: FrancoAngeli.

Charmaz, K. (2006). *Constructing Grounded Theory. A Practical Guide Through Qualitative Analysis*. London: SAGE publications.

Chida, Y., Steptoe, A., & Powell, L. H. (2009). Religiosity/Spirituality and mortality. A systematic quantitative review. *Psychotherapy and Psychosomatics*, 78(2), 81-90.

Cortese, C., & Iazzolino, M. (2014) *Towards Inclusive Employment and Welfare Systems: Challenges for a Social Europe*. Paper for the Inclusive Europe Conference.

Dietz, T. L. (2011). Substance misuse, suicidal ideation and suicide attempts among a national sample of homeless. In Taylor, & Francis (Eds.), *Journal of Social Service Research*, 37(1).

Edgar, B. (2009). European Review of Statistics on Homelessness. *European Observatory on Homelessness*. Brussels: Feantsa.

Edgar, B., Meert, H., & Doherty, J. (2004). Third Review of Statistics on Homelessness in Europe: Developing an Operational Definition of Homelessness. *European Observatory on Homelessness*. Brussels: Feantsa.

Elder, G. H. (ed) (1985) *Life Course Dynamics: Trajectories and Transitions*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

FEANTSA (2004). *Homelessness and Housing Exclusion in the New Member States: Draft Synthesis Report Based on National Reports Submitted to FEANTSA*. Brussels: FEANTSA.

Fichter, M.M., Quadflieg, N., Greifenhagen, A., Koniarczyk, M., & Wolz, (1997). Alcoholism among homeless men in Munich, Germany. *European psychiatry*, 12(2), 64-74

Given, L.M. (ed.)(2008). *The SAGE Encyclopedia of Qualitative Research Methods*. Thousand Oaks, California: SAGE Publications.

Glaser, B.G., & Strauss, A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: strategies for qualitative research*. New Brunswick and London: Aldine Transaction.

Goffman, E. (1961). *The Moral Career of the Mental Patient in Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. Garden City, NY: Anchor Books

Granovetter, M. (1983). The Strength Of Weak Ties: A Network Theory Revisited. *Sociological Theory*, 1, 201-233.

Great Britain (2015). *Anti-social Behaviour, Crime and Policing Act 2014*. London: TSO (The Stationery Office).

Haslam, S. A., Jetten, J., Postmes, T., & Haslam, C. (2009). Social Identity, Health and Well-Being: An Emerging Agenda for Applied Psychology. *Applied psychology: an international review*, 58(1), 1-23, doi: 10.1111/j.1464-0597.2008.00379.x

HUD, U.S. Department of Housing & Urban Development (2007). *Defining Chronic Homelessness: a Technical Guide for HUD's Programs*. Disponibile da: <https://www.hudexchange.info/resources/documents/DefiningChronicHomeless.pdf>

Istat (2011a). *I servizi alle persone senza dimora*. Disponibile da: http://www.istat.it/it/files/2011/11/senza_dimora_dati_2010.pdf?title=Servizi+alle+persone+senza+dimora+-+03%2Fnov%2F2011+-+Testo+integrale.pdf

Istat (2011b). *Le persone senza dimora*. Disponibile da: http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/Documents/Indagine_PersoneSenzaDimora_09102012.pdf

Istat (2014). *La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora in Italia*. Roma: Stealth.

Jonas, E., & Fischer, P. (2006). Terror management and religion: evidence that intrinsic religiousness mitigates worldview defense following mortality salience. *Journal of Personality and Social Psychology*, 91(3), 553-567.

Luhmann, N. (2002). *La fiducia*. Bologna: Il Mulino.

MacKenzie, D., & Chamberlain, C. (2003). *Homeless careers: pathways in and out of homelessness*. Swinburne: RMIT Print Shop.

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2015). *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*. Disponibile da:

<http://www.lavoro.gov.it/Priorita/Documents/Linee%20di%20indirizzo%20per%20il%20contrasto%20alla%20grave%20emarginazione%20adulta.pdf>

Okamura, T., Ito, K., Morikawa, S., & Awata, S. (2014). Suicidal behavior among homeless people in Japan. *Social Psychiatry Psychiatric Epidemiology*, 49, 573-582, doi: 10.1007/s00127-013-0791-y

Pezzana, P. (2011). *Presentazione dati Istat su servizi per Persone Senza Dimora*. Roma: Fio.PSD. Disponibile su:

<http://www.fiopsd.org/wp-content/uploads/2012/11/Pezzana-30111.pdf>

Pleace, N. (2008). *Effective Services for Substance Misuse and Homelessness in Scotland: Evidence from an International Review*, Edinburgh: Scottish Government.

Pleace, N. (2011). The Ambiguities, Limits and Risks of Housing First from a European Perspective. *European Journal of Homelessness*, 5(2), 113-127

Sahlin, I. (2005). The staircase of transition: Survival through failure. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 18(2), 115-136.

Saldaña, J. (2009). *The Coding Manual for Qualitative Researchers*. London: SAGE Publications.

Shah, A., & Chandia, M. (2010). The relationship between suicide and Islam: A cross-national study. *Journal of Injury & Violence Research*, 2(2), 93.

Shelton, K. H., Taylor, P.J., Bonner, A., & van den Bree, M. (2009). Risk factors for homelessness: Evidence from a population-based study. *Psychiatric Services*, 60(4), 465-472.

Springer, S. (2000). Homelessness: a proposal for a global definition and classification. *Habitat International*, 24, 475-484.

Statistics New Zealand (2009). *New Zealand definition of homelessness*. Wellington: Author.

Tainio, H., & Fredriksson, P. (2009). The Finnish Homelessness Strategy: from a 'Staircase' Model to a 'Housing First' Approach to Tackling Long-Term Homelessness. *European Journal of Homelessness*, 3, 181-199.

Tarozzi, M. (2008). *Che cos'è la Grounded Theory?* Roma: Carocci Editore.

Testoni, I., Ancona, D., & Ronconi, L. (2015). The ontological representation of death. *Omega. Journal of Death and Dying*, 70.

Testoni, I., Lazzarotto Simioni, J., & Di Lucia Sposito, D. (2013). Representation of death and social management of the limit of life: Between resilience and irrationalism. *Nutritional Therapy & Metabolism*, 31(4), 192-198.

Testoni, I., Di Lucia Sposito, D., De Cataldo, L., & Ronconi, L. (2014). Life at all costs? Italian social representations of end-of-life decisions after President Napolitano's speech - margin notes on withdrawing artificial nutrition and hydration. *Nutritional Therapy & Metabolism*, 32(3), 121-135.

Tsai, J., & Rosenheck, R.A. (2012), Conceptualizing Social Integration among Formerly Homeless Adults With Severe Mental Illness. *Journal of Community Psychology*, 40(4), 456-467

United Nations, Economic and Social Council (2009). Enumeration of homeless people - Counting homeless people in the 2010 census round: use of enumeration and register-based methods. *ECE/CES/GE*, 41(7).

Ward, P., & Meyer, S. (2009). Trust, Social Quality and Wellbeing: A Sociological Exegesis. *Development and Society*, 38(2), 339-363.

Widdowfield, R. (1999). The Limitations of Official Homelessness Statistics, in: D. Dorling and S. Simpson (Eds.) *Statistics in Society: The Arithmetic of Politics*, London: Arnold.

Yoder, K.A. (1999). Comparing Suicide Attempters, Suicide Ideators, and Nonsuicidal Homeless and Runaway Adolescents. *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 29(1), 25-36.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che, attraverso vari contributi, hanno reso possibile questa ricerca.

Ringrazio le associazioni che hanno collaborato: la fio.PSD; la Ronda della Carità di Verona; i Guardian Angels di Novara; Noi Famiglie Padovane contro l'Emarginazione, Noi sulla Strada e la Comunità Sant'Egidio di Padova; Casa Ozanam di Brescia; il Comune di Bari; l'Help Center della Caritas di Catania; le Caritas Diocesane di Ragusa e Agrigento e la Caritas Ambrosiana.

Ringrazio gli amici senza dimora di Bologna, conosciuti attraverso Facebook e incontrati poi di persona, che mi hanno fatto vivere una “giornata tipica” di chi ha perduto la casa e, soprattutto, mi hanno onorato della loro compagnia.

Ringrazio tutte le persone senza dimora che hanno scelto di condividere con me le loro storie, i loro sogni, le delusioni, le lacrime, le risate, le sofferenze e le esperienze più intime della propria vita: non sempre sono state disponibili a concedermi un'intervista, ma di certo tutte hanno lasciato un segno.

Ringrazio la mia famiglia, in particolare i miei genitori, che hanno creduto fin dall'inizio in questa ricerca, incoraggiandomi e sostenendo le spese dei numerosi viaggi in giro per l'Italia alla ricerca di persone senza dimora disponibili a raccontarsi.

Ringrazio Mariagiovanna, Anna Paola, Andrea e Sara, per avermi ospitato in casa loro in alcune “tappe” dei viaggi compiuti.

Ringrazio Lorenza, che in questo percorso mi ha supportato sopportandomi, con la quale più volte mi sono confrontato sulle direzioni che andavano emergendo dai risultati e che oramai, a furia di ascoltarmi, conosce questa tesi quasi meglio di me che l'ho scritta.

